NOTA EDITORIALE

Ai LETTORI cortesi e generosi,

Pubblichiamo questa nuova GUIDA, sempre all'intento di "far del bene per aver del bene", fedeli al motto della nostra Editrice: Per il bene e per l'Arte.

Altro intento si è di dar ognora con ogni nostro mezzo, la più attiva collaborazione per far sempre più noto e ammirato il nostro "Bel Paese", in ogni regione e lido affinchè venga meno una buona volta e del tutto il mal uso o boria *di chi fra noi italiani valica i confini per andare a cercare lontano quel che abbiamo a dovizia in casa nostra.*

Con tali precisi intenti iniziamo una nuova serie delle nostre GUIDE pratiche e riccamente illustrate nel pensiero, *anche, ed esperienza dell'oggi, in cui da chi viaggia e fa uso di GUIDE più si vuol "vedere", per la scelta di una località ove recarsi a soggiornare secondo le varie stagioni, che non "leggere", le numerose pagine. Le nuove GUIDE riccamente illustrate, di piccola mole e di tenue prezzo, pur devolvendo quota di beneficenza, saranno dedicate alle ridenti città, paesi e castelli che ammiransi lungo le ridenti amene vallate dell'*Alto Tanaro, *fin su alle Alpi Marittime con a capo precisamente le antiche storiche ospitalissime città di GARESSIO e ORMEA, iniziando la pubblicazione con quest'ultima città — così come ci siamo dipartiti dal mare per salire all'amenissimo COLLE DI NAVA e avviarci, di poi, alla visita di ogni località giù per le due sponde del "fiume sonante".*

Completerà la serie dei volumi dedicati alla regione quello di MONDOVI' e DINTORNI (ex Circondario), *nella speranza di poter via via dare le GUIDE «regionali» di tutto il nostro splendido PIEMONTE, avendo già pubblicate le GUIDE dell'ALTO MONFERRATO, dell'ALBESE e di ACQUI.*

Seguiranno i volumi dedicati alle città che si specchiano nell'onde azzurre dei nostri mari e in quest'anno stesso ripubblicheremo le GUIDE di SAVONA e RIMINI in nuove edizioni di minor formato delle precedenti — il tascabile — *ritenuto più pratico e più desiderato da chi viaggi e abbia la GUIDA come "vademecum„ indispensabile.*

Ed ora che abbiamo come indicato il programma per per l'annata per la nostra attività editoriale, tutta e sempre intesa a fini di bene e di Patria, dobbiamo compiere il dovere verso chi fu Patrono cortese e generoso per l'opera nostra: intendiamo, cioè, render grazie ai signori PODESTA' delle varie città che ci accordarono egida e favore, e additare con vero e grato animo come veramente benemeriti di ogni lode e riconoscenza coloro che ci diedero le più volonterose pratiche instancabili collaborazioni sempre pronti ad ogni favore, costantemente premurosi a darci "amica mano„ per far sì che le GUIDE delle singole città risultassero corrispondenti ad ogni giusta esigenza; i nomi di questi Benemeriti: ELIA MICHELIS, a cui dobbiamo l'intero testo della GUIDA di ORMEA, ATTILIO FAZIO, che fu il più cortese e prezioso collaboratore per la GUIDA di GARESSIO per la quale ci furono pure attivi collaboratori i signori On. Avv. E. FAZIO, G. RANDONE, l'Ing. G. OLMO *e il fotografo* Cav. F. RUBBA, *che furono i nostri sapienti e geniali* « illustratori ».

Compiuto il dovere mettiamo fine a questa nota con una "invocazione„ rivolta alla generosità dei LETTORI tutti ai quali andrà pure l'alto nobile merito se l'opera nostra potrà farsi ognora più ricca e bella e corrispondere sempre più ad ogni giusta esigenza.

Ed ora a tutti: Patroni, Collaboratori, Lettori, *e specialmente alle* spettabili Ditte Inserzioniste, *che tanto valgono e contano per l'opera nostra, l'augurio più vivo e sentito ch'è precisamente nel ben auspicante detto del* « chi ben fa, bene avrà ».

Tale il voto nostro col più riconoscente animo.

Il Direttore: G. B. ROSSI.

Torino.
Editoriale nostro XXXV.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Sede Centrale in TORINO - Palazzo proprio

Anno di fondazione 1827

Patrimonio dell'Istituto L. 108.633.525,62
Ammontare dei depositi L. 1.796.362.414,17
Libretti N° 594.574

SUCCURSALE DI ORMEA

Via Nazionale, 21

EMETTE:	Deposito massimo	Disponibile giornaliero	Tasso
Libretti di Piccolo Risparmio	5000	200	3,50 o/o
Libretti di Risparmio Ordinario	illimitato	500	3,00 o/o
Libretti di R. O. con rappresentante	„	500	3,00 o/o
Libretti di R. O. pag. al portatore	„	500	3,00 o/o
Libretti al portatore	„	2500	2,75 o/o
Libretti Vincolati al port. e nominativi	„	—	4,00 o/o

OPERAZIONI:

Anticipazioni su Titoli dello Stato o garantiti dallo Stato — Mutui e conti correnti ipotecari a privati — Mutui a Provincie, Comuni ed Enti Morali — Sovvenzioni cambiarie — Custodia ed amministrazione di Titoli — Emissione gratuita di assegni dello Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane pagabili in tutto il Regno.

Orario della Succursale di Ormea:

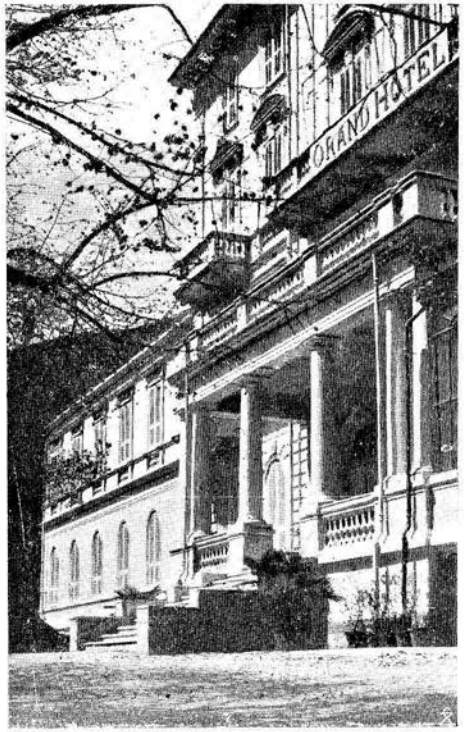
Martedì, Mercoledì, Giovedì, Sabato dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17.
Domenica: dalle 8,30 alle 12.

Farmacia Chimica GASCO

Via Nazionale, N. 41

Prodotti chimici e farmaceutici
Specialità Nazionali ed Estere
Ossigeno terapeutico
Oggetti di gomma - Articoli ortopedici
Articoli fotografici
Produzione di essenza di lavanda
dei monti Ormeesi - Distilleria propria

ORMEA



IL

GRAND HOTEL

Servizio di Ristorante a tutte le ore con scelta cucina
Veranda, Hall, Saloni da Ballo e da Conversazione
Musica, Ascensore Camere con acqua corrente, Banni
Auto inessi, Giuoco di Tennis, Bocce e Biliardo,
Parco, Ville e Appartamenti mobigliati indipendenti
Condizioni speciali per famiglie e comitive turistiche

NUOVA DIREZIONE

STUDIO TECNICO

Geom. Edgardo Sappa

— PERITO COMUNALE —

Progetti - Perizie - Frazionamenti e divisioni - Catasto terreni e fabbricati - Denunce di successione - Domande taglio boschi e ricorsi

:: :: Agenzia Automobili Ceirano :: ::

Assicurazioni incendi - Vita - Infortuni - :: Responsabilità civile - Grandine - Furti ::

:: :: Rapp.te Ditta Benedetto Pastore :: ::

Serranda « La Corazzata » e tipi normali

Rapp.te altre Ditte Materiale da costruzione

GUIDA DI ORMEA E DINTORNI

ANNO I
1931-IX

ANNO EDITORIALE
XXXV

EDIZIONE ANNUALE

Tutti i diritti di Autore ed Editoriali riservati a norma di Legge

CITTÀ DI ORMEA

IL PODESTÀ

Ormea, Gennaio 1931 - A. IX

Questa GUIDA, intesa a valorizzare ognora più l'ameno e saluberrimo soggiorno estivo della nostra Città e a spanderne efficacemente la rinomanza, ha altresì, un fine di bene a favore di una filantropica Istituzione Cittadina.

E però ci è ben gradito dovere di accordare alla bella ed interessante edizione tutto il Patronato del Comune e di raccomandarla vivamente alla Cittadinanza ed agli Ospiti gentili perchè vogliano, all'opera di bene, accordare il più generoso favore.

Il Podestà
CAGNA.

ELIA MICHELIS

GUIDA DI ORMEA
E DINTORNI

STORICA - ARTISTICA - TURISTICA
COMMERCIALE e INDUSTRIALE

EDIZIONE ANNUALE ANNO *1931 - IX*

In vendita a beneficio dell'ASILO INFANTILE
e del RITIRO delle FIGLIE POVERE della Città

Anno Editoriale XXXV — G. B. ROSSI, Direttore

OPERE DI PROPAGANDA NAZIONALE
PER L'INCREMENTO DI INDUSTRIE, COMMERCI ED ARTI
Premiato con la Grande Med. d'Argento della Croce Rossa Italiana
DIREZIONE: TORINO - Via Accademia Albertina, 36

MAGGIORE STEFANO CAGNA
Medaglia d'Argento

A

STEFANO CAGNA

MAGGIORE E MEDAGLIA D'ARGENTO

DELL'ARMATA DEL CIELO

CHE COL SUO EROISMO HA ONORATO NEI SECOLI

LA NATIA NOSTRA CITTA'

DEDICO

QUESTO MIO MODESTO LAVORO

E .M.

Antico stemma dei Conti GARCILASCO
primi feudatari di Ormea

Stemma di Ormea 1600

dal Theatrum Sabaudiæ

AI LETTORI CORTESI,

Affidatomi dalla Direzione Opere di Propaganda Nazionale di Torino, *l'incarico di preparare una GUIDA di ORMEA, rispondente a moderne e pratiche esigenze, licenzio la presente edizione nell'intento di bene e per devozione alla mia Città.*

Nella compilazione del volume mi valsi delle pubblicazioni del Casalis *e dello* Strafforello *e specialmente della GUIDA DI ORMEA del compianto* Cav. Dott. D. Bassi *già Sindaco benemerito della Città e delle pubblicazioni degli egregi e colti* Prof. Barelli *e* Rev. Odasso *i quali tutti hanno egregiamente descritto le bellezze naturali della località e la salubrità, in ogni stagione, del clima di ORMEA.*

La GUIDA è edita pro Asilo Infantile *e* Ritiro Figlie Povere, *istituzione che raccoglie gratuitamente, istruisce e ridona alla Società giovani bisognose e povere nostre concittadine.*

Mi spinse e mi incoraggiò, con mandato di piena fiducia, alla per me non facile impresa, di improvvisarmi, d'un tratto, scrittore, sia pur modesto, l'egregio Direttore della Editrice, il pubblicista G. B. Rossi, *cui si debbono tante edizioni, tutte intese "charitatis amore patriaeque„ e però all'ottimo amico e alla sua attiva e benemerita Azienda vadano le più sentite grazie mie e dei miei Concittadini tutti.*

ORMEA, Gennaio 1931 - IX.

ELIA MICHELIS.

Tipografia
REGISTRIFICIO TORINESE
Via Gropello, 6 Tel. 52-254

PARTE I.

CAPITOLO I.

NOTIZIE GENERALI

Ormea è stata detta « la Sirena incantatrice degli ozi estivi ». Infatti è ormai conosciuta da innumerevoli visitatori che di essa hanno fatto centro delle loro passeggiate e méta prediletta delle loro escursioni.

Situata sulla sinistra del Tanaro, a 731 m. sul livello del mare, a piè del colle di S. Mauro, le sovrastano, a nord le rovine del Castello le quali sono a lor volta dominate da un ramo delle Alpi che partendo dal monte *Marguareis* (m. 2649), tende verso Ceva: a sud è dominata da un ramo degli Appennini, culminante nel monte *Armetta* (metri 1740). A ponente, invece oltrepassato il torrente Armella, alle cui acque la graziosa cittadina è debitrice della sua pulizia ed igiene, si allarga magnifica la valle tutta popolata di ville ridenti: a levante scende la piana verdeggiante della valle circondata in basso da ricchi vigneti disposti ad anfiteatro e, nella parte più alta, si eleva un ramo delle Alpi, ricco di praterie e pascoli fecondi.

La superficie del Comune di Ormea è di circa 130 Kilometri quadrati.

Linee di comunicazioni.

Il territorio di Ormea, pur presentando nel suo insieme un aspetto montuoso, è tuttavia di facile accesso. Una comoda linea ferroviaria la congiunge a Ceva e quindi a Torino e Savona, mentre l'auto-corriera porta ad Albenga ed Imperia.

Orografia.

Quella catena delle Alpi Marittime che, continuando dal Colle di Tenda verso levante, forma, biforcandosi, la Valle del Tanaro, presenta un aspetto dei più pittoreschi e dei meno noti. È questo il punto che più di tutti attrae ogni anno dalla vicina Riviera Ligure, sia d'estate come pure d'inverno, quei forti scalatori di montagne e skiatori che da questa amena regione traggono motivi di sollievo e ristoro alle diuturne fatiche.

Il punto culminante, da cui si diparte poi tutta l'ossatura degli Appennini, è precisamente il monte *Marguareis* (m. 2649) continuante a sud-est verso la punta del monte *Bertrand* (m. 2481) Colla *Rossa* (m. 2179), Colle *Tanarello* (m. 2042), m. *Saccarello* (m. 2200) degradante sul *Colle di Nava* (m. 930). Vengono in seguito le cime più importanti di m. *Armetta* (m.1739), m. *Galero* (m. 1708), Rocca *Barbena* (m. 1142), Colle di *Melogno* (m. 1027), m. *Settepani* (m. 1365) e infine il Colle di *Cadibona*.

Dallo stesso *Marguareis*, invece, verso levante, continua una superba distesa di monti: *Cima delle Saline* (m. 2612), *Monte Gioie* (m. 2631), *Pizzo di Conoglia* (m. 2527), *Pizzo di Ormea* (m. 2476), *Colle dei Termini* (m. 2014), *Monte Antorotto* (m. 2144).

Da queste alte cime lo sguardo spazia verso nord tutta la pianura piemontese dominata dalle lontane cime del *Monviso* e del *Gran Paradiso*, mentre a sud l'occhio può giungere fino all'azzurro mare e scoprire nelle giornate

LA DIREZIONE delle
OPERE DI PROPAGANDA NAZIONALE
Torino - Via Accademia Albertina, 36
:: :: ASSUME :: ::
QUALSIASI LAVORO EDITORIALE

TIPOGRAFIA - REGISTRIFICIO
LAVORI COMMERCIALI
OPUSCOLI, RIVISTE. CATALOGHI, STAMPE di LUSSO
LAVORI IN CARTONAGGI
TORINO
Via Gropello, 6 - Telefono 50-254

serene il bel faro della Lanterna e, lontan lontano, le brune cime dei monti della Corsica.

L'incomparabile bellezza del sito meriterebbe una ben più minuta descrizione, quale però non è possibile in una modesta Guida che deve limitarsi ad indicare al viaggiatore con semplici rapidi accenni le visioni e le bellezze più importanti, meta di belle escursioni interessanti.

I Castelli.

I monti del territorio di Ormea presentano certe preminenze e tali configurazioni che danno l'apparenza di fortificazioni, e però vengono chiamati « *Castelli* ». I più conosciuti sono: il *Castello d'Ardea,* presso il Monte Armetta, di *Quarzina*, sul fianco sinistro del villaggio stesso; il *Castelletto,* a sud-est del capoluogo, ove dai Saraceni veniva edificata una torre che certamente corrispondeva con quella tuttora esistente di Barchi; ed il *Castellazzo,* presso Viozzene.

Isole.

Pur non essendo circondati dalle acque, alcuni tratti pianeggianti nel territorio di Ormea vengono dette *Isole*i Si hanno così l'*Isola Perosa,* che dà il nome alla frazione omonima; l' *isola Mezzana,* sede della Cartiera di Ormea; l' *Isorello* ; *l'isola Scura*; l'*isola Grande,* e finalmente l'*isola Colombina,* oppure semplicemente l' *Isola,* sede delle più belle ville, praterie ed alberghi di Ormea. In un non lontano avvenire sarà questa la sede della nuova Ormea.

Idrografia.

In mezzo a queste belle catene di montagne nasce e scorre il *Tanaro,* il maggiore affluente di destra del *Po.*

Il *Tanaro* è formato da due rami ben distinti il *Negrone* ed il *Tanarello.* Il Tanarello ha le sue origini dai monti Saccarello e Cical: attraversa i casolari di Monesi, Ca di

Ferrari, Barchetti, Tetti dell'Isola, Carpanea. E' ingrossato da parecchi altri rii provenienti dal Colle delle Rosse e dal M. Fronté e confluisce col Negrone sotto la frazione Pornassino.

Il Negrone segna per sette Km. il confine tra il Comune di Cosio ed il Comune di Ormea. Nasce in due rami distinti: dal m. Bertrand a sud del Colle dei Signori a Cima delle Saline a nord. Dopo un breve percorso precipita sopra uno scoglio scavato dalle acque a guisa di vasca, colà chiamato « Imbottore » perchè le acque perdendosi dentro di esso, scorrono sotto terra per circa 200 metri e, ritornando a zampillare, da nudi scogli in due singole sorgenti chiamate le « Foci » (ironia dei nomi!) unendosi, formano il Negrone.

Si scaricano nel Negrone poi alcuni ruscelli, quali ad esempio il *Rio di Carnino, Le Vene* (dalle acque freddissime), il *Reggioso* che bagna *Viozzene* ed il *Rio Bianco* così denominato perchè le sue acque scorrono attraverso uno strato di terra bianchissima e saponacea, la quale, essicata, diventa dura e compatta di modo che potrebbe benissimo servire per la fabbricazione di stoviglie di qualche pregio: sul qual fatto richiamiamo l'attenzione dei competenti dell'industria.

Dopo la confluenza del Negrone col Tanarello, il fiume prende il nome di *Tanaro* e riceve, a sinistra, le acque dei torrenti *Borgosozzo,* che ha uno sviluppo di 5400 metri, *Chiappino* lungo 7000 metri: *Armella, Peisino,* il *Rio Orse.*

Il torrente *Armella* derivante dal lago del *Pizzo d'Ormea,* riceve, a destra, le acque di Costa Valcaira ed a sinistra quelle del Colle dei Termini, formate da copiose e limpide sorgenti ed attraversa oltre *Piazza Vittorio Emanuele,* la *Strada Nazionale* per Imperia-Oneglia, passando sotto un magnifico ponte in marmo nero ad una sola arcata e, superiormente, sotto l'antico *Ponte dei Corni* (dall' antica leggenda cui accenneremo più oltre), a due archi poggianti su di una rupe in mezzo al torrente, fornisce l'acqua necessaria

alla pulizia del paese, servendo così in modo mirabile allo sgombro delle nevi e per l'irrigazione di orti e prati.

I più importanti affluenti di destra sono:

1° *Il Rio dei Pendagli* del quale il compianto Dottor *D. Bassi,* nella sua *Guida di Ormea,* dice che « in un punto ha potuto trovare una grande spaccatura in cui si è internato e che, ingrandita per l'azione del tempo, forma un lungo burrone ove l'acqua scroscia e rimbalza sordamente, formando cascatelle e laghetti. In questo baratro, narra la tradizione, furono dai terrazzani, gettati molto Francesi ».

2° *Il Rio del Prale* che bagna il territorio della frazione omonima.

3° *Il Rio dei Bossi,* che scende dal Monte della Guardia.

4° *Il Rio della Bossieta* e infine

5° *Il Rio di Barchi* che separa il territorio di Ormea da quello di Garessio, segnando un percorso di 4200 metri.

« Flottazione. »

Degna di menzione è l'usanza, tuttora in voga, per mancanza di buone strade, della flottazione del legname sulle acque del Tanaro. Tale mezzo di trasporto si pratica specialmente in primavera, formando, per la scarsezza dell'acqua, delle robuste dighe in legno, che elevando l'acqua ad altezza considerevole, danno mezzo di trascinare i lunghi pali di larice e di abete; rompendosi, poi, le dighe, la furia delle acque serve a trasportarli per un lungo spazio.

Questa usanza di trasporto fu già contemplata dagli antichi *Statuti di Ormea,* i quali stabilivano (al cap. 174) che nessuno dovesse appropriarsi la legna condotta per l'acqua del Tanaro, « nè segare le dette legne per sue » colpendo col bando di soldi cinque chi avesse contravvenuto

Di questo mezzo si avvalsero i Francesi poco prima del 1847 per trasportare a Nava il legname incettato nella estesa e ricchissima foresta delle Navette per attuare la

strada ferrata da Marsiglia a Parigi. Di là pure, verso la metà del secolo passato, si derivava la legna di faggio destinata alla vetreria di Garessio.

Ricchezze del Tanaro e degli affluenti.

Monsignore Della Chiesa, Vescovo di Saluzzo, nella sua voluminosa *Corona Reale di Savoia,* trattando dei monti, colli, fiumi e castelli della provincia degli *Statielli,* così parla del Tanaro: « È questo uno dei quattro principali fiumi che attraversano il Piemonte..... Dai latini è detto *Tanagrum* perchè è composto da due ruscelli, l'uno *Tanarello,* e l'altro *Negrone,* nominati, i quali avendo da due grosse fonti, quello al piè del monte *Cavriolo* nella Diocesi di Ventimiglia, e questo nel territorio di Ormea, origine, otto miglia da detta Ormea discosto, in territorio fra gli uomini d'esso luogo e quelli della Pieve contenzioso, si congiungono..... ».

Facendo menzione delle ricchezze del Tanaro, lo stesso Monsignor Della Chiesa dice che in esso: « vi sono granelle d'oro raccolte, copioso di pesci d'ogni sorta; onde in ogni parte di esso e massime nel Marchesato di Ceva, si pescano trutte e tamarri di smisurata grandezza, le quali per le arene d'oro che mangiano, sono di mirabil bontà ».

A parte « le granelle d'oro » della « mirabil bontà » è certo che il Tanaro abbonda di trote e temoli e d'altri pesci di qualità inferiore.

Così pure sono ricchi di trote i torrenti Armella e Chiapino e di gamberi il Rio Peisino ed il Rio della Valle.

Il regolamento sulla pesca era già anticamente in vigore per mezzo di Statuti ed Ordinati; secondo gli Statuti veniva stabilito che: « Chi pescherà nelle acque di Ormea alli sfriagli, o sia chi darà in dette acque per caosa di pesca, calcina, uareggo, o altra sorte di veleno per i pesci paghi pe il bando soldi diece et altrettanti per l'emenda alla Comunità ».

Cogli *Ordinati* poi risulta che il Comune aveva deliberato e venduto il 30 gennaio 1604 la *pescaria* del fiume Armella per un anno a Garcilasco-Ceva conte di Ormea e più tardi, il 2 luglio, ordinava che si vendesse la *pescaria* del Tanaro dalla parte soprana di Armella in su verso Viozene per un anno, dando incarico ai Sindaci di mettere la pesca all'incanto e deliberava a chi ne *farà miglior condizione e benefizio* per la Comunità e che non si dovesse *dar morbo di sorte alcuna*..... etc.

Da questi ed altri Ordinati e Statuti chiaro risulta come la pesca nei fiumi e torrenti del territorio già appartenesse al Comune, il quale ne regolò sempre in ogni tempo la pesca ed il commercio. Altre disposizioni propose ancora in seguito. Infatti nel 1788 stabilì:

1° Che sia proibita la pesca con qualunque ordigno anche con la canna, ossia amo, tramezzo alli due ponti denominati di S. Pietro e di S. Giuseppe e ciò all'oggetto di popolare nuovamente il fiume Tanaro.

2° Che sia proibito in tutti gli altri luoghi anche il pescare con quegli strumenti che raccolgono i piccioli pesci, come anche di pescare quando essi vanno in voga.

3° Che sia proibito a chiunque il pescare in qualunque sito, ed in qualunque modo senza avere prima ottenuto il *viglieto* di permesso sottoscritto dalla persona che verrà deputata da questo Consiglio e visto dall'ufficio di giudicatura.

Persino fra i bandi campestri che il Consiglio Comunale nel 1816 propose per essere interinati ed osservati sul territorio di Ormea, trovasi questo per cui:

« Per la conservazione..... della pescaria su questo territorio sarà proibito a chiunque di pescare in alcuna maniera fra mezzo li due ponti del Combuglio e di S. Giuseppe, sotto pena di lire dieci se di giorno, e venti se di notte tempo, e del doppio se con veleno, o con ordigni proibiti, oltre la perdita di questi e dei pesci » (art. 15).

esercitato senza interruzione, come ne fanno fede i bandi

Il 3 dicembre 1880, il Sindaco Barli dichiarò:

« Che il diritto di pesca nelle acque nel fiume Tanaro e dei torrenti discorrenti in questo territorio è di esclusiva spettanza del Comune in forza di atto di investitura feudale Rogato Badino; che come tale è stato finora da esso Comune in data 3 ottobre 1722; e di atto pubblico 13 marzo 1731, campestri internati con Declaratoria del R. Senato in data 9 settembre 1816 ed il Regolamento di Polizia rurale approvato con R. Decreto del 6 febbraio 1862 ».

Nessuna ragione, come ci risulta da documenti, pretendeva quindi sulla pesca il Marchese d'Ormea, col quale però tale ragione rimase in contestazione per qualche tempo, perchè solo gli apparteneva la *bealera* o canale dei molini con *l'unica facoltà di pescare e far pescare « solamente per suo uso e di famiglia »*.

Ponti sul Tanaro e affluenti.

Quattro sono i ponti che attraversano il Tanaro. Il primo a valle è quello della cartiera che collega lo stabilimento colla **Strada Nazionale.**

Vengono poi quelli di *San Pietro* (anticamente detto del *Combuglio,* di *San Giuseppe,* che collegano il primo Ormea col Comune di Alto, il secondo Ormea col Comune di Caprauna. Si crede che questi due ponti siano stati opera dei Francesi ai tempi di Carlo Magno. Furono entrambi restaurati sotto l'amministrazione Bassi verso il 1890.

Rinomato per la sua posizione solidità e bellezza viene poi il ponte di Nava, che permette il passaggio al Colle e quindi alla Val di Arroscia. Segnava un tempo il confine fra il Piemonte e la Repubblica Genovese. Venne costruito la prima volta nel 1742 e ricostruito nel 1823 in bellissimo marmo nero, screniato di giallo, ad un arco solo, essendo andato distrutto l'antico ponte del 1192 del quale rimangono pochi avanzi.

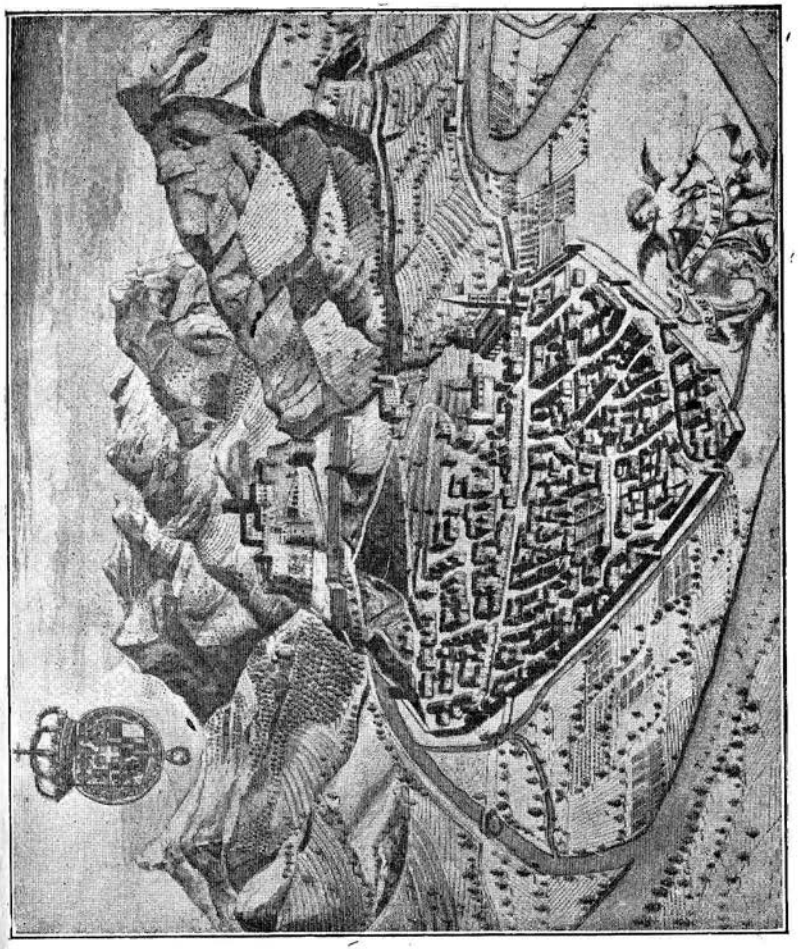
Meritano una speciale menzione il *ponte* della *Strada Nazionale* sull'*Armella* in marmo nero, costruito nel 1785 e quello molto più antico a monte dello stesso, detto *Ponte dei Corni,* così detto dalla antica leggenda già ricordata.

I ponti del *Combuglio* e quello dell'*Armella* sono celebrati dagli antichi *Statuti Comunali* secondo i quali veniva stabilito che « chi avesse rubato qualche biada nel podere d'Ormea, pagasse per il bando soldi venti e l'emenda, o in caso di impossibile solvibilità, *fosse frustato dal ponte di Combulio sino a quello di Armella* (cap. V°); colui che avesse rubato sul mercato di Ormea, pagasse per il bando soldi sesanta, ovvero perdesse un piede od una mano, oppure fosse frustrato dall'uno all'altro ponte, se il ladro fosse maggiore degli anni quattordici, e in caso di minorità, restasse *in arbitrio del Podestà et huomini del Conseglio* (Cap. VI°); colui che avesse detto ad una donna maritata o vedova « *tu sei una meretrice* » pagasse per bando soldi venti, ovvero gli fosse ordinata la frusta, dal Podestà, da un ponte all'altro (Cap. 136). « *Si quis dixerit meritricem alicui femine habenti virum vel vidue soluat pro banno soldos XX et si non habuerit unde soluat bannum potestas teneatur eum frustari a ponte Combuli usque ad pontem Armele* »;

qualunque persona che avesse raccolto letame sul ponte del Combuglio, pagasse soldi due per ogni volta (Cap. 140).

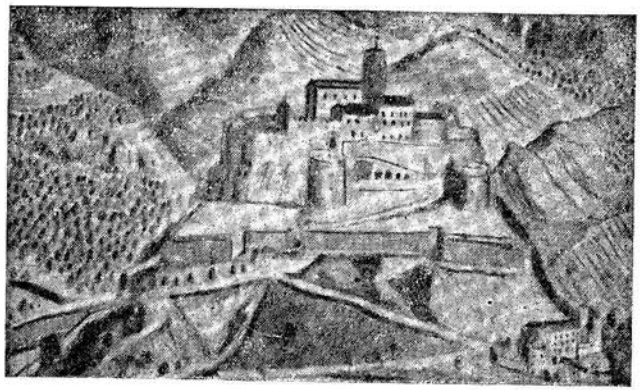
chi avesse asportato delle pietre dalle pile dei Ponti, pagasse per il bando soldi cinque (Cap. 147).

Altri ponti in legno attraversano il Tanaro. I più notevoli sono: il *Ponte di Cantarana* situato presso questa omonima frazione quasi a meta strada tra Ormea e Ponte di Nava che collega il Comune colla frazione Prale; il *Ponte dei Sospiri,* nei pressi dell'abitato, così chiamato per le amene e sentimentali passeggiate alle quali dà accesso, nei sentieri vagamente ombreggiati; i due ponti o *pianche,* volgarmente chiamati, della frazione Barchi, costruiti nel



La Città di ORMEA (dal *Theatrum Sabaudiae*)

Ruderi del Castello



Il Castello nel 1600 circa
(dal « Theatrum Sabaudiae »)

1891, ed infine quello dei *Bassi* presso Isola Perosa, che comunica con Villarchioso.

La perenne defluenza del Tanaro e dei suoi affluenti dà moto e forza oltre che a parecchie piccole industrie locali, anche alla grande cartiera, ora di fama mondiale.

Di questa parleremo in appresso.

I Laghi e le sorgenti.

Il Pizzo di Ormea (m. 2486) forma nella sua base tre piccoli laghetti che danno alla località il più bello e pittoresco aspetto.

Il più grande trovasi ad ovest del Pizzo ed è chiamato *lago di Revello*. Ha una superficie di circa 200 mq. e dà origine al torrente Corsaglia che percorre il territorio di Ormea per circa 9 Km. L'altro lago trovasi a nord, e vien detto *lago del Pizzo*; ha circa sessanta metri di larghezza con una profondità di cinque o sei metri e dà origine al *torrente Armella*. - Più a sud del Pizzo a circa 1500 metri s. m. trovasi il terzo laghetto detto il *Lao* contornato da pascoli e verdi erbe. Una sorgente nelle vicinanze venne incanalata e porta l'acqua alla vicina Cappella di S. Giovanni, costruita nel 1920.

Altro lago trovasi sulla strada per il Comune di Alto a circa un'ora e mezza da Ormea.

Sulle rive di questo lago, ampio circa mq. 100 e tutto tutto cosparso di piante acquatiche sorge un Santuario della Vergine. Quantunque di semplice e rustica costruzione, spoglio di ornamenti, sempre esposto al pericolo che il suo tetto venga distrutto dalla furia dei venti, come già avvenne più volte, gode grande rinomanza nelle popolazioni dei dintorni che vi accorrono numerose e devotamente nella ricorrenza della sua festa che è il due luglio.

La tradizione fa ascendere la fondazione del Santuario al 1600 circa e ne attribuisce l'origine ad un castigo dalla Vergine inflitto ad un contadino, profanatore del giorno

festivo, col sommergergli attrezzi ed animali in un lago.

Nel territorio esistono molte sorgenti perenni di limpidissime acque; notevoli fra tutte; la *fontana fredda,* così detta perchè nell'estate ne è freddissima l'acqua, mentre nell'inverno è calda e fumante, e che dà origine al Rio Peisino; la sorgente del *Rainale,* nei pressi di Cantarana, che fornisce l'acqua potabile al paese; la *fontana dei Galli* o *del Bottazzo* che alimenta un'importante segheria; quella *del Poggiuolo* ed infine la freschissima fontana *Cravorella,* al di là del Castelletto, verso Castel d'Ardea, la quale sgorga da un roccioso crepaccio con un getto voluminoso e che un tempo era designata ad essere incanalata per il Capoluogo.

Degna di nota è pure le *Fontanetta,* nei pressi della Città, alla quale i villegianti estivi accorrono in gran numero perchè rinomata pura e freschissima acqua.

Territorio.

Il territorio di Ormea è assai vasto poichè si estende per 12989 ettari; comprendenti tutta la valle superiore del Tanaro. Confina con questi dieci Comuni:

A levante con Garessio e con Roburent; a nord con Frabosa; a ponente con Briga Marittima; a sud-ovest con Cosio e Pornassio; a sud coi Comuni di Caprauna ed Armo; a sud-est coi territori di Alto e Nasino.

Oltre la metà del territorio, proprietà del Comune, comprende: i *tratti rocciosi* costituenti per lo più le vette dei monti e gli altri tenuti a *Gerbidi* e *cespugli,* di cui è concesso ai terrazzani la coltivazione ed il pascolo, mediante il pagamento di una quota annuale ; i così detti *quartieri* che sono appezzamenti distinti, verso il sommo della montagna, ed ogni tre anni sono posti al pubblico incanto. I deliberatari ricavano abbondantemente fieno sottile, nutriente, aromatico; i tre *Alpi* degli *Stanti,* di *Revello* e degli *Archetti,* dei quali i primi due si estendono nel

versante del Corsaglia, ed infine numerose foreste, in cui primeggiano i faggi, i carpini, e, verso Viozzene, i pini, gli abeti, i larici.

Nel passato si praticò più volte la misurazione del territorio; nel 1765 si procedette a stabilire la linea divisionale ed il perimetro; nel 1780 si determinarono i confini divisionali tra Ormea e Roburent; ed infine nel mese di fiorile dell'anno decimoterzo repubblicano francese il Comune faceva porre i limiti divisori tra i beni comunali e quelli particolari, proibendo la falciatura dell'erba nei primi. Altre divisioni più accurate ed esatte ebbero luogo in seguito.

Clima delizioso.

Il Dott. Bassi nella sua *Guida di Ormea* scrisse che « Ormea ha un clima temperato, uguale e certamente uno dei migliori della regione alpina media.

« Alte vette di monti ne difendono a settentrione ed a levante il territorio dai venti che soffiano più impetuosi in tal direzione ; e una notevole depressione dei gioghi verso mezzodì e ponente, giova a mitigare le differenze di temperatura, inerenti alle diverse stagioni. Così, nell'inverno, di gran lunga minore è la quantità della neve che d'ordinario lo copre verso il basso, in rapporto a quella che cade sui comuni finitimi, ed è anche moderatissimo il freddo ».

Nel 1929 allorchè a Torino il termometro segnava gradi 20 e 22 sotto zero, in Ormea si ebbero solo 11 e 10.

« La temperatura, continua il Bassi, mite nella primavera e nell'autunno, si mantiene fresca nell'estate, sì che di rado supera il 25°. Non presenta rapidi abbassamenti, ed è affatto eccezionale il flagello della grandine.

« Rarissimi i venti, mai nebbia; attivo il movimento dell'aria, viva la luce e quasi sempre limpido il cielo.

« L'aria è decisamente asciutta, e, pur passando all'aperto le splendide notti estive, è insensibile il vapore acqueo ».

È utile riportare qui la temperatura verificatasi negli anni 1928-1929-1930, nei quattro mesi più caldi, giugno, luglio, agosto e settembre secondo i dati gentilmente comunicatici dalla Stazione barometrica della locale Cartiera:

Tabella delle temperature massime e minime nei mesi di:

	giugno		luglio		agosto		sett.re	
	mass.	min.	mass.	min.	mas.	min.	mass.	min.
1928	25	9	31	12	29	11	24	5
1929	24	9	30	10	28	10	24	7
1930	22	7	26	10	24	10	24	7

A dar poi particolar pregio alla nota climatica crediamo bene riportare ora cenni e lodi che per la località di Ormea e regione circostante hanno avuto scrittori di larga fama.

In un aureo volume *Alassio e suoi dintorni,* l'illustre scrittore *Dottor Schneer* esalta *Ormea e Colle di Nava,* mentre *Paul Aubert La Favière,* nella sua eccellente *Guide Pitoresque de Cannes à Gènes,* così scrive di *Colle e Ponte di Nava*:

« La sauvage beauté de ce site, Colle et Ponte di Nava, est indescriptible. C' est le point de démarcation, ou plutôt de separation des Alpes d'avec les Apennins. Des pics déchiquetés d'un aspect terrifiant, étrange, encaissent le Tanaro et la route ».

In Alassio e dintorni: « Chi nella primavera desidera crearsi un diversivo oppure chi vuole trascorrere la stagione estiva è raccomandabile la attraente montana *Ormea.*

Splendidi boschi di castagni offrono ombra e frescura; Inoltre gli amatori di caccia o pesca possono quì appagare ogni loro desiderio.

La bellezza selvaggia, romantica di questa zona non é descrivibile. Qui incominciano le Alpi.

I monti sono di altezza e di dimensioni rilevanti. La strada, come pure il Fiume Tanaro, pare debbano formarsi attraverso questi monti con violenza il loro percorso. Grandi ponti in marmo, che si raggiungono con strada carrozzabile, esistono sulle alture montane, dalle quali venne scavato il magnifico marmo nero che servì pure per la costruzione dello splendido ponte che attraversa il Tanaro presso Nava.

Questa località è piccola, pur tuttavia vi si trovano diversi alberghi bene organizzati per accogliere i forestieri per la stagione estiva, nell'attesa che *Ormea* e *Nava* abbian a diventare presto frequentati e preferiti soggiorni pe i forestieri della Riviera, desiderosi di evitare altro viaggio per recarsi ai loro soggiorni estivi ».

Così gli stranieri esaltano l'incanto del Bel Paese mentre tanti e tanti dei nostri Italiani hanno il mal vezzo o la boria di andare a cercare all'estero quel che hanno a dovizia nella Patria nostra!!!

:: :: **La nostra Direzione** :: ::
assume qualsiasi edizione
tipo-litografica
—::—
TORINO: O. P. N.
Via Accademia Albertina, 36

CAPITOLO II.

CENNI STORICI

I primi abitatori.

L'origine di Ormea non è ben certa: e tutto quanto si potrebbe dire altro non sarebbe che deduzioni da pure congetture, non avvalorate da alcun documento. Parecchi scrittori asseriscono che Ormea anticamente fosse Colonia Romana e che vi si fossero stabiliti nei tempi più remoti i Vagienni, i quali, abbandonata la vita trogloditica e passati ad altra più comune e socievole, abbiano incominciato a fabbricare un gruppo di case, chiamandolo *Ulmea*, data la quantità di olmi circostanti. Pare che le prime case venissero fabbricate nella prossimità della attuale cappella di S. Mauro, ove i primi abitatori avevano il loro culto per il dio *Theutates*, il Nume dei Liguri e dei Galli. Confermerebbe questa tradizione un'urna cineraria scoperta nell'anno 1718 presso Pieve di Teco, con la scritta:

L. PACCIO
IN AETHERA SOLUTO
ADESTO TEUTATES

invocante il dio Theutates ad assistere Lucio Paccio, la cui anima libera dal corpo spaziava per l'etere.

È di assoluta certezza, scrive il Rev. D. Odasso, come verità ammessa da tutti gli storici, che Ormea, già di antica

esistenza, fosse conosciuta ed abitata dai Romani, quantunque di ciò non sia stato sinora scoperto nel territorio alcun ricordo, fuorchè nella Viozzena, ove nel 1730, nella misurazione e denominazione dei terreni, e sistemazione degli *intraposti termini*, se ne trovò uno, nel pascolo di *Thoria*, a foggia di colonnetta quadrata già tronca e spezzata, sulla quale si leggevano queste poche parole:

..... ET ..... ULIAE SUPERIS
PARENTIBUS PIENTISS. T..... VICCIUS
EX VISU LAETUS.

A tali parole venne data una vaga interpretazione, per cui Viccio, lieto dell'apparizione dei suoi genitori nelle nubi elevate, avesse posto questa memoria nel luogo stesso in cui gli parve averli veduti.

Che il territorio di Ormea fosse conosciuto ed abitato dai Romani lo confermano inoltre le scoperte fatte verso il 1890 di alcune urne mortuarie, ed il rinvenimento di monete risalenti all'epoca dell'Impero. Rilevasi poi dall'antica carta da noi riprodotta in parte, che presso Isola Perosa la *Rocca Carnata* ebbe tale nome da una vittoria riportata da un console romano, certo Cotrone, contro Annibale. In questa località, in occasione di scavi per la costruzione della ferrovia, vennero rinvenute molte ossa deplorevolmente disperse.

Le alture fiancheggianti la valle superiore del Tanaro appartenevano alle tribù dei bellicosi *Liguri Vagienni*, che pervenuti in tempi remotissimi dall'Iberia nella nostra penisola, insofferenti di giogo, lottarono per lungo tempo contro le agguerrite legioni romane, finchè nell'anno di Roma 630 (circa 124 anni prima di G. C.) furono soggiogati da Marco Fulvio Flacco.

Da allora in poi gli abitanti di questa vallata, altre risorse non avendo, si diedero alla pastorizia; non avrebbero potuto occuparsi dell'agricoltura perchè il territorio era ingombrato da selve appartenenti al Signore del luogo,

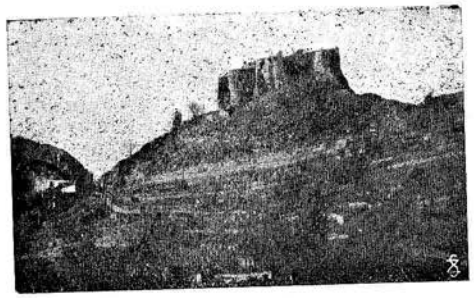
il quale non permetteva che si dissodassero i terreni. Lo storico Plinio, scrittore del primo secolo, commenta il buon cacio Cebano (*Cebanus ex ovium lacte qui Romam e Liguria advehebatur*), perchè Ceva in quei tempi era considerata come l'emporio dei prodotti della Valle del Tanaro. La più convincente testimonianza la rende il Carducci:

Addio fra i sparsi Liguri — Romano termine Ceva.

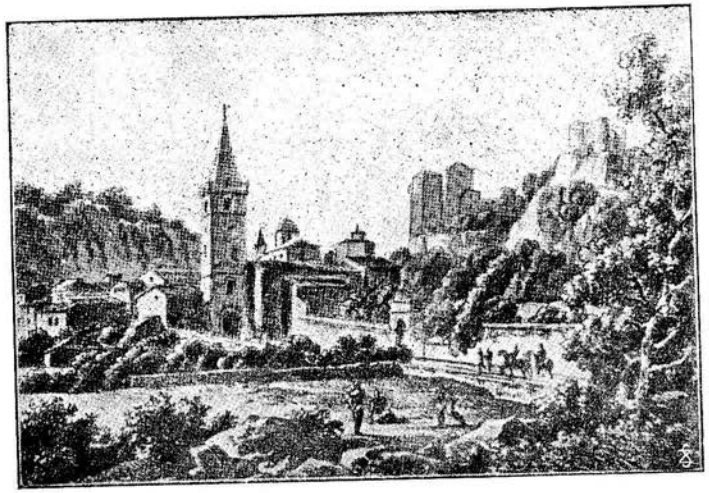
La luce del Cristianesimo segnò poi per queste valli un'epoca di completo rinnovamento. Le predicazioni dei SS. Nazario e Celso in Liguria, quelle di S. Dalmazzo agli Auriatesi ed ai Vagienni, il sangue di Solutore, Avventore ed Ottavio, nonchè quello dei martiri Tebei, avevano sparso i primi semi della buona novella. San Gregorio, immediato successore di S. Martino nel vescovato di Tours, ci riferisce che dopo la morte di S. Martino s'innalzarono chiese nella Liguria e specialmente nei luoghi dove erasi maggiormente diffuso lo splendore delle sue virtù, per cui si può argomentare che la fondazione della prima chiesa sia avvenuta in quell'epoca, cioè verso il 400. Nell'800, penetrandovi i Benedettini, assunsero la direzione della maggior parte delle chiese. Nelle memorie di Ormea sono rimasti i nomi di due monaci di S. Benedetto, i quali ne ressero l'antica chiesa, cioè G. B. Battarelli nel 1200 e Giovanni Lanteri nel 1300, il primo dei quali compilò in latino i primi Statuti di Ormea.

I Saraceni.

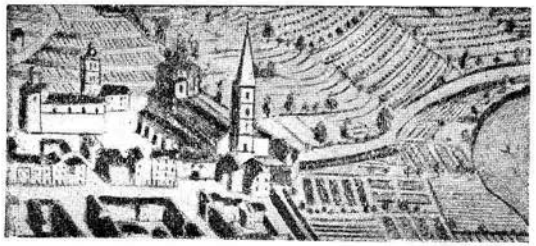
Le orde Saracene dopo aver invaso le belle contrade di Spagna e di Francia, nell'889 conquistarono la Provenza ed eressero un forte castello a Frassinetto, infuriando poi per ogni dove, spargendo dovunque il terrore e la devastazione. Il poeta nostro Giosuè Carducci ricorda le gesta degli invasori nel canto *La Bicocca di S. Giacomo* con questi versi:



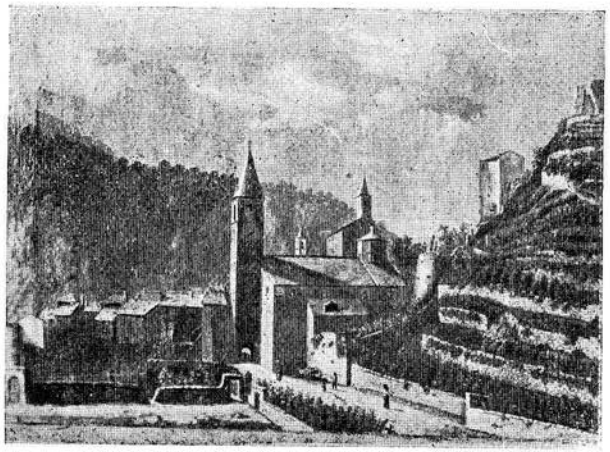
Ruderi del Castello



Entrata di Ormea — da stampa del 1800



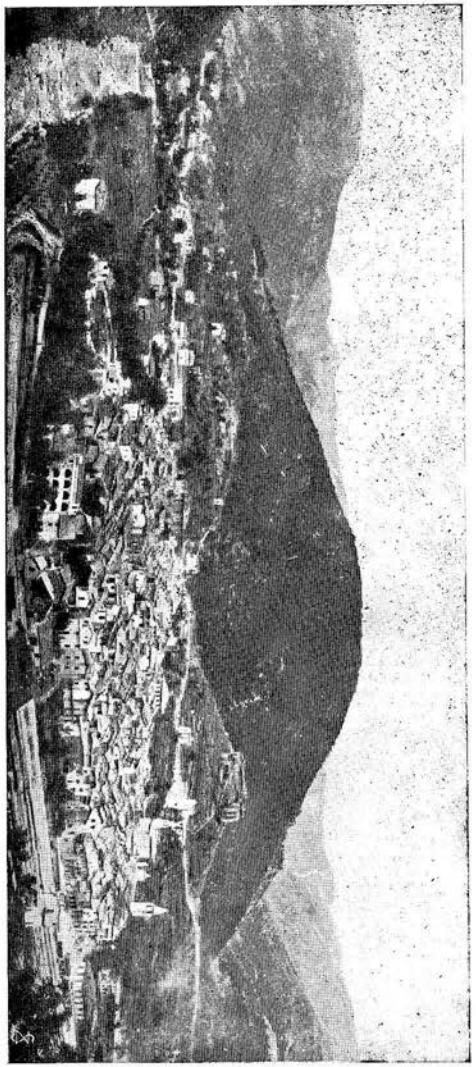
La Parrocchia (dal *Theatrum Sabaudiae*)



Antica entrata di Ormea (1806)

Ormea e Castello

Ormea e Colla dei Termini



PANORAMA GENERALE DI ORMEA

Là, da quel varco, onde sfidando vibra
l'esile torre il Castellino, urlando
arabe torme dilagar fin dove
Genova splende.

Sotto il falcato vol delle fischianti
al sol di maggio scimitarre azzurre,
Croci di Cristo ed aquile di Roma
Cadean: le donne

tendono invano all'ara di Maria
Vergin le mani, pallide, discinte,
Via trascinate pe' capelli a' molti
letti dell'Islam.

Nell'agosto del 906 due colonne di Saraceni penetrati dal colle di Tenda nella valle del Tanaro, e presavi stabile dimora, costruirono sulle alture principali e passaggi, parecchie torri, delle quali si scorgono ancora i ruderi. Queste torri, più che abitazione, costituivano luoghi di segnalazione per rendersi avvertiti dell'avvicinarsi dei nemici; l'abitazione invece, nella vallata di Ormea, trovavasi come narra la tradizione, in uno speco di fronte alla frazione di Cantarana, detto tuttora *Balma del Messere* (m. 790).

« Era quest'antro — scrive l'Odasso — come una fortezza inespugnabile a quei tempi, difesa da tutti i lati e dalle intemperie e dagli assalti nemici colle sue vedette: quivi doveva trovarsi la tradizionale residenza del Capo dei Saraceni. Le mura di facciata che sembrano sostenere la roccia sovrastante, sono alte, giallognole, costrutte in pietra e terra. Due sono gli aditi: il più grande nel mezzo, alto quanto le mura; il secondo piccolo, largo un metro ed alto uno e mezzo, trovasi nell'angolo a destra di chi entra. La forma interna è semicircolare, di circa 200 mq. e dell'altezza di circa 10 metri. La volta è concava, tutta incavata nel sasso, screpolata in varie parti. Un tempo l'antro era diviso in due piani e poteva per ciò dare ricovero ad un buon numero di quella masnada ».

La tradizione vorrebbe che questa solitaria ed alta caverna servisse di ricovero ai fuggitivi sposi Aleramo ed Adelasia.

Vi si perviene per un sentieruccio tortuoso, sassoso e ripidissimo, che a destra del rio Pendagli s'inerpica su per la falda rocciosa.

Il Castello.

Il Castello ebbe nelle vicende di Ormea parte massima e fu per lunghi secoli asilo e baluardo di potenti feudatari e monumento glorioso.

Sorse verso il X° secolo in difesa delle incursioni dei Saraceni e degli Ungheri. Caduto il feudo sotto i Marchesi di Ceva, venne a seconda delle necessità imposte da varie e differenti epoche, ampliato e fortificato: riattato nel 1296 da Giorgio II detto il Nano, e cintato di mura, includendo il Borgo. Nel 1538 Garcilasco lo rafforzò ancora, munendolo di nuovi baluardi e torrioni, uno dei quali esiste ancora.

Invaghitosi del luogo, Maurizio di Savoia lo acquistò nel 1625 e ne completa le difese con tre baluardi i quali « vedonsi in gran parte tuttora in piedi, verso ponente l'uno, verso mezzodì e levante gli altri due, forniti tutti di ampie buche per le bocche da fuoco che allora erano in uso » (1); mentre a ponente e tramontana è ben difeso dalla scoscesa rupe su cui è fondato. « Un discreto fabbricato verso il nord fu eretto accosto alla torre, per la dimora dei guardiani, ed un altro con annessa cappelletta fu costrutto verso levante, a disposizione dei feudatari, vuoto rimanendo lo spazio volto a mezzodì, per una piccola piazsa. Ed infine un alto muro, innalzato un po' al di sotto dei tre baluardi, chiudeva, anche dalla parte del borgo, ogni accesso al Castello, in cui si entrava solo per un ponte levatoio » (2).

(1) *G. Bassi,* « Guida di Ormea ».
(2) *Idem.*

Vi soleva poi risiedere un Governatore, col titolo di Comandante di Ormea, ed il presidio era formato per lo più da un corpo di trenta invalidi, che la Comunità, come risulta dagli « ordinati », doveva stipendiare, come doveva pur mantenere sicure e ristorare le prigioni del Castello stesso provvedendo di masserizie caserme e soldati. Otto piccoli pezzi d'artiglieria ed alcune spingarde munivano, asserisce il Casalis, questo antichissimo Castello, la cui importanza proveniva massimamente dal potere esso chiudere il passo ai Genovesi, qualora questi avessero tentato di invadere la contrada subalpina. Di poi ,in seguito a molteplici vicissitudini, nell'aprile del 1794 venne occupato da una spedizione del Generale Rusca e ridotto temporaneamente ad ospedale militare; ma nel dicembre stesso anno venne smantellato e rovinato a forza di mine, portando gravi danni pur alle case sottostanti.

Otto secoli di vita ebbe il Castello, nel quale lungo tempo fra le sue mura quante vicende si svolsero or liete ed ora infauste! Quanti mutamenti sotto l'inesorabile impero del Destino! Nel suo recinto principi, conti, marchesi, donne e cavalieri, paggi e vassalli ed uomini d'arme « facevano bella mostra di sè nelle tetre sale dell'ospitale maniero, ognor rallegrate dai canti e dai liuti dei trovatori, non men che dai licenziosi lazzi dei giullari. Là pure alla loro volta tennero alto il prestigio del casato i figli di Aleramo ».

E fra i molteplici avvenimenti di cui s'intesse la storia di questo castello, v'è pur quella di tante soperchierie, oppressioni e tirannie dei signorotti, alle quali ogni villaggio andava deplorevolmente soggetto e di cui non possiamo neppur formarci una lontana idea.

Ben a ragione un poeta ispirato da l'amor patrio, Angelo Nani, poteva cantare:

E guardo e penso: O ruderi obliati
Del maniero feudal, quante memorie
Serbate in voi dei secoli efferati!
Quante di stragi lacrimose istorie
Del tempo in cui, su i tristi casolari
Dov'oggi un'aura di letizia spira,
Come tempesta che sconvolge i mari.
De' tuoi baron si scatenava l'ira!

Intanto quell'antico castello abbandonato è caduto, è passato all'ombra di morte; or non sono altro che poveri avanzi scrostati, cadenti, sui quali lussurreggiano i vigneti, cresce e fruttifica la pianta, germogliano tra i crepacci l'erba ed il virgulto, ed intorno alle pareti s'abbarbica lascivamente l'edera.....

I Marchesi d'Ormea.

Tra le varie suddivisioni che l'imperatore Carlo Magno fece del suo vasto impero, va annoverato il Marchesato di Ceva, del quale Ormea era una parte.

Cacciati i Saraceni, nel 967 questo luogo che prima era compreso nella contea d'Alba, passò sotto la dominazione del Marchese Aleramo, e successivamente del figlio Anselmo I, quindi di Anselmo II, di Ottone e Bonifacio I (1060). Alla morte di Bonifacio I il marchesato di Ceva, con giurisdizione su tutta l'alta valle del Tanaro (in ispecie su *Ceba, Baniasco, Podiolo, Garexio, Ulmeta usque ad Nava, Casalibus de Petra Auriola*), passò ad Anselmo III, padre di Guglielmo I. Nel 1148 i Marchesi di Ceva fecero di Ormea un feudo per un ramo cadetto della loro famiglia e primo signore *de Ulmeta* fu Enrico, figliuolo di Manfredone e cugino dell'anzidetto Guglielmo I, che concedette nel 1150 agli abitanti la facoltà di dissodare e coltivare terreni *in posse et territorio Ulmetae,* disboscandoli ove fosse d'uopo.

A Guglielmo I successe Guglielmo II che agli 11 settembre 1202 si confederò col Comune di Alessandria. Gli

successe il figlio Giorgio I che con atto del 30 aprile 1255 strinse una convenzione coi signori di Ormea, Manfredone Bisaccia, Tommaso e Bertolino. Pare che questi signori ed in seguito i loro successori, angariassero in quei tempi gli Ormeesi, i quali insorsero costringendo i loro padroni a divenire a più miti consigli (art. 139 degli Statuti — 20 febbraio 1295).

Giorgio II, detto « il Nano », succeduto al padre, seguì l'esercito di Carlo d'Angiò per debito di vassallaggio, il quale battè per primi i Genovesi. Questi per vendicarsi espugnarono nel 1273 le terre di Cosio e di Pornassio e si impadronirono pure di Ormea, che ritennero qualche tempo per diritto di guerra. Conchiusasi la pace, Ormea venne assegnata al Marchese di Clavesana. Insorse contro questa assegnazione il « Nano », il quale venne stretto d'assedio nel Castello di Ormea (1291). Mercè il coraggio e valore degli Ormeesi, il Nano riuscì vittorioso e, loro grato, fece poi particolari concessioni.

Tennero la signoria di Ormea i Marchesi di Ceva sino al 1312, nel quale anno passò a Casa Savoia. Seguì poscia un'alternativa di mutamenti per cui si videro feudatarii di Ormea i duchi di Milano, i Re di Sicilia, Casa Savoia, i Re di Francia, l'imperatore d'Austria, la repubblica di Genova, la Casa Ceva.

Una lapide marmorea con lo stemma gentilizio dei Garcilasco, ricorda quest'ultima dominazione. Il Garcilasco dello stemma fu il primo conte di Ormea, cavaliere dell'Ordine di S. Michele, del Re di Francia, al quale servì come capitano. Morì nell'agosto del 1575. Egli era un fratello di Enrico avo del Card. Francesco Adriano Ceva.

Le prime parole NISI DNUS ricordano quel Salmo: « *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* », alludendo forse alla stirpe dei Conti di Ormea che sperava sarebbe da lui discesa, cioè che senza l'aiuto del Signore non avrebbe potuto prosperare. Il *CM* a sinistra di chi guarda lo stemma significherebbe *Cevae*

Marchio, cioè Marchese di Ceva. Le lettere *ET CO* a destra possono interpretarsi *ET COMES,* cioè *E conte*. Le altre parole sotto lo stemma possono leggersi: « *Illustris Dominus Garcilascus Comarca Ceve comes Ulmetae Petrioleque* », tradotte: « Illustre Signore Garcilasco Comarca di Ceva, conte di Ormea e di Priola ».

Estintasi questa Casa il feudo passò alla Casa Este-Dronero e, ritornato ancora nelle mani di Casa Savoia, venne ceduto da Vittorio Amedeo II alla famiglia Ferrero.

Glorie del Marchesato di Ormea: — *Il Cardinale Franc. Adriano Ceva Conte di Ormea.*

Dal Marchese Garcilasco Ceva, dei Signori di Monasterolo e di Ormea, e dalla sua consorte Antonia Vegnaben dei Signori di Clavesana, nacque nel 1619 Francesco Adriano.

Passò la sua puerizia in Ormea. Indossato l'abito sacerdotale venne investito del benefizio semplice di S. Caterina, eretto nel 1594 dalla famiglia Damiano nella chiesa parrocchiale. Recatosi giovane a Roma, vi compì gli studi ecclesiastici e venuto in grazia di Matteo Barberini, della Camera Apostolica ed Arcivescovo di Nazaret, conosciutane la svegliatezza dell'ingegno, venne assunto come segretario. Il Barberini, creato Cardinale, continuò a tenerlo con sè e lo ebbe come suo Conclavista, quando il Sacro Collegio si riunì per dare un successore a Gregorio XII, morto l'8 luglio 1623. Assunto il Barberini al Pontificato col nome di Urbano VIII, grato al Ceva che tanto si era adoperato per lui, lo nominava Canonico della Basilica di S. Giovanni in Laterano; suo Maestro di Camera, Notaio Apostolico e Segretario dei Memoriali. Nel 1632 fu inviato Nunzio straordinario alla Corte di Luigi XIII di Francia, ove spiegò grande abilità e prudenza per ristabilire la pace universale fra i principi cristiani. Richiamato a Roma il 20 ottobre 1634, papa Urbano lo elesse suo prelato domestico e Segretario di Stato. — Nel 1636 fu investito del feudo di Ormea, assumendo il titolo di Conte, ed il 3 luglio 1643 venne creato Cardinale prete di S. Prisca.

Vissuto molto parcamente sino ad estrema vecchiaia, lasciò un vistoso patrimonio. Versatissimo nel Diritto e nella Diplomazia, fu proclamato: *Vaticani Firmamenti Sidus.*

Morto in Roma il 12 ottobre 1655, venne sepolto nella Cappella di S. Andrea della Basilica Lateranense, dove gli venne eretto un grandioso monumento con due epigrafi, una delle quali riferentesi ad Ormea, dice: « *Ex Ulmeta firmissima Ulmus prodiit Tiriis Vaticani cedris adscripta Franciscus Adrianus.....* ».

Il Marchese Ferrero.

FR. VINCENZO FERRERO
March. di Ormea
Grande Cancelliere di Savoia

Nacque il 4 aprile del 1680 da Alessandro Marcello di Roasio ed Anna Ferrero. Compiuti gli studi letterari e filosofici e datosi alla giurisprudenza, si distinse così che presto fu nominato giudice regio a Carmagnola. Ebbe in tal città ad incontrare il Duca Vittorio Amedeo II nel 1706, ivi di passaggio per portare i suoi figli in salvo, essendo allora Torino minacciata di assedio dai Francesi, come infatti poi avvenne. — Piacque al Duca lo splendido indirizzo col

quale il Ferrero l'onorava a nome della Città e gli commise di risolvere una questione di alto momento, rispondendo ad una lettera di grande importanza politica; la qual risposta, già abbozzata dal Segretario di Stato, non era stata dal Duca approvata. Corrispose pienamente il Ferrero all'incarico, e tanto bastò, perchè il Duca prendesse gran stima dell'ingegno del Ferrero, che poco dopo venne nominato dapprima Referendario e Intendente nella provincia di Susa e quindi della Real Casa.

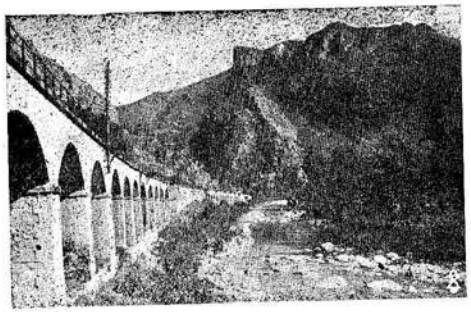
Il 16 aprile venne eletto Consigliere ed Intendente Generale delle Finanze; *Conte di Roasio*, indi di *Marchese di Ormea,* con l'investitura in data 3 ottobre 1722.

Vittorio Amedeo, divenuto Re di Sardegna, inviava il Ferrero Legato presso il Pontefice e il 9 agosto del 1730 lo nominava Primo Segretario di Stato al Dicastero degli Interni.

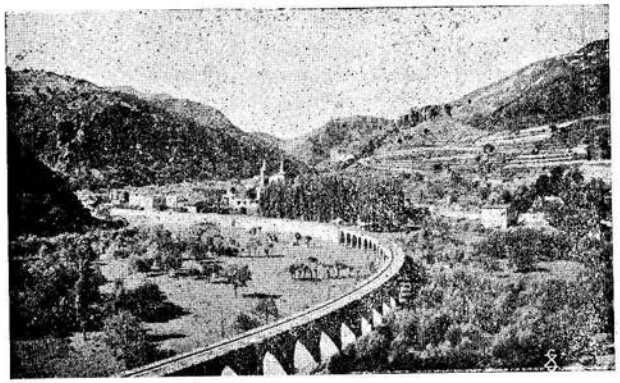
Avvenuta in Rivoli il 3 settembre l'abdicazione di Re Vittorio in favore del Figlio Carlo Emanuele III, l'Ormea riusciva cattivarsi l'affetto e l'intera fiducia del giovine Sovrano.

Lungo sarebbe narrare le vicende che seguirono; basti accennare al fatto che Vittorio Amedeo, indotto dalla Marchesa di Spigno, sua seconda moglie, a riprendere il trono, malgrado le condizioni di salute, il Marchese d'Ormea fu costretto ad ordinarne l'arresto, nel Castello di Rivoli, per evitare il pericolo d'una guerra civile.

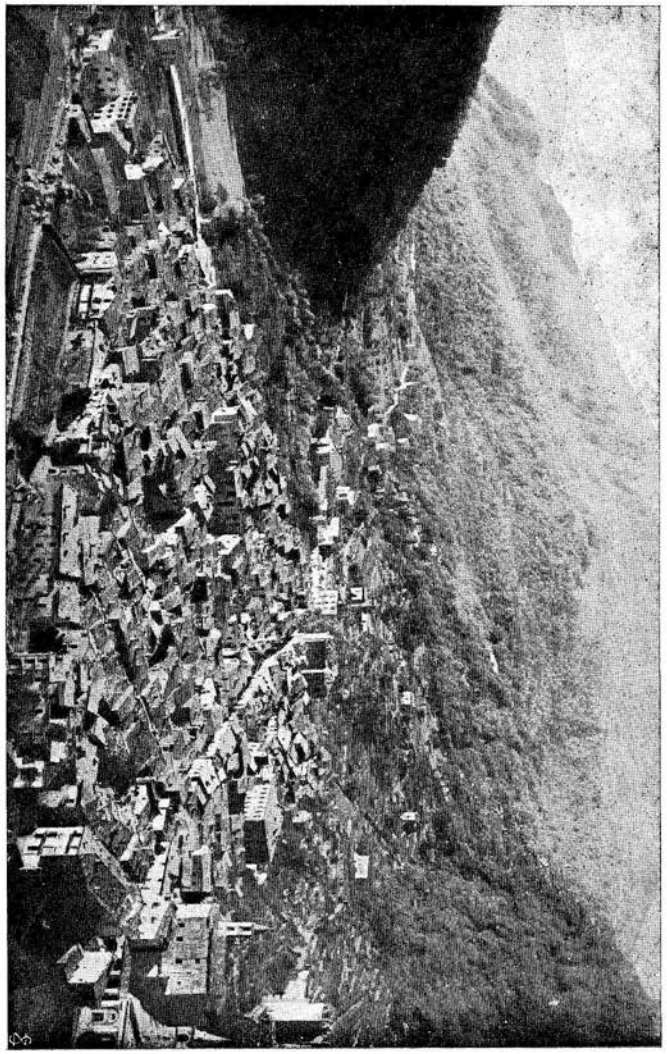
Nominato l'Ormea Ministro per gli affari Esteri, la sua politica colle potenze estere portò all'apogeo il regno di Carlo Emanuele III, ed il 12 febbraio del 1742 venne nominato Gran Cancelliere. Ma l'ambizione doveva perderlo, chè, postosi in capo di voler essere Principe di Santa Romana Chiesa, n'ebbe un rifiuto dal Monarca, il quale gli rispose che alla sua corte non voleva « *nè un Richelieu, nè un Mazzarino, nè un Alberone e neanche un Fleury* ». Da tal momento il suo credito più non risorse presso il Monarca, quantunque gli conservasse le cariche e gli onori del grado.



Il Tanaro e viadotto ferroviario



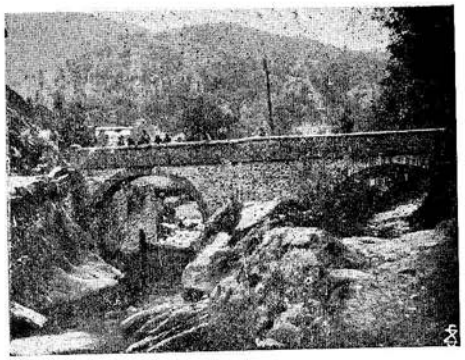
Viadotto ferroviario



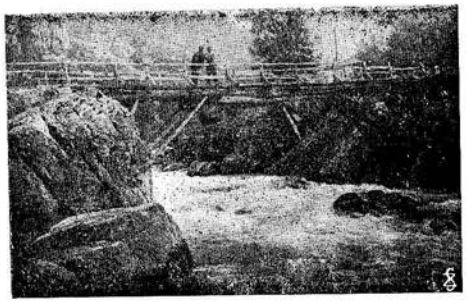
Altro panorama di Ormea

Via Nazionale

La Stazione ferroviaria



Ponte dei Corni



Ponte dei Sospiri

Cessò di vivere il 29 maggio del 1745, ed al suo nome venne intitolata una via di Torino.

Degno di menzione è pure il figlio suo *Vincenzo Alessandro Marcello*. Assoldò a spese paterne ed armò diecimila volontari della provincia di Mondovì, i quali, incoraggiati pure dalla presenza e dalla generosità del Gran Cancelliere, furono di grandissimo aiuto al Re Carlo per debellare l'assedio di Cuneo e costringere i nemici a ritornarsene sul territorio francese.

Ormea ai tempi della Rivoluzione Francese.

La grande bufera si fece sentire terribilmente anche per la nostra Città, da poichè l'alta valle del Tanaro era considerata un importante centro strategico, ed Ormea come il punto più convenevole per scendere in Piemonte.

Nel 1786 Ormea era in lotta coi Genovesi per alcune pretensioni sul territorio delle Viozzene e nel luglio dello stesso anno avvenne una scaramuccia nella quale gli Ormeesi s'impadronirono di una gran quantità di bestiame ai danni di Cosio e Montegrosso. Il re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, fece occupare per tre anni quel territorio e parve per allora regnare un po' di quiete.

Il 1794 apportò ad Ormea il terrore. Il 17 germinale (6 aprile) il generale Massena oltrepassata la Roja con 14.000 uomini, cacciava una divisione austriaca da Oneglia, movendo poscia sopra Ormea. Avevano i republicani francesi tentato invano di prendere la fortezza di Saorgio, sicchè tentarono di impadronirsene assaltandola alle spalle.

Vittorio Amedeo III nel marzo del 1794 spedì ad Ormea il reggimento della Legione Leggera, a cui si unirono i soldati che vi presidiavano il Castello e le milizie del luogo in numero di 250. Questo corpo, sotto il comando del Ba-

(1) *D. Odasso,* « Ricordi Storici su Ormea ».

rone di Lera, occupò il colle di Fontanione e di Montariolo e su quelle alture si trovò presto ingrossato di 400 armati terrazzani della valle di Oneglia.

Sopraggiunse poi il Reggimento di Lombardia che s'accampò al Ponte di Nava, per impedire il passo al nemico.

Colà furono erette varie trincee, venne appostata una batteria di cannoni e si barricò il ponte. Giunsero poco dopo i granatieri dei reggimenti Caprara e Belgioioso che si disposero lungo la strada da Cantarana e Ponte di Nava. Queste truppe assommavano a 4000 uomini.

Il Generale Massena mosse verso Ormea colle sue soldatesche; dopo un combattimento al colle di Fontanione e Monteriolo i Piemontesi, inseguiti dai nemici quattro volte più numerosi, si ritirarono in disordine. Il reggimento di Lombardia prevedendo di essere assalito di fronte ed alle spalle per Quarzina e pel colle del Bocchin d'Aseo, indietreggiò verso Mondovì, mentre i granatieri si ridussero ad Ormea.

Intanto una colonna di republicani s'impadronì delle Borgate di Barchi e di Prale, mentre un'altra di 5000 uomini, comandata dal Generale Laharpe, passato il ponte di Nava, si divise in due parti, di cui una occupò le alture di Quarzina, andando verso Saorgio, e l'altra si avviò verso il capoluogo. Spaventati, gli abitanti, abbandonate le loro case ed il bestiame, pressochè tutti, ad eccezione dei vecchi impotenti alla fuga, si ritirarono in Piemonte ed altrove. Comandava allora il presidio di Ormea il capitano Serafino De Lipp, amministrava la giustizia l'avv. Facino di Millesimo e presiedeva la Comunità quale sindaco il sig. Antonio Sappa; parroco era il Rev. Adriano Domenico da Roddi d'Alba. Anche questi, prese tutte le argenterie della parrocchia e le suppellettili più ricche unitamente all'argenteria degli emigrati onegliesi, ne fece fare il trasporto a Ceva, indi a Roddi sua patria, ove si rifugiò.

Alle ore 10 del 17 aprile i Francesi entrarono nel paese e se ne impadronirono.

Secondo il Coppi, autore degli *Annali d'Italia,* il generale Massena impadronendosi del Castello, vi avrebbe fatto prigionieri 400 uomini che lo presidiavano e si sarebbe impossessato di 12 cannoni, 3000 fucili e di magazzeni ben provvisti di vettovaglie.

Il *Thiers* nella sua « Storia della Rivoluzione francese » asserisce che il Bonaparte già il 15 aprile (28 germinale) entrò in Ormea, ove trovò alcuni fucili, venti pezzi di artiglieria e dei magazzini pieni di drappi per vestire i soldati.

Ormea venne crudelmente saccheggiata, al dire di Don Balbis, vice-curato di Ormea e contemporaneo delle gesta repubblicane; il generale Massena intimò agli Ormeesi di consegnare tutte le loro armi, le campane delle cappelle rurali e del borgo, tranne la maggiore della parrocchia; a forza di mine smantellò il castello nel dicembre del 1794; appiccò il fuoco alla chiesa, per cui andarono distrutte tutte le suppellettili sacre in modo che in seguito questa era addivenuta « un seccatoio, ovvero una spelonca di ladri, poichè in tutti gli angoli si faceva fuoco, onde ne avvenne che la la mattina di S. Antonio 17 gennaio 1795, non si potè celebrare messa alcuna a motivo che la Comunità non faceva istanza per l'evacuazione e per fare ricerca di altro alloggio » (così il Balbis).

Quasi tutte le cappelle, eccezion fatta di quella della Madonna degli Angeli e quella dell'Albaretto, furono occupate dalle truppe repubblicane e convertite in magazzeno da fieno, come i due oratori dei *Disciplinanti* e delle *Umiliate,* o da polvere, come le cappelle di S. Antonio, di san Rocco e della SS. Annunziata; ovvero in quartieri e locali di corpi di guardia come le ultime due accennate e le cappelle di S. Giuseppe e S. Mauro.

Il clero non fu esente dalle molestie dei Francesi per cui dovette starsene sempre rintanato nelle case per sottrarsi alle derisioni ed all'esercizio di certi mestieri con sommo disdoro del loro stato, quali ad es. il portare gli

ammalati dall'ospedale alla Pieve, per il quale fatto la notte del 26 settembre 1794 avvenne un arresto di preti e canonici, fra i quali il D. Balbis citato.

Il soggiorno dei Francesi in Ormea durò sino al giugno del 1796 e la sera del 29 ne presero possesso le truppe del Re di Sardegna. Breve però fu il riposo degli Ormeesi, chè i Genovesi irruppero di nuovo nel territorio di Ormea. Ne vennero ricacciati sanguinosamente, ma non ostante tutti gli sforzi fatti, il 29 giugno 1799 una colonna di francesi e liguri, sdegnatissimi di essere stati respinti da un manipolo di prodi terrazzani (456 circa, capitanati dal chirurgo Matteo De Michelis, prode ulmetese) discesero impetuosi pel Lorino e pel Colle di Nava, mettendo in fuga le milizie Ormeesi ed il mattino del 30 giugno s'impossessarono di Ormea, ove commisero gli atti più nefandi.

Prima di ritirarsi, il 13 dicembre dello stesso anno, per mancanza di viveri, al momento della partenza (s'ignora se per ordine o per malignità), appiccarono il fuoco ai quattro angoli del lanifizio che loro serviva di quartiere.

« Il lanifizio di questo luogo — scrive in merito il Don Balbis — era assai vantaggioso a questo popolo, massime negli ultimi scorsi anni, attesa la bontà delle manifatture, mentre di esse se ne smaltivano in abbondanza, e per conseguenza una parte numerosa di questo popolo, ne ritraeva particolari vantaggi. Ciò posto chi potrà spiegare l'immenso danno cagionato in questo momento dal fuoco, tanto più che non si poteva impedirlo in alcun modo stante l'altezza della fabbrica, onde fu inutile qualunque forza da noi fatta per mezzo dell'acqua? Faceva orrore nel rimirare siffatto incendio (fui testimonio io di vista), tanto più che in simile momento insorse un vento fortissimo, onde codesto paese fu in pericolo sommo di soggiacere totalmente ad un funesto incendio. In mezzo a tanto spavento per ben due volte si portò il SS. Sacramento accompagnato dal popolo, e si vide benissimo che Iddio volle per sua bontà riunire il fuoco assieme, acciò non oltrepassasse i limiti di questo edificio, sebbene accidentalmente secolui anche si abbruciassero tre case nella contrada di S. Antonio... ».

Nel marzo 1800 entrò in Ormea un buon nerbo di Austriaci per inseguire i Francesi ai quali inflissero una forte sconfitta in un feroce combattimento sopra il colle di Cartari, presso Pieve di Teco. Vi rimase ferito in un occhio lo stesso generale Brentani, comandante dell'Armata austriaca, che fecesi trasportare a Ormea. I Francesi però, scesi nella pianura di Rivoli, presso Torino, costrinsero gli Austriaci a ritirarsi per non essere accerchiati, ed il 6 giugno 1800 i Francesi entrarono di nuovo in Ormea, ove rimasero sino alla caduta dell'Impero.

Ormea nel secolo XIX.

Restituiti a Casa Savoia tutti gli antichi possessi, ne esultò tutto il Piemonte e con questo anche Ormea, la quale si disse sommamente lieta di ritornare sotto il paterno dominio dei suoi Sovrani, ai quali in ogni tempo si mostrò affezionata e devota.

L'invasione francese aveva lasciata un'orma profonda dei gravi danni arrecati in ispecie al territorio ed alla popolazione Ormeese.

Il Marchese Ferrero pretendeva la decima degli anni 1794-95, e seguenti, ma causa le devastazioni grandi, notorie e pubbliche e le provvisto fatte dal Comune all'armata francese, eccedenti il mezzo milione (Ordin. Comunale 5 agosto 1797), il Comune domandò l'esenzione di tale imposta straordinaria di L. 4.221, fiducioso di ottenere questa grazia, perchè avrebbe fatto cessare *le doglianze* dei particolari, i quali per la cessazione della maggior parte dei lavori e del lanifizio, si trovavano nella impossibilità di non solo soddisfare ai pubblici tributi, ma eziandio di provvedere alla propria sussistenza.

Non soltanto il Marchese, ma anche il parroco, allora Don Adriano Domenico già citato, accampavano diritti sulle

decime di quegli anni di loro assenza da Ormea all'epoca della occupazione francese. Tale pretesa il Comune la ravvisò ingiusta ed insussistente, adducendo che il prevosto non poteva ignorare che sua porzione di decime la percepiva dal Feudatario e che le decime erano il corrispettivo delle fatiche parrocchiali, talchè non avendo avuto l'onere della parrocchia, non doveva avere i lucri, avendo esso Comune dovuto la paga al vice-curato ed al canonico Rubado, deputato dal Vescovo: « *se ad un padre di famiglia sarebbe vergognoso un tale richiamo, maggiormente lo sarebbe ad un ministro dell'altare il cui maggior pregio deve essere la sofferenza e la povertà evangelica* » (ordinato Comunale 9 giugno 1798).

Più tardi, nel 1852, il Comune intimava un'altra lite al Marchese, concernente le decime, che non intendeva più soddisfare, dichiarandosi esonerato per il motivo che, come tutti i Comuni dello Stato, tali decime pesavano in modo sproporzionato sulle popolazioni e vennero conseguentemente abolite non solo dalle leggi patrie, ma anche dalla legge francese.

Dal verbale di deliberazione del 27 febbraio 1851, risulta:

« Il paese d'Ormea non ebbe mai un centesimo di utile da' suoi feudatari, li quali consumarono sempre nella capitale non tanto le decime che il reddito del mulino e degli altri edifizi, quantunque dessi non possano ignorare che debbono concorrere nelle spese di ristorazione e di manutenzione della parrocchiale piuttosto ragguardevoli e per cui da tre anni a questa parte vi si sono impiegate circa lire 6000 ».

Ma non riuscì nel suo intento, opponendosi il contratto 13 marzo 1731, cui non si potevano applicare le leggi abolitive dei feudi e delle decime emanate dal R. Governo nel 1797.

Venne infine l'epoca in cui tutte le controversie dovevano essere liquidate e fu nel 1870. Il Comune nell'agosto di quell'anno, essendo Sindaco Pietro Giuseppe Pasmar, fece pratiche presso il Marchese d'Ormea Tancredi Ferrero pel riscatto delle decime feudali e deliberò di pagargli la somma complessiva di L. 20.000 in due rate uguali. Il Marchese accolse di buon grado la proposta e l'atto di quietanza venne redatto il 3 gennaio 1872 in Torino.

Avvenimenti notevoli non si ebbero da allora in poi.

È da notare però e da encomiare l'opera indefessa a pro' d'Ormea dell'Amministrazione Comunale che vi risiedette con a capo il compianto cav. dott. Domenico Bassi, dal marzo 1881 all'agosto dell'anno 1894, durante la quale Ormea si vide abbellita di parecchie costruzioni la maggior parte delle quali è appunto la fognatura, opera grandiosa compiuta nel 1893, « *invidiataci da molte altre città* », come scrive più oltre il nostro Direttore editoriale Prof. G. B. Rossi; la costruzione dell'edificio scolastico, di fontane pubbliche, ecc.

Cav. Not. T. BARLI
ex Sindaco

Durante il suo potere ebbe termine la costruzione della ferrovia Ceva - Ormea, per cui la *vaporiera* pervenne per la prima volta ad Ormea il 13 febbraio 1892.

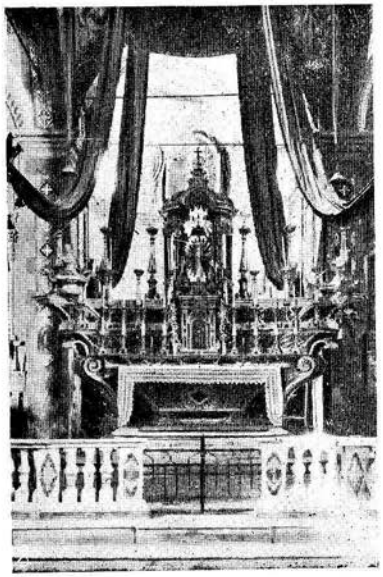
Non potè condurre a compimento tutto il programma che la sua vasta mente avea concepito, quale ad es. quella della apertura di una nuova via nella parte superiore dell'abitato, ed un'altra nel centro, causa le lotte elettorali di quei tempi.

Subentrò un'Amministrazione la cui maggioranza fu composta di consiglieri delle frazioni, la quale durò in carica quasi vent'anni, con a capo il Sindaco cav. notaio Barli

Tito, e cioè dall'ottobre 1894 al giugno 1914. Sua opera principale la ristorazione delle finanze comunali.

Alla grande guerra, *Ormea* diede pure il suo generoso contributo e furono 125 i Caduti per la Patria, alla cui memoria venne innalzato nel 1925, essendo allora a capo dell'Amministrazione chi scrive queste righe, un bel monumento in bronzo, opera egregia dello scultore prof. Lavezzari, di Genova, che per tale opera rinunziava ad ogni suo emolumento personale.

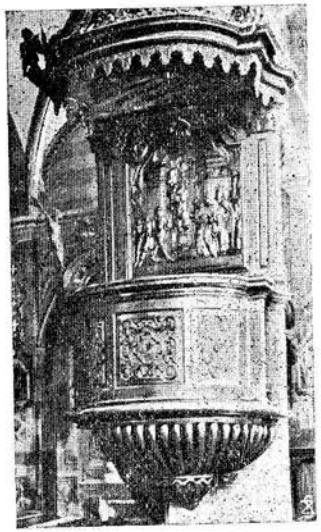
La Casa dei Signori d'Ormea - Monum. Nazionale



Altare maggiore

Parrocchia di S. Martino (1450)

Parrocchia
Ai piedi della Croce (attribuito al Moncalvo)



Parrocchia I Il Pulpito

Umile segno di fede (via S. Giov.)

Il Monumento ai Caduti

Ormea

nella Grande Guerra

I suoi Gloriosi Caduti

In questo primo volume della nostra GUIDA DI ORMEA crediamo sacro dovere nostro di registrare il nome di tutti i gloriosi *Caduti nella Grande Guerra*.

Il nome Loro, che attesta il santo amor di Patria della Città, forte e devota in ogni tempo e circostanza, è vero titolo d'onore per tutte le famiglie Ormeesi che hanno così contribuito — col sacrificio dei loro Cari — alla grandezza della Nazione.

Galvagno Giacomo fu Giacomo — Colonnello
Aime Dario di Innocenzo — Tenente
Bologna Alfonso di Giacomo — Tenente
Colombo Ercole di Giacomo — S. Tenente
Gazzano Antonio di Giovanni — S. Tenente
Pelazza Aurelio fu Francesco — S. Tenente

Merlino Attilio Umberto di Giov. Batt. — Soldato
Merlino Cesare di Vittorio — Soldato
Merlino Enrico di Luigi — Soldato
Merlino Gentile di Giovanni — Soldato
Merlino Giovanni di Antonio — Soldato
Merlino Giovanni di Guglielmo — Soldato
Merlino Giovanni Natale di Natale — Soldato
Merlino Santino di Matteo — Soldato
Merlino Teresio fu Antonio — Soldato
Michelis Agostino fu Francesco — Soldato
Michelis Aurelio di Antonio — Soldato
Michelis Aurelio fu Pietro Giacomo — Soldato
Michelis Domenico di Giovanni — Soldato
Michelis Domenico fu Pietro — Soldato
Michelis Emilio di Giacomo — Soldato
Michelis Giacomo di Lorenzo — Soldato
Michelis Giovanni Luigi di Giovanni Ant. — Soldato
Michelis Giuseppe fu Bartolomeo — Soldato
Michelis Natale di Vincenzo — Soldato
Michelis Pietro fu Pietro — Soldato
Michelis Santino di Giacomo — Soldato
Michelis Severino fu Antonio — Soldato
Michelis Secondo di Antonio — Soldato
Michelis Santino fu Giovanni — Soldato
Minazzo Francesco fu Antonio — Soldato
Minazzo Giacomo di Antonio — Soldato
Minazzo Giacomo di Antonio — Soldato
Minazzo Matteo di Giacomo — Soldato
Minazzo Natale di Bartolomeo — Soldato
Monetto Luigi di Stefano — Soldato
Obbia Michele di Giacomo — Soldato
Oliva Luigi di Pietro — Soldato
Pelazza Alfredo di Giovanni — Soldato
Pelazza Ernesto di Giacomo — Soldato
Peirano Germano di Luigi — Soldato
Ramella Guglielmo di Guglielmo — Soldato

Rosso Agostino di Giovanni — Soldato
Sappa Agostino di Giacomo — Soldato
Sappa Alfonso di Giacomo — Soldato
Sappa Emilio di Lorenzo — Soldato
Sappa Emilio Giuseppe di Giovanni — Soldato
Sappa Francesco di Francesco — Soldato
Sappa Giovanni di Giacomo — Soldato
Sappa Luigi fu Giovanni — Soldato
Sappa Santino Giuseppe fu Matteo — Soldato
Sappa Secondino fu Matteo — Soldato
Sappa Anselmo di Giovanni Pio — Soldato
Vinai Giacomo di Antonio — Soldato

CAPITOLO III.

Gli Uomini Illustri.

Ormea diede i natali a personaggi che si distinsero nella scienza e nell'arte.

Scrive il dott. Bassi che « è voce accreditatissima che abbia dato i natali alla eroina di Nizza, CATERINA SEGURANA, la quale vuolsi appartenesse alla distinta famiglia di artisti, donde uscirono mastro *Segurano* ed il figlio *Antonio,* autori dell'opera assai lodata che decorava la porta d'ingresso della Cittadella di Torino, eseguita d'ordine del Duca Emanuele Filiberto nel 1571. Questi due celebri artisti furono in seguito chiamati alla Corte di Ferrara ».

Il valente pittore LORENZO DONATI, sul finire del secolo XVI°.

Il gesuita P. BERNARDINO ROSSIGNOLI, nato nel 1547 e morto in Torino nel 1613, si distinse come oratore e scrittore di varie opere, fra le quali: *De disciplina christianae perfectionis* (Ingolstadt, 1600) — *De actionibus virtutis* (Venezia, 1603). È particolarmente celebre per avere pel primo fatto conoscere in una lettera a *Possevin,* suo

confratello, il manoscritto *De imitatione Christi*, di *Giovanni Gessen* (o *Gersen*), trovato nella casa dei Gesuiti di Arona.

PIETRO ANDREA BENZO, mi o e conventuale, nato il 21 agosto 1754. Dapprima parroco a Gerusalemme, poi Vicario Apostolico a Cairo d'Egitto, ove trovossi in questa città quando fu occupata dai Francesi. Profondo conoscitore di varie lingue, segnatamente dell'araba, venne scelto come interprete dai generali Bonaparte e Murat, dai quali conseguì tale stima che il Primo Console lo volle a Parigi, e di poi Murat lo volle seco a Napoli, e quivi venne eletto a confessore e grande elemosiniere della Regina, investito da ultimo del titolo di Abate Mitrato di S. Bartolomeo in Galdo. Morì in Napoli il 13 agosto 1820.

Teol. Can. Prev. PAOLO PEIRANI, distinto per dottrina (1722-1775).

Padre ANTONIO di S. Giuseppe, della famiglia COLOMBO, fu per molti anni Generale dei Passionisti.

Teologo LORENZO AIME (1748-1823), autore di reputate opere teologiche.

ANGELO NANI, *avvocato, professore,* nato il 12 aprile del 1809 lasciò prova della sua vasta erudizione in numerosi scritti, tra i quali *Argentina e Silfredo,* racconto tratto dall'istoria di Ormea; *Torquato Tasso a Torino* ; *Vita di Camillo Federici - Giovanni Pia* ; *Origine del Tanaro*; *Cenni su Giovanni Bottero, autore della Ragion di Stato,* e specialmente la *Critica sopra il volgarizzamento di Apuleio fatto da Agnolo Firenzuola*, opera che da sola basta a renderlo celebre.

Cessò di vivere il 14 marzo del 1867, legando al Regio Liceo di Mondovì la sua ricca biblioteca di oltre 6000 volumi. — Fu in relazione con Silvio Pellico, con Carlo Marenco, con Cesare Saluzzo, ecc.

Prof. Dott. AURELIO PELAZZA. - Dottore in belle lettere e filosofia, dedicò il vivido ingegno alle discipline filosofiche. Col suo primo saggio critico *La metafisica dell'Esperienza* vinceva un posto di perfezionamento. In seguito dava prova di infaticabile attività e di profonda dottrina con *La critica dell'Esperienza pura di Riccardo Avenarius, — Riccardo Avenarius e l'Empiriocriticismo, — La Reazione odierna contro la concezione meccanica della natura, — Guglielmo Schuppe e la filosofia dell'immanenzaa,* — questo tradotto in inglese.

Era professore di filosofia nel Liceo di Aosta, promosso certo a passare all'insegnamento universitario, quando nel maggio 1915, Ufficiale di Complemento, partiva per la Guerra e cadeva nel luglio dello stesso anno col petto crivellato di proiettili, alla testa del suo plotone.

Nato a Ormea nel 1878, i suoi resti mortali furono in patria nel 1925.

Dott. Cav. DOMENICO BASSI, illustre medico e di Ormea benefattore insigne.

Nacque ad Ormea il 29 agosto 1845 da antica famiglia che già aveva dato uomini insigni. Si laureò nel 1870 in medicina, che esercitò sempre con valentia somma, tanto da essere ricercato anche nella vicina Riviera per consulti e perizie.

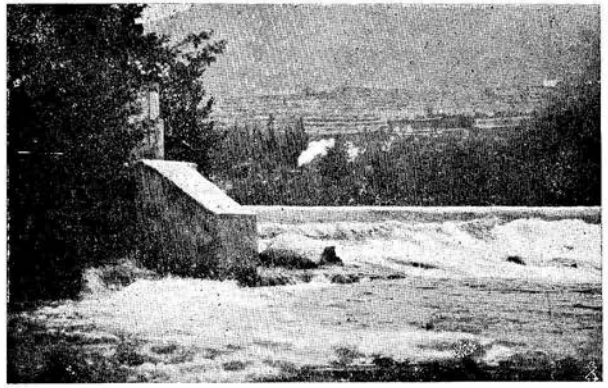
L'opera sua principale però si svolse nel paese natio, che amò sempre devotamente, come le sue opere già accennate ne fanno fede. Fu in relazione coi più cospicui uomini del suo tempo; col Biancheri e i Senatori Garelli, Siccardi, Maragliano, Carle, ecc. — Oltre la ca-

rica di Sindaco, ricoperse pure quella di Consigliere Provinciale pei Mandamenti di Ormea e Pamparato.

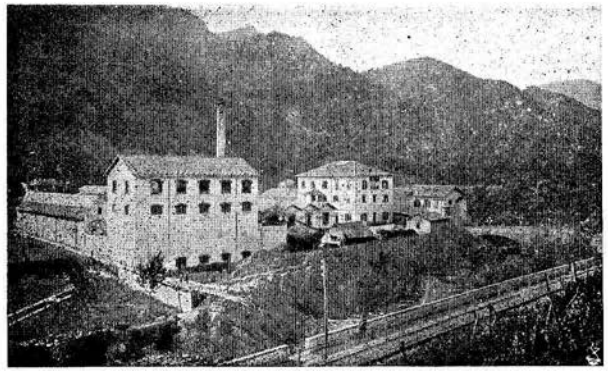
Morì compianto da tutta la popolazione il 29 novembre 1916.

Avv. GIOVANNI BATTISTA SENO, magistrato eminente, Presidente di Corte d'Appello, la cui tomba è nel Santuario di N. S. delle Ciliegie, e il *Sacerdote prof. avv.* GIOVANNI DE MICHELIS, per molti anni insegnante nel R. Liceo di San Remo, morto più che ottuagenario nel 1930, lasciando alla Congregazione di Carità una vistosa somma.

S. E. il Capo del Governo decora
il Magg. Cav. Cagna della medaglia d'argento al valore

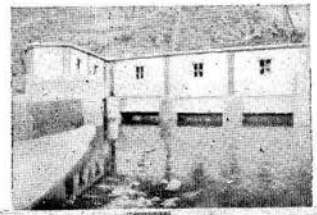


Cartiera: bocche di presa (1908)



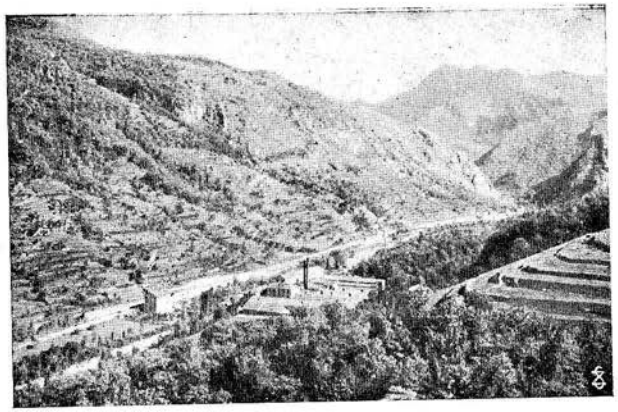
La Cartiera nel 1908

Le bocche di presa: 1930

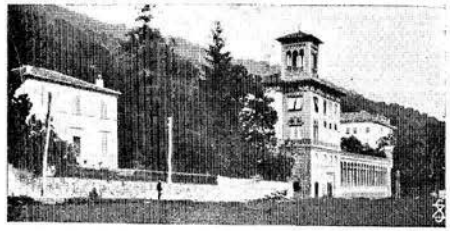


Le nuove opere di presa

La griglia

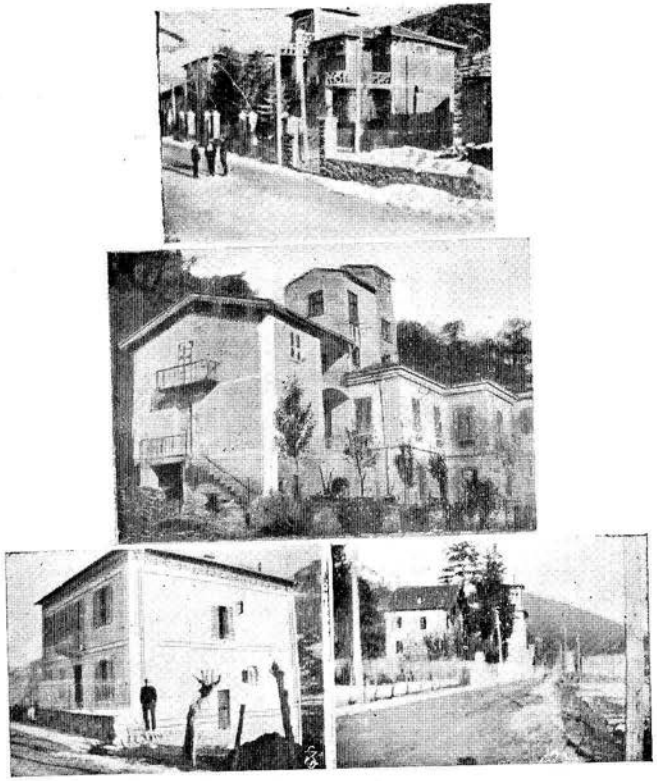


La Cartiera



Ville Bonavera e Parodi

ORMEA: — 1. Villa Converso 2. Villa Galvagno-Sappa 3. Villa Pineta 4. Villa Bassi 5. Villa Agaccio 6-7. Case Somero 8. Villa Zella 9. Villa Bassi G. 10. Casa Michelis 11. Villa De Michelis.



Villa Casati (propr. Comm. Ferruccio Casati)
Villa Demichelis (Sig.na Secondina Ayme)
Villa Ruaro (propr. Sig. Ruaro Giovanni)
Villa Bonavera - 1930 (Sig.ra Bonavera Carolina)

GLORIA VIVENTE DI ORMEA:

MAGGIORE DI AVIAZIONE
STEFANO CAGNA

Ormea si gloria di aver dato, nel 1901, i natali al valoroso aviatore Stefano Cagna. Allievo Guardia Marina nel 1920-21, in breve s'impose all'attenzione dei suoi Superiori per le belle doti d'intelletto e di perizia. Ottiene il brevetto di pilota d'aviazione nel 1924.

È tuttora viva la memoria della tragedia polare del dirigibile *Italia* del 1928. Col compianto Comandante Maddalena in un epico volo da Roma raggiunge pel primo la famosa tenda rossa, portando agli infelici naufraghi la certezza della vita. Viene perciò dal Duce decorato della Medaglia d'Argento al valore e promosso capitano.

Partecipa alla grande traversata atlantica di dodici apparecchi, nella quale, agli ordini del generale Balbo, del quale è Aiutante di volo, porta nel lontano Brasile oltre oceano per le vie del Cielo il nome della Patria e della Città natale.

Al suo ritorno è promosso maggiore, ed Ormea gli tributa il trionfo (8 marzo 1931) e noi devotamente gli dedichiamo questo modesto nostro lavoro.

CAPITOLO IV.

OPERE PUBBLICHE

Chi osserva la pianta di Ormea, vede che si presenta quasi in forma circolare, tagliata dalla *Via Nazionale,* la maggiore, e che già assai ristretta, venne allargata nel 1850 coll'abbattimento di varie case che ne interrompevano il corso, tra le quali quella della cappella di S. Antonio, della quale rimangono ancora quattro colonne o pilastri nella facciata del Palazzo Comunale.

Attorno al Borgo corre la *Via di Circonvallazione,* terminata nel 1900, lungo la quale, a partire dalla piazza Vittorio Emanuele, si riscontrano ancora le traccie dell'antica cinta, di cui faceva parte il cosidetto *Torrione della Rama,* ora sostituito dall'edifizio dell'Ospedale. Questa via, disegnata una grande curva, raggiunge la Stazione Ferroviaria, indi, con lievissima pendenza imbocca la Strada Nazionale nei pressi della Chiesa, ove si vede ancora un antico torrione, munito tuttora di feritoie a difesa dell'entrata del paese, e collegato al Castello col muro di cinta tuttora in piedi.

L'aspetto generale del Borgo restò per parecchi secoli immutato, come si può arguire da parecchi documenti. E bisogna pur convenire che il maggior danno all'edilizia ed alla salubrità dell'abitato, derivò da una deliberazione delli 3 giugno 1332, in cui dal Comune si permetteva *a tutte le persone della Burganzia, della Villa nel Finaggio, ed Oltramella* di fabbricarsi delle case nel borgo, donde venne una agglomerazione di case, in uno spazio già abbastanza ristretto e le vie diventarono sempre più irregolari, strette, oscure, malagevoli, per l'alternarsi di ogni maniera di angoli sporgenti o rientranti, di scale esterne, di canali ed altri simili impacci al transito dei pedoni. Qualche tentativo si fece pur di porvi un rimedio, tanto che verso il 1886 venne compilato un progetto di risanamento, dall'Amministrazione Bassi affidato all'ing. Ponzo, di Cuneo. Comprendeva questo le seguenti opere:

Costruzione di edifizio scolastico — Espropriazione di case e terreni — Apertura di nuova via nella parte superiore dell'abitato — Fognatura ed opere relative — Latrine pubbliche — Fontane pubbliche — Opere accessorie.

La *Cassa Depositi e Prestiti* concesse nel 1889 al Comune di Ormea un prestito di lire duecentoquarantamila per i danni del terremoto del 1887 e vennero così compiuti il palazzo scolastico e la fognatura, essendosi dovuto, per circostanze particolari, sospendere l'esecuzione delle altre opere. Il primo venne costrutto nel 1891, mentre la fognatura venne eseguita nel 1893. In quest'occasione vennero pure collocate le guide in pietra nella via Nazionale.

Tra gli edifizi pubblici è degno di menzione il Palazzo Municipale, costruito verso il principio del sec. XVIII dal Marchese Ferrero ad uso lanifizio; la Parrocchia, del secolo XV. Verso il 1894 venne pure compilato un progetto per un nuovo cimitero urbano, onde eliminare quello antigienico ed antiestetico che purtroppo esiste tuttora.

Nel 1891, come già detto, venne iniziata la costruzione dell'attuale Palazzo delle Scuole, pel quale venne prescelta un'area nel concentrico dell'abitato, che per la sua situazione elevata e soleggiata, per la comodità degli accessi e per ampiezza di aree circostanti e per ventilazione, meglio di ogni altra corrispondeva alle condizioni volute dall'igiene.

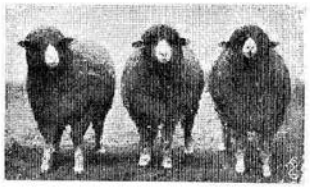
Nel 1923 venne abbattuta la rimessa dell'Albergo Nazionale, così che la piazza potè essere notevolmente ampliata. Altri lavori di ampliamento sono ora in corso nel

viale lungo il torrente Armella, ed a costruzione ultimata, Ormea sarà dotata di un bellissimo porticato in continuazione di quello attuale sulla piazza Vitt. Emanuele II.

Il lavoro però che più di ogni altro meritava una sollecita esecuzione fu certamente l'impianto dell'acqua potabile, bisogno grandemente sentito dalla popolazione. L'incarico venne affidato al cav. ing. Vico Negri, Direttore della locale Cartiera, che nel 1913 ne iniziò il progetto. Venne scelta la fontana di Cantarana, detta *Rainale,* come più copiosa e di più facile costruzione, mettendo fine in tal modo alle controversie che facevano capolino ad ogni mutar di amministrazione.

Iniziata la costruzione nel 1928, venne posta la tubazione in « eternit », alimentando in tal modo le fontane pubbliche. L'anno 1931 vedrà certamente incanalare tale sorgente anche per le abitazioni private: *Utinam!*

CAPITOLO V.



Prodotti.

Nelle prealpi marittime, Ormea è indubbiamente il Comune che maggiormente primeggia per la ricchezza di pascoli montani, ma, disgraziatamente, sinora troppo trascurati.

Scrive il cav. dott. Barli, benemerito veterinario di Ormea: « È sconfortante, per chi sa darsi giusta ragione della importanza di tale ricchezza, il constatare la mancanza di comode strade, la deficienza di condutture d'acqua e la mancanza di ricoveri di ogni genere. Quale possa essere il danno derivante da tale passata trascuratezza, è facile supporlo quando si pensi che ben duemila trecento capi di stiame trovano nella nostra montagna per tre mesi dell'anno abbondante alimento e dove giornalmente il latte si può lavorare a quintali. Latte tanto abbondante di grasso che se nella piana e con regolare alimentazione si produce latte con una graduazione del 3 % di grasso, lassù, raggiunge una percentuale del 5 %.

« Il burro che su queste Alpi viene confezionato, è ricercatissimo dai villeggianti e dai terrazzani, ed un'esportazione fortissima va nella vicina Riviera.

« Anche il latte è eccellente per la ricchezza dei pascoli; così pure ricercati i buoni formaggi delle Alpi.

« Ricercatissimi per la bontà delle loro carni sono i vitelli, gli agnelli ed i capretti, dei quali si fa una larga esportazione.

« Le Alpi di Ormea sono poi molto ricche di selvaggina. Vi abbondano marmotte, lepri, scoiattoli, volpi, tassi, martore, faine e lontre. Qualche camoscio vi appare e qualche cinghiale. Questo ultimo è giunto tra noi dalla vicina Francia in seguito ai gravi incendi che hanno funestato quella regione e distrutto numerose foreste.

« Si notano poi l'aquila imperiale, il falco, lo sparviere e, i più ricercati dai cacciatori, i fagiani, le pernici, i francolini, le beccaccie, ecc. Negli antichi tempi eranvi pure degli orsi, tanto che nel 1332 era stabilito un premio di soldi dieci a chi avesse cacciato uno di questi animali...

« L'apicoltura non esiste nella nostra zona in forma di industria, però sono assai frequenti ed in special modo disposti lungo le *lobbie solatie* (poggiuoli in legno) dei rustici casolari di campagna, alveari fatti con tronchi d'alberi da cui si estrae ottimo miele; portano però con sè il doloroso spettacolo dello sterminio degli sciami per trarre il ricercato prodotto.

« È una coltivazione primordiale e poco sviluppata.

« Nella plaga montagnosa dell'alto Tanaro e più particolarmente in Ormea, non esistono ricchi proprietari dalle grandi tenute, nei cui cascinali resta facilitato l'allevamento del bestiame. La proprietà oltremodo frazionata, crea il piccolo contadino che, pur tra gli stenti, vive nel suo podere in lotta continua coi macigni che cerca di allontanare e restringere il più possibile per aumentare d'un pugno solo di seme il suo reddito e che alleva la giovenca pel latte e il concime ».

Per il vivo interessamento del citato benemerito dottor Barli e sotto l'amorevole e solerte guida ed insegnamento dell'egregio dott. M. Gioda, Dirett. del Comizio Agrario di Mondovì, viene ogni anno impartita al contadino pratica istruzione per il miglioramento del patrimonio zootecnico,

e già se ne hanno buoni risultati anche in seguito all'importazione di bovino di razza Valdostana e di ovini *Merinos*, di Borgogna (fig. 56), in modo che i lusinghieri e meravigliosi prodotti sono accaparrati dai negozianti fornitori di Genova, con speciale interesse.

Vegetali.

Il territorio dà prodotti ricercatissimi in castagne e in mele e pere. Disgraziatamente la malattia dell'inchiostro da parecchi anni fa strage nei castagneti non trapiantati più che in minima parte.

Nelle regioni più fertili le piantagioni di peri e di meli dànno una produzione media annuale di duemila quintali, mentre che per il passato ben difficilmente si oltrepassavano i cinquecento quintali.

Nel passato il territorio era ricco di selve, andate poi devastate benchè il Comune in diverse epoche prendesse seri provvedimenti per la loro conservazione.

Attualmente si fa attivissima esportazione di legna e di carbone vegetale. In alcune località abbondano ancora i salici.

Si producono vini leggeri, che si fan buoni nell'estate. La breve pianura nella valle produce fieno molto ricercato ed in parte è ora coltivata a patate e grano, con reddito discreto. Anche la segala e l'avena vengono ben coltivate, specie in montagna.

Ricchissima è la flora montana.

Nella stagione estiva, quando meno urgono i lavori agricoli, i contadini delle frazioni si recano a raccogliere erbe aromatiche ad essi ben note e che in forte quantità trasportano in Ormea per la vendita. Svariatissime sono le qualità raccolte, ma le maggiormente ricercate sono: *Aconito napulus, Agarico, Arnica, Assenzio, Atropa, Belladonna, angelica, Antillis, Colchico, Felce Maschio, Genziana e Genzianella, Ginepro, Lavanda, Licheni, Piedigatto, Viola di montagna,* ecc.

Minerali e marmi.

Non si ha ricchezza di minerali, ma alcuni marmi meritano un particolare cenno.

I marmi più importanti sono: *Marmo nero di Nava,* detto « Portoro di Nava », con fondo nero, mareggiato di sottilissime vene gialle, con qualche lieve macchia bianca. Servì questo come pietra da scalpello per la costruzione del Ponte di Nava e con questo vennero costruiti l'altare e la balaustra della Chiesa dei Disciplinanti.

Serravezza di Nava, con fondo color rosso carico e macchie bianche.

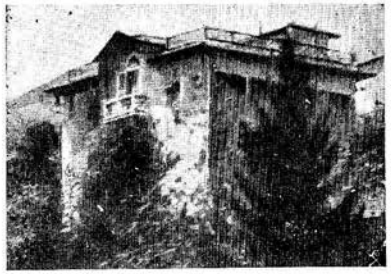
Marmo persighino di Bossieta, con tinta rossa e macchie minutissime e giallognole, con qualche piccolissimo neo di un bel bianco.

Porfido rosso, venato di bianco e macchiato di verde.

Con questo marmo sono state fatte le due tazze delle pile dell'acqua santa nel tempio della Gran Madre di Dio, a Torino.

Tre sono i giacimenti marmiferi che si trovano nel territorio di Ormea: *Bozze, Fascie, Orse.* Di essi due sono in funzione ed attivate le cave, quella di *Bozze* e quella di *Orse.*

Il territorio abbonda di roccie calcaree, ottime per la produzione della calce. Così ci fan fede gli ordinati comunali, dai quali risulta che nelle regioni di Pianafea, Prale e Ponte di Nava furono stabilite nel 1677 delle fornaci di calce, colla permissione della Comunità, la quale proibì però di vendere la calce ai forestieri, ciò sotto pena di soldi dieci di bando e altrettanti di ammenda oltre il danno. Nel 1685 (16 agosto) la Comunità permise ai frazionisti di Prale di stabilire una fornace di calce per fabbricare una cappella nei confini di questo luogo e nel 1687 (5 giugno) permise agli abitanti della frazione *Albra* di impiantare una fornace alla *Chiappa dell'Orso* per fabbricare un'altra cappella nel finaggio medesimo.



Villa Michelis Bianchi

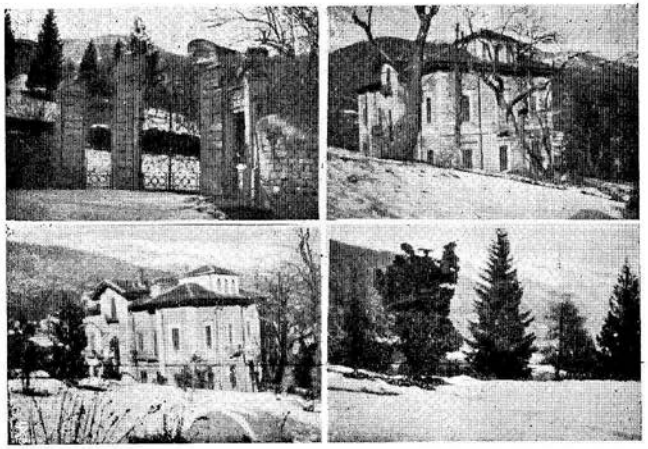
Colle di Nava *Madonna della Ne*

1. Villa Peirano 2. Villa Pelazza T. 3. Villa Pelazza A. 4. Villa Lavezzari 5. Villa Michelis 6. Villa Ghirardo 7. Villa Launo 8. (Case di campagna) 9. Villa Mao 10. Villa Michelis-Bianchi 11-13. Ville Monetto 12. Villa Lagorio 14. Villa Sappa 15. Albergo « Belvedere » - 16. Villa Mignanego 17. Garage Michelis 18. Villa Parrocchiale 19-20. Ville Brignacca 21. Teatro (O.N.D.) 22. Villa Bologna.

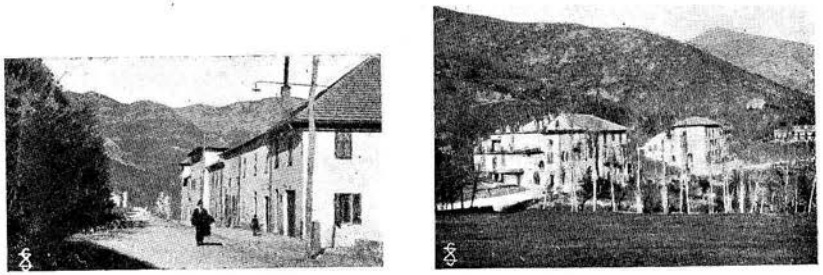
Salita al Col di Nava

1. Villa Armetta (Bojd) 2. Villa Cornero 3. Villa Bonavera 4. Villa Parodi 5. Santuario della Madonna delle Ciliegie 6-8. Grand Hôtel 7-10. Ville Sappa - 9. Villa Ayme 11. Villa Calvo 12. Villa Casati - 13. Villa Vablais 14. Vlla De Michelis 15. Pittavino 16. Albergo d'Italia 17. Villa Parodi 18. Villa Nasi 19. Villa Barone.

Ponte di Nava (2 vedute)



La principesca Villa Armetta Propr. T. Bojd



Case di Nava

Anche le fornaci vantano i loro statuti, secondo i quali, al cap. LXXV, viene ordinato che: « chi farà qualche fornace nel territorio di Ormea non debba vendere la calcina ad alcuna persona forastiera e sia obbligato a dare alla Communità sestara due di calcina, et un sestaro alli Signori, e chi contrafarà paghi per il bando soldi sessanta, et altrettanti per l'emenda alla Communità e non possa licenza ad alcuno che porti la calcina fuori del territorio d'Ormea, perchè la venda ad alcun forestiere ».

Attualmente funziona a Ponte di Nava una rinomata fornace di proprietà Fratelli Agaccio, che fornisce ottima calce alla vallata ed alla vicina Liguria.

CAPITOLO VI.

LE INDUSTRIE

La Cartiera di Ormea.

Fra le industrie, la più importante è certamente quella della carta.

Nell'anno 1890 alcuni Dirigenti della Cartiera Salesiana di Mathi erano venuti in Ormea per cercare il modo di utilizzare le forze idrauliche di cui era ricca l'Alta Valle del Tanaro, ancora vergine di stabilimenti e di opifici.

Reggeva allora il Comune l'amministrazione con a capo il compianto cav. dott. Domenico Bassi, che fu largo a quella Commissione di aiuto e di consigli, accompagnandola nel sopraluogo lungo tutto il Tanaro dal Ponte di Nava sino alla piana di Barchi.

Il punto più adatto venne precisamente trovato nella larga pianura della località detta *Isola Mezzana*. Per attuare completamente il programma era però necessario addivenire all'acquisto del mulino dei Fratelli Monetto; le trattative però fallirono completamente e l'idea venne quindi abbandonata.

*

Nell'anno 1900 l'ing. Alessandro Lorenzetti, che già aveva diretto la costruzione dei Forti di Nava e che conosceva bene la Valle, fece sua quell'idea: col consiglio del dott. Bassi, trovati i capitali con la costituzione di una Società in accomandita semplice, col primo capitale di un milione e cinquecento mila lire, sotto il titolo *Cartiera del Tanaro A. Lorenzetti & C.*, con Sede in Ormea, diede mano alla costruzione dello Stabilimento.

La Cartiera nel 1930

Nel 1902 venne iniziata la costruzione del canale dipartentesi dalla confluenza dell'Armella e delle acque del Mulino col Tanaro e della lunghezza di circa due chilometri sulla destra del fiume, per fornire la forza necessaria allo Stabilimento.

I lavori furono in principio ostacolati non poco dai proprietari dei terreni che, ancora ligi alle antiche idee, a malincuore si assoggettavano alla cessione dei loro poderi, non pensando certamente quale fonte di benessere rappresentava il nuovo stabilimento per Ormea.

Sulla fine del 1902 venne iniziata la costruzione del fabbricato della Cartiera, che nell'anno seguente 1903 accolse i primi macchinari.

Il primo foglio di carta uscì nel marzo del 1904.

Nel 1910 la Sede venne traslocata a Genova, dove più facile riusciva il contatto coll'estero.

In breve volger di tempo, superate le prime aspre difficoltà, mutarono completamente le sorti dello Stabilimento,

tanto che nel 1912 e 1913 il nome della *Cartiera di Ormea* si affermava brillantemente su tutti i mercati orientali, dall'Egitto all'Asia Minore.

Il periodo bellico non affievolì l'incremento dell'industria, chè anzi, dichiarata la Cartiera Stabilimento Ausiliario, vinceva le molteplici difficoltà dell'anormale situazione, rispondendo a tutte le richieste dell'Amministrazione Centrale.

Un'altra lotta non meno aspra ebbe a combattere nel primo periodo del dopo guerra contro le leghe proletarie che con lunghi scioperi e disordini tentavano menomarne il rifiorire. Il buon senso operaio finì per vincere, concedendo allo Stabilimento una vita più laboriosa e proficua tanto da vedere estese le sue conquiste in tutto il mondo: dall'Inghilterra al Giappone, dagli Stati Balcanici, Bulgaria, Rumenia, Grecia e Turchia, alle lontane Americhe, all'Asia, all'Africa.

L'anno 1929 compievasi il 25° anno di fondazione della *Cartiera*. La sua Amministrazione ne volle festeggiata la ricorrenza con larghissimi sussidi agli Impiegati ed Operai nonchè alle Opere Pie del paese. Vennero pure iniziate in detto anno notevoli opere di ampliamento e nuove costruzioni, assicurando in tal modo una non indifferente diminuzione della disoccupazione, rendendo in tal modo all'industria nazionale vero notevole contributo.

Il personale ora occupato si aggira sulle trecento persone che ritraggono dalla benefica industria prosperità e benessere.

... Altre Industrie.

Nel 1900 sorse l'Officina della luce elettrica per iniziativa del compianto Seno Giovanni, in unione ai Fratelli Monetto. Alcuni anni dopo il cav. dott. Dom. Bassi provvide ad altro impianto, richiesto dalle esigenze speciali dell'illuminazione e per lo sviluppo della stagione climatica e

ciò « non senza gravissimi sacrifici », come egli stesso ebbe a dire. Questo impianto venne recentemente affittato dalla *Società Unione Esercizi Elettrici,* mentre l'altro è tuttora gestito dal Sig. Genesio Monetto, con soddisfazione generale.

Altro impianto elettrico è quello che dà luce alle due frazioni di Chioraira e Chionea, posto nel Rio Chiappino, gestito dal Sig. Pelazza Francesco; come pure importante è quello di Viozzene, proprietario Dolla Alessio.

Fra le altre industrie sono poi da notare: quattro molini, due pastifici, quattro segherie, magli ed officine.

In passato, per circa due secoli, Ormea vantò un rinomato lanificio con sede nei locali che ora sono occupati dal Municipio, ond'è che il nome di « fabbrica » viene tuttora usato per indicare la Sede del Comune. I suoi lavori, massime gli scarlatti, risultavano così perfetti da gareggiare con quelli delle fabbriche d'Inghilterra. Le regie truppe si vestivano dei panni della fabbrica di Ormea.

Il grandioso stabilimento, che occupava oltre un migliaio di persone, venne incendiato dall'esercito francese nel 1799.

CAPITOLO VII.

ISTITUZIONI

Ospedale. — Si fa menzione di un ospedale già dal 1600, del quale si ignora però la fondazione e che fu distrutto del 1646 dai Genovesi. L'ospedale attuale sorse nel 1789, con l'acquisto della casa col giardino attiguo dal notaio Rizzo. In grazia di lasciti e donazioni, venne ingrandito e fatto rispondente ad ogni esigenza sanitaria. Vi prestano l'opera loro benefica le Suore Giuseppine di Cuneo.

Congregazione di Carità. — L'origine risale al 1721, all' 8 di settembre *per soccorrimento e regolamento dei poveri mendicanti in caduna delle città e terre di S. M. ...* — Nel 1782 aveva un reddito di L. 125 annue pel soccorso dei poveri infermi, arrotondate a L. 500 mercè l'*Opera Pia Monetto,* ad essa unita con testamento 30 nov. 1850.

Nel 1775 riceveva da S. M. il Re di Sardegna L. 1000 in elargizione per i poveri. Coi redditi che possedeva allora poteva concedere ai poveri a prezzi di favore alcune derrate, come ad es. il sale, granaglie, ecc.

L'Opera Pia Battaglieri-Gallo. — Ha per iscopo la distribuzione di sussidi in denaro alle figlie povere di buona condotta andate a marito.

Con testamento del 9 ottobre 1786 un benefico prete, don Antonio Saggia e la di lui sorella Maria Maddalena, legarono i loro beni per la fondazione di un *Ritiro di povere figlie*, con un reddito di L. 723 e ne diedero la direzione al Parroco ed al Confessore di esse. Parve in seguito dovesse fallire, ma la legge sulle Opere pie del 1893, provvidamente ne permise l'aggregazione all'*Asilo Infantile.* Ora è in pieno sviluppo, accogliendo quattordici povere figlie.

L'Asilo Infantile di Ormea

L'Asilo Infantile, fondato nel 1885, venne nel 1894 dotato dalla generosità di alcuni benemeriti, di un vasto fabbricato.

Nel 1889 sorse in Ormea una *Società Agricola Operaia,* composta di possidenti, agricoltori, operai, istituita a fine di promuovere la prosperità morale e materiale dei Soci. Non venne mai meno allo scopo per il quale fu istituita, e nel 1922, mercè l'opera alacre e costante dell'allora presidente Gio. Formento, potè vedere costruita la Sede ed il Teatro. Attualmente il teatro è amministrato dall'Opera Nazionale Dopolavoro.

Nel 1901 venne istituito pure il *Circolo Pro Ormea*, con scopo di attirare il maggior numero di forestieri nella buona stagione.

CAPITOLO VIII.

FRA LE MURA DELLA VETUSTA ORMEA

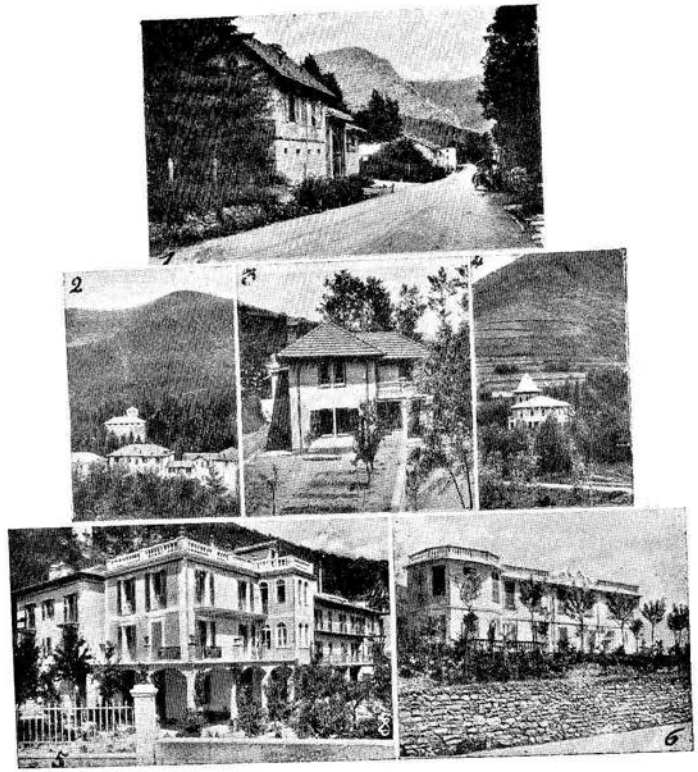
A questo punto, occorrendoci dettare qualche pagina per dire della Città di Ormea, dei suoi aspetti, caratteri, tradizioni e leggende, quali possono interessare particolarmente il Lettore, crediamo bene di valerci di una nota dal titolo UNA VIGILE SCOLTA SULLE ALPI MARITTIME *e dal sottotitolo posto in capo alla pagina, dettata dall'agile penna e da osservazioni geniali del pubblicista* G. B. ROSSI, *Direttore della nostra Editrice ,cui dobbiamo l'iniziativa della GUIDA stessa, come venne già detto nella* Prefazione.

Ecco la nota, comparsa nella Sentinella d'Italia, *con la data* 30 novembre 1930:

Prima che la fredda stagione renda aspre e difficili le strade che conducono ai paesi e castelli delle ridenti Alpi Marittime, ho voluto ritornare alle « tre perle montanine », come i fieri alpigiani delle sorgenti del Tanaro usano chiamare le cittadine bagnate dal fiume *sonante:* Ormea, Garessio e Ceva.

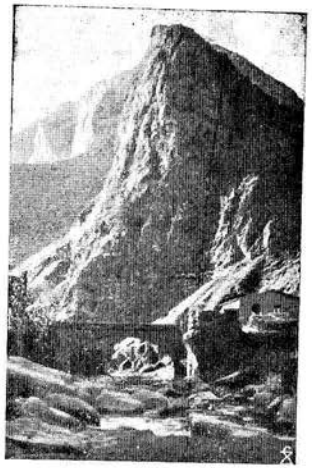
Ricordi Feudali.

Ho iniziata la mia peregrinazione partendo dal mare, da Imperia, a lento passo per tutto vedere, facendo la prima sosta nell'antica Ulmeta (Ormea) che Napoleone riconosceva città in un suo decreto del 13 maggio 1804, confermato con R. Patente del 4 marzo 1818.

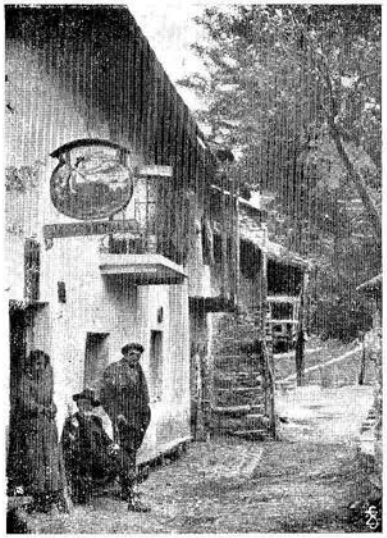


1 Ingresso Villa De Bernardi. — 2. Villa Amadeo : Prof.Avvoc. Amadeo Comm. Giuseppe. — 3. Villa Niggi-Pira : Sigg. Niggi. 4. Villa Salvo : Sigg. Vincenzo Salvo. — 5. Albergo delle Alpi — Villa Ghisolfi - Ghisolfi Roberto. — 6. Pensione Pinetta : ex Colonn. russo Essauoloff Waldemaro.

Presso il Ponte di Nava

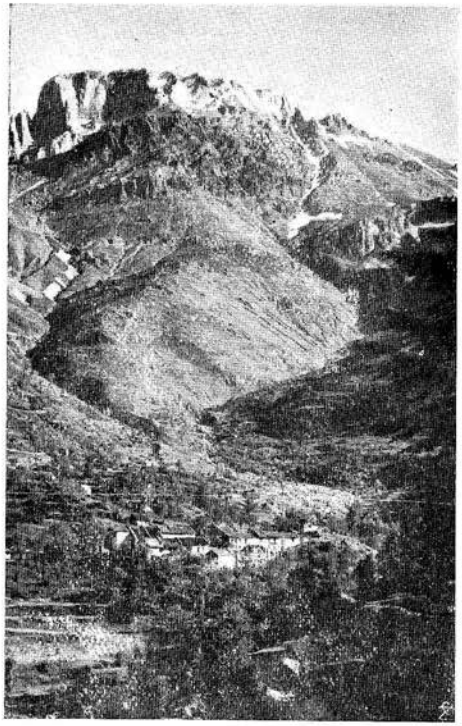


Rocca Lanciata
e Ponte di Nava



Strada in Viozene

Le Alpi di Ormea
Viozzene e Mongioje



Viozzene e Mongioje

Ormea è la sentinella avanzata su per l'Alpe, ultima città prima di arrivare al mare, posta a 731 m. di altezza sulla sinistra del Tanaro, dominata dall'antico castello dei Ferrero d'Ormea, elevantesi sul colle S. Martino come *falco a meditar la caccia,* a dirla col Poeta.

Nel lontano tempo, l'antica roccia dominava, temuta e possente, ma ora non è che un rudere che ispira solo arcana poesia di ricordi e leggende.

Ai piedi del colle si distende la fitta ressa dei poveri abituri dai chiari argentei tetti, tutti di ardesia tratta dalle vicine montagne.

Aggirandosi per le viuzze che si dipartono dalla napoleonica Via Nazionale, che attraversa tutta la cittadina, e salendo su alla rocca, donde si gode un ben vasto panorama, si ammirano antichi e caratteristici vicoli, recessi, archi e androni che ricordano tutti, per certo, l'epoca feudale con aspetti e caratteri quali ben difficilmente si possono riscontrare in altre località.

Ed è questa l'attrattiva maggiore pel forestiere in cerca di color locale.

In talune viuzze, poi, vien dato d'ammirare case, portali, loggie del più antico tempo; in via Tanaro vi è, ad esempio, una Casa Gillino, monumento nazionale, risalente, per certo, al 1300, e che vuolsi sia stata dei primi signori di Ormea. Ha una facciata con tracce di affreschi e un listone traversale di tavolette in marmo nero di Ormea, con fregi e figure, alcune rappresentanti, forse, ritratti di antichi castellani; a lato la facciata presenta una bifora leggiadra, mentre alla porta d'ingresso è sovrapposto un fregio dello stesso marmo nero, esso pur con fregi di bel carattere.

Poco lungi è la Parrocchia che merita una visita per ammirarvi una bella tela del Moncalvo, che meriterebbe un accurato sapiente restauro, un ricchissimo pulpito, vero capolavoro del secolo XVII, in legno di noce tutto a scul-

ture, e il marmoreo prezioso altare maggiore, appartenuto già, come il pulpito, alla chiesa di S. Domenico di Garessio, soppressa dalla dominazione francese.

Il leone rampante.

All'esterno della Chiesa si ammira il marmoreo stemma dei Garcilasco, che diedero il primo Conte di Ormea, cavaliere dell'Ordine di S. Michele di Francia, morto nell'anno 1575.

Prima di lasciare la Chiesa merita una visita il suo tesoro dovuto, quasi tutto, alla munificenza generosa dell'attuale Parroco, che raccolse per ogni dove la più ricca serie di paramenti e arredi sacri, tavole pittoresche, smalti e argenti antichi e preziosi.

Ritornando alla via Nazionale, rileveremo come essa faccia capo ai due ingressi principali della Città, ove si ammirano due secolari piante che diedero forse il *motivo* per lo stemma cittadino costituito, appunto, da una pianta con leone rampante. Ci si domanda (per quanto non sia dubbio che Ulmeta derivi da Olmo, « Olmeta ») quali dei vetusti alberi è raffigurato nello stemma: l'olmo, all'ingresso verso Imperia, od il castagno d'India, all'ingresso di piazza San Martino?

Percorrendo la via Nazionale, ed anche tutte le diramazioni laterali, vien fatto di rilevare il completo sistema di fognatura (da invidiarsi pur anche da tante e tante grandi nostre città) costantemente tenuto sgombro da abbondante corso d'acqua, derivato dal torrente Armella.

Ogni mattino tutte le vie vengono pur lavate da tal corso di acqua che si disperde poi per tutta la fognatura e che d'inverno serve mirabilmente per portar via la neve.

Il Comune d'Ormea è costituito da ben 15 frazioni dagli strani nomi: Valdarmella, Perondo, Villaro, Albera, Barchi, Bossieta, Prale, Caccino, Quarzina, Cantarana, Chionea, Chioraira, Ponte di Nava, Viozzene; il qual ultimo nome vuolsi

derivi dal genovese: *Via Zena* (via Genova), mentre il nome di altra borgata: « Eca-Nasagò » farebbe pensare di trovarsi nell'Ellade antica, oppur anche nel lontano paese del Sol Levante, mentre deve essere un ricordo delle ordè Saracene.

Salendo al castello ed ammirando, oltre il Tanaro, la mole imponente dell'Armetta, sopra il ponte così detto *dei Sospiri,* s'intravvede, sul pendio della roccia in basso una configurazione geologica delle apparenze di viso umano e però ebbe la denominazione di *Sfinge,* ed anche di *Testa di Napoleone.*

« Il Ponte dei Corni ».

Un altro ponte — monumento nazionale — sull'Armella, confluente del Tanaro, vien detto dei *Corni* — senz'altro! — perchè ricorderebbe la fine miseranda subìta, nell'antico tempo, da una sposa infedele, col suo ganzo ; il qual fatto è così narrato nell'*Alpino* (numero unico del 16 sett. 1900):

« Nel medio evo, quando il Castello di Ormea era intatto ed ergeva al cielo le sue torri merlate, governava il paese Belisario il Tiranno. Sui bastioni e nelle case circostanti non si udiva che il cozzare delle armi ed il vocione tonante del truce signore; ma alle gotiche finestre, sul verone prospiciente l'Armella, spesse volte appariva un volto soave e triste, una figurina pallida e sottile, con due occhi azzurri e melanconici, una gloria di capelli biondi attorno alla fronte: la Marchesa Ildegonda d'Ormea.

« Alla sera, quando Belisario il Tiranno percorreva coi suoi fidi il paese, Ildegonda usciva furtiva dal Castello, per ascoltare il dolce suono di un liuto e le parole ancora più dolci del bruno Trovatore che ne toccava le corde. Ai piedi della torre, che s'innalzava dove ora sorge il molino, protetti dall'ombra sinistra proiettata dalle sue brune mura, la Castellana ed il Trovatore s'abbandonavano ai loro dolci

colloqui; ma non solo la luna argentea e gli uccelli che solcavano sul loro capo furono testimoni del loro convegno.

« Una sera, mentre tutto taceva e la luna argentea aveva nascosto la faccia lucente fra un ammasso di nubi nerastre, più del solito torbido e muggente l'Armella scorreva ai loro piedi, l'uccello della notte s'alzò a volo nell'aria, gettando al vento che passava un grido, sinistro presagio di sventura. E un istante dopo un gruppo di uomini dalle armature lucenti appariva a due passi dalla torre; una raffica passò fischiando, ed un lampo abbagliante squarciò le nubi e, al suo truce chiarore, d'innanzi alla Castellana colpevole e al triste Trovatore, apparvero il Marchese d'Ormea ed il suo seguito di bravi. Un lampo illumina la notte, e fragoroso come il rombo del tuono, rompe la voce del Marchese rivolto ai bravi: "Fate il vostro dovere!„. Ma, prevenendo il suo padrone e signore, la bionda Castellana ed il suo fido Trovatore sono spariti nel fiume muggente; un tonfo, un gorgoglio dell'acqua spumeggiante, poi un palpito ultimo dell'onda, poi più nulla!...

« Sull'acqua torbida galleggia un fine velo bianco, ed a pie' della torre giace abbandonato un liuto con le corde rotte, spezzate come l'anima del Marchese di Ormea.

« Un mese dopo, dove erano scomparsi i cadaveri dei due infelici, sorgeva un rozzo ponte di pietra eretto da Belisario; egli l'aveva denominato: *Ponte del peccato* ; i nostri contadini ora lo chiamano *Ponte dei corni.* »

Il dialetto.

Uscendo dalla città da piazza Vittorio Emanuele II verso Imperia, e percorrendo sempre la via Nazionale, si ammirano, ai lati della ridente, ampia strada e su per le pendici amene, le ricche ville, gli alberghi, che attestano come Ormea sia soggiorno prediletto estivo dei ricchi della vicina Liguria, delle varie regioni del Piemonte e pur anche di stranieri provenienti dalla riviera Ligure.

Il dialetto di Ormea è un misto di piemontese e genovese con termini anche francesi, spagnuoli e saraceni: particolarmente caratteristica è la parlata del sobborgo di Viozzene, la quale ha assai del Provenzale.

E va ricordato un curioso ed interessante saggio dialettale in una farsa intitolata: « El Kautzatte russe e l'anea d'aldzentù ndura » (Le calze rosse e l'anello d'argento dorato), del signor Campagno Giuseppe, stampata nel 1903 a Halle A. S. in Germania, coi tipi di Ehrhardt Karras; edizione rara che sarebbe assai interessante veder tradotta e ristampata nella nostra lingua.

CAPITOLO IX.

ALBERGHI E VILLE DI ORMEA

L'eccellente clima di Ormea, la lussurreggiante vegetazione, l'incanto dei luoghi han fatto sorgere belle e numerose ville.

« Non v'ha chi, stimolato dall'imperioso bisogno di ristorare le proprie forze — scrive il D. Odasso — o dall'ardente desiderio di respirare queste aure purissime, internandosi fra queste incantevoli valli, dei tre elementi non provi e non goda gli ammirabili effetti. Egli viene e gusta e nella serena tranquillità di questi dintorni, fra l'alitar di questo aere ossigenato che amabilmente accarezza le membra ed aleggia per ogni dove, ed il mormorio delle argentee e spumose acque quali serpeggianti nel piano, quali scroscianti tra i balzi, e la splendida prospettiva che offresi all'occhio, trascorre la bella stagione inebbriandosi nelle ridenti manifestazioni di questa natura che lo circonda e lo rallegra ».

« Il villeggiante vive di una vita nuova, l'animo suo si solleva, le forze fisiche si ritemprano per rendersi più abile al sostenimento di nuove fatiche, di altre lotte nella vita. Conosce egli che sovranamente benefico gli riesce questo clima, e, allorchè passata la stagione estiva, ritorna agli usati lavori, volgendo mesto un addio a questo salubre ritrovo, lo assicura che, assecondando benignamente quel forte impulso che lo aveva condotto ad esso, ritornerà un

giorno, non solo, ma in compagnia di amici e conoscenti per rigodere di bel nuovo le sue larghe beneficenze, i sublimi suoi spettacoli ».

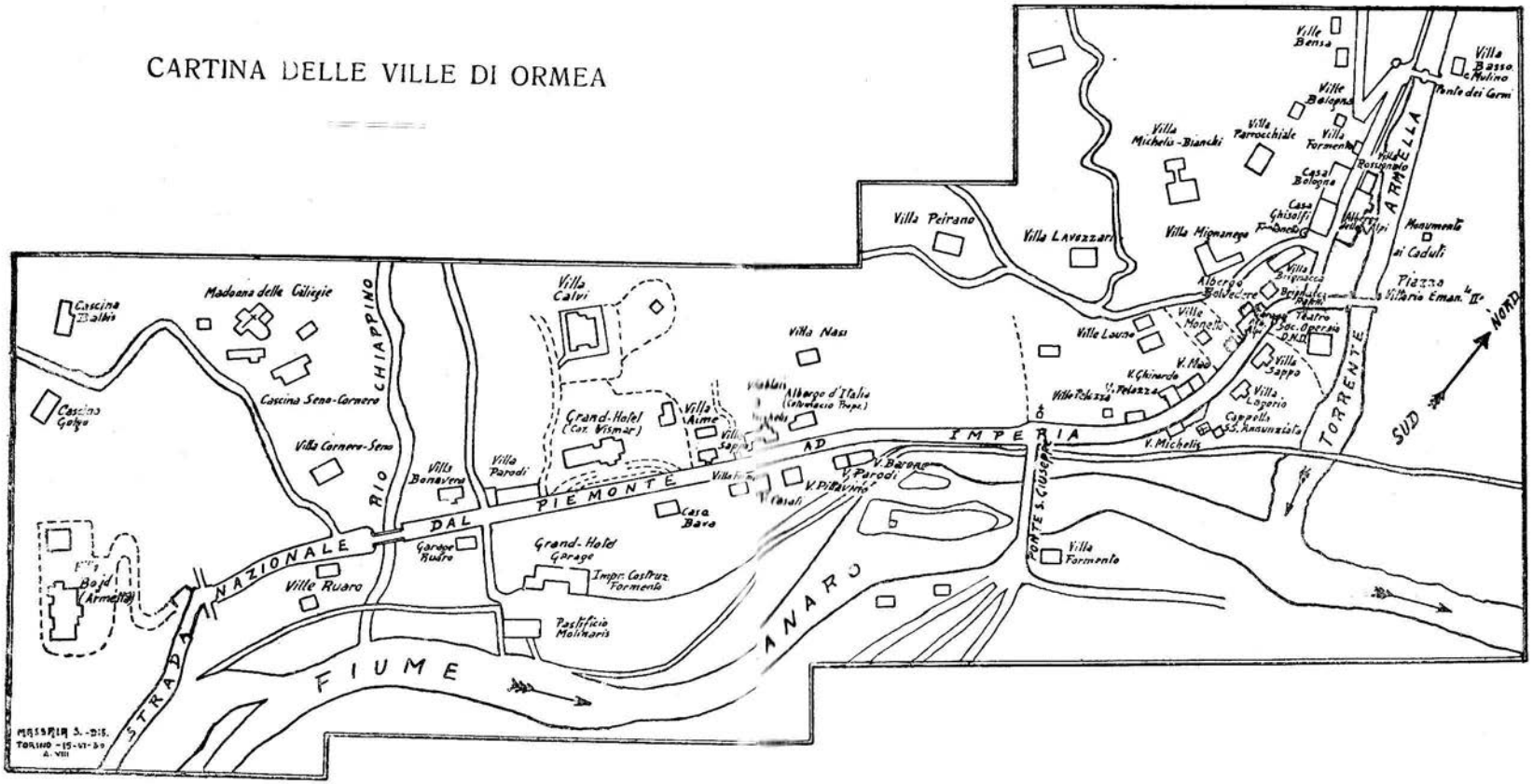
La costruzione delle ricche e ridenti ville ammanta di nuova ricchezza e splendore la natura di questi alpestri luoghi.

Prima della ferrovia la simpatica cittadina non vedeva l'accorrere di forestieri villeggianti che tornano oggi vera risorsa della città. Delle molte e graziose ville che sparse su ridenti poggi, ai lati della strada Nazionale, sul verde manto dei prati, tra gli ombrosi boschi e formano ornamento e decoro di questa fiorente città e dei romiti suoi dintorni, poche ne erano sorte. Ultimatasi nel 1893 la ferrovia, il commercio assumeva maggior incremento e le comunicazioni venivano ognor più rese agevolissime particolarmente anche dall'auto-postale che fa servizio tra Oneglia-Albenga-Pieve di Teco-Ormea. Da tale data la Città accoglieva ed ospitava fra le mura in breve volgere d'anni con larga simpatia sempre maggior numero di forestieri villeggianti, i quali davano nuova vita e risorse a tutta la popolazione.

Avvenne così che col valido concorso, oltrechè di alcuni proprietari cittadini e di forestieri specialmente, le nuove costruzioni andarono via facendosi numerose, dando alla città nuovo ed elegante aspetto, creando di ogni intorno come maestosa pittoresca corona delle più ridenti e ricche costruzioni. Le ville sorsero una dopo l'altra nella loro svariata forma e posizione e con diverso colorito in modo che chi dalla piazza Vitt. Emanuele II osserva la circostante campagna, rimane estatico nel rimirare il grazioso panorama che si svolge ai suoi occhi.

Sopra il leggendario *Ponte dei Corni,* sulla destra del torrente Armella, si intravedono quasi nascoste nei boschi, le *Ville Bensa* e *Santa Lucia,* e più a mezzogiorno le graziose ville *Bologna* e *Parrocchiale* e la maestosa *Villa Michelis-Bianchi,* la turrita *Mignanego* e più in basso vicino alla *Fontanetta* famosa le ville *Ghisolfi e Bologna,* quasi

CARTINA DELLE VILLE DI ORMEA



nascoste dal maestoso *Albergo delle Alpi,* in riva al torrente.

Magnifico l'anfiteatro formato dalle tre *ville Brignacca,* cui sovrasta la imponente *Villa Rossignolo* ora adibita ad *Albergo Belvedere,* con ampio e bellissimo terrazzo. Sottostanno alcuni « garages » ed il moderno *Bar-Ormea.* Più lontano sempre a destra della strada, oltrepassate le due amene *Ville Monetto,* scorgonsi le recenti *Ville Mao, Ghirardo* e *Pelazza,* sopra le quali ed a breve distanza ammiransi le due ville *Launo* in eminente posizione, e più in su, ammantata di verde sorge la stupenda villa dello scultore professor *Lavezzari,* di Genova:

Io vo' veder il Cavalier de' santi
I' santo io vo' veder de' Cavalieri

È l'insegna della *domus aurea* dell'egregio artista, scritta sulla sua facciata.

Più oltre, nel verde silenzioso dei castagneti, la *villa Peirano.*

E nel frattempo che si ammirano le ville a destra della strada, l'occhio può bearsi anche di quelle di sinistra, che sebbene semplici, non mancano di eleganza e buon gusto. La prima è la *villa Sappa,* poscia le altre leggiadre compagne *ville Lagorio* e *Michelis,* soprastante all'antichissima e storica *cappella di N. S. dell'Annunziata,* ove fecero sosta le truppe del generale Massena prima di entrare in Ormea nel 1794.

Arriviamo infine alla storica *Isola Colombina,* ove l'incomparabile bellezza del sito, l'ombra dei castagni e la tranquillità di ogni intorno ha fatto sorgere in breve tempo le più belle ville e sontuosi alberghi. A destra della strada ammiriamo l'elegante *Albergo d'Italia* fondato nel 1908 con bei giardini, cui sovrasta la *villa Nasi.* Più oltre la *villa De Michelis,* una delle prime costruite nella zona; *villa Vablais, villa Apme, ville Sappa* tutte ricercatissime; quindi

nella sua imponente mole, il *Grand Hôtel,* fondato nel 1895, adagiantesi sopra ameno poggio, circondato di folti castagni. Annesso al Grand-Hôtel esistette per parecchi anni uno Stabilimento Idroterapico, ora ridotto a *dependance* del sontuoso Albergo ch'è vanto della città e va ricordato in particolar modo da poichè nel recente *Primo Concorso Alberghiero* promosso dalla *Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti* venne premiato, nella Categoria *Alberghi climatici* col 1° premio e col diploma di *buon Albergo.*

Più in alto si ammira la grandiosa ed elegante *villa Miramonte,* ora *Calvo,* che fu già proprietà del principe Alessandro Lubomirski, discendente della omonima storica famiglia polacca.

Altro gioiello d'arte in stile medioevale è la *villa Bensa,* ora *Parodi-Goeta,* attigua alla strada nazionale, con stupenda loggia, sorretta da piccole colonne monoliti.

Viene in seguito la civettuola *villa Bonavera,* quasi nascosta da ombrosi pini, indi la villa e grandioso parco della signora Serafina Cornero.

Oltrepassato il torrente *Chiappino,* a destra, una via salente il dolce declivio dei verdeggianti prati conduce all'elegante palazzina, e ad antica cappella, la cui fondazione data da tempi remoti, e che unita ai terreni sottostanti, formava un antico benefizio. È un piccolo Santuario, sotto il titolo di *Madonna delle Ciliege,* ricordante un miracolo dell'8 settembre 1675, in cui, durante la S. Messa, ad un ciliegio in vicinanza della chiesa, sbocciarono i fiori e maturarono i frutti. Sulle mura interne della sacrestia leggonsi alcune iscrizioni, tra le quali una ricorda la venuta in Ormea, il 18 ottobre 1541, di Laura Del Carretto e la celebrazione del suo matrimonio avvenuto il 25 luglio stesso anno nel Santuario di Crea.

Nel 1906 la signora Seno fece innalzare più in basso in prossimità della strada Nazionale, un'elegante palazzina.

Continuando la rassegna delle ville, rileveremo che la

villa «Sovrana» è quella denominata *Armetta,* appartenente a Mister T. Bojd, suddito Britannico.

L'ingresso è costituito da una grandiosa ed artistica porta in granito di Baveno con una grandiosa cancellata. Una comoda carrozzabile in parte serpeggiante nell'ameno declivio dei prati, ed in parte tra gli alberi e i pini formanti vaghi recessi, porta all'elegante fabbricato che si eleva in posizione incantevole. Dal largo piazzale ne sorge il palazzo, dominasi in incantevole visione tutta l'*Isola Colombina,* popolata delle eleganti ville e l'ampia distesa dei prati solcati dalle *chiare, fresche e dolci acque* del Tanaro, col lontano raggruppamento delle case formanti il borgo, col maestoso panorama dei contrafforti appenninici e la maestosa corona delle Alpi.

Ritornando verso la città s'incontra la *Villa Ruaro* sulla strada Nazionale in riva al sonante Rio Chiappino; più in giù in riva al Tanaro il rinomato *Pastificio Molinaris* ed il grandioso *garage* del Grand-Hôtel. Oltrepassate due ville da molti anni in attesa di venire ultimate, raggiungiamo la *villa* del comm. Ferruccio Casati, proprietario della omonima e principesca *Villa Casati* a Borgio Verezzi. Fanno seguito le *ville Pittavino, villa Parodi* e *villa Barone,* tutte in bellissima posizione.

Degna di menzione è inoltre la *Villa Cabianca,* costruita a metà della collina di S. Mauro, sui ruderi dell'antica *Casa bianca,* ricovero, un tempo, dei Padri Agostiniani, mutatosi più tardi in quartiere di soldati del Castello feudale. Venne recentemente ampliata e rimodernata dai nuovi proprietari sig. Balbis e sig.ra ved. Pittavino. Di lassù si gode una delle più belle e suggestive visioni sopra il sottostante paese, sull'Isola Colombina e sulla bella e ristretta pianura che giace al basso degradante giù giù oltre la Cartiera, sino ai confini di Garessio.

Oltrepassato il magnifico e monumentale viadotto ferroviario, s'ammirano in alto in bella posizione la *villa Converso,* ricca di abbondanti viti, la *villa del dott. Pio Bassi,* *villa De Michelis*; in vicinanza della strada Nazionale la graziosa *Villa Pinus,* già adibita a *Pensione Pineta.*

Oltrepassate ancora alcune case agricole, di fronte allo storico *Ponte del Combuglio* o di *San Pietro,* si presenta in ombroso parco la magnifica signorile *Villa Zella,* già *Granara.* Le fanno bella corona le *ville Gillino, Bassi* e *Michelis.* Più a valle nelle vigne fanno bella mostra altre abitazioni ricercate dai signori villeggianti. Degne di menzione le *ville Bologna* e *Lucia,* quest'ultima di proprietà della Cartiera, la quale possiede pure per l'alloggio dei suoi impiegati, due splendide palazzine, cui faranno presto corona altre tre, di modo che fra breve il grande Stabilimento sarà centro di un grazioso villaggio con la sua scuola e chiesetta e relativa fermata ferroviaria.

CAPITOLO X.

LE GROTTE E TORRI DELL' ORMEESE

Nei monti del territorio di Ormea si hanno parecchie *grotte* più o meno ampie, praticabili alcune, ed altre presentanti qualche difficoltà. Hanno però tutte particolarità notevoli, talune per le bellezze interne che le rendono interessantissime agli studiosi di speleologia; tal'altre per la amena posizione in cui si trovano e che le fanno méta prescelta di ridenti escursioni; quasi tutte sono però ancora ben poco esplorate.

Le principali e più note finora sono:

Grotta dell'Orso o del *Poggio,* a Ponte di Nava;

Grotta dei Grai, al di là del villaggio di Eca;

Grotta della Gasta, presso Viozzene.

Grotta del Manco, poco sopra Viozzene, a sinistra del Negrone;

Grotta della Fascetta o *Fata Alcina,* a sinistra del Negrone;

Grotta Chiusa, riva sinistra del Negrone, vicina alla suddetta;

Grotta del Simone, sotto il Simone, a destra del Negrone;

Grotta di Carnino;

Grotta Comarea od *Arma Vecchia,* a destra del Tanarello, e vicina alla confluenza di questo col Negrone;

Grotta del Dighé, tra l'Armetta ed il monte della Guardia;

Grotta delle Panne;

Grotta o *Arma della Bandia,* in territorio di Capraria; Caprauna;

Grotta o *Casa del lupo,* in regione Bandia di Caprauna;

Grotta del Castelletto o *Colla Bassa;*

Fra le meglio esplorate è quella dell'*Orso*, e la più interessante e ricca, che può dare una bella e chiara idea di ciò che possano produrre gli antri sotterranei, è quella dei *Grai,* presso Eca.

Grotta dell'Orso, a Ponti di Nava: è la più vicina e di più facile accesso. Venne scoperta il 24 ottobre 1886, nello scavare i materiali per la costruzione di un muro.

Nei primi anni venne tenuta con lodevole zelo e presentava interessantissimi anditi e ridotti, ricchi di stalattiti e stalagmiti. Ultimamente invece per incuria dei proprietari, andato distrutto un rozzo cancelletto di legno che ne custodiva l'ingresso, essa venne fatta méta di passeggiate di ogni persone, in modo che sia per vandalismo, sia per ignoranza, le più belle ed artistiche stalattiti e stalagmiti vennero rotte ed asportate.

Tuttavia è ancora aperto un vastissimo campo alle osservazioni degli studiosi.

« La caverna (così la descrive l'ing. Chiecchio nella *Guida* del dott. Bassi) dista un terzo di chilometro dal Ponte di Nava, verso Ormea, e l'imbocco aperto ad una ventina di metri a tramontana della strada Nazionale. In una zona calcarea, interposta ad anageniti verdastre ed a schisti, è aperta questa caverna, di formazione relativamente recente, dovuta in parte ad erosione dell'acqua nel calcare sovraindicato, ed in parte a frane cadute, forse per la presenza di una caverna sottostante, formatasi anch'essa per ero-

sioni. Attualmente, a pochi metri dall'apertura, trovasi un antro, largo una decina di metri quadrati, in qualche luogo adorno di stalattiti, e dal quale si dipartono quattro cunicoli o gallerie, disposte a ventaglio attorno all'antro stesso.

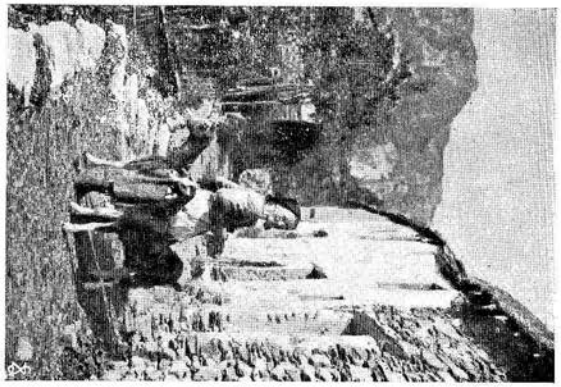
« La prima galleria a sinistra si dirige verso ponente, da principio con apertura ristretta e quindi alquanto maggiore in altezza, per essere la parte inferiore in rapida discesa verbso un lago che sta alla estremità della galleria stessa. Alcune stalattiti ed incrostazioni calcari adornano questa galleria sul tratto in discesa, e di effetto imponente è lo speco, che ha per suo fondo il lago. Forte vi è la corrente, la quale poi, per infiltrazione sotterranea, si dirige verso il Tanaro, e va ad alimentare una grande segheria posta nelle vicinanze.

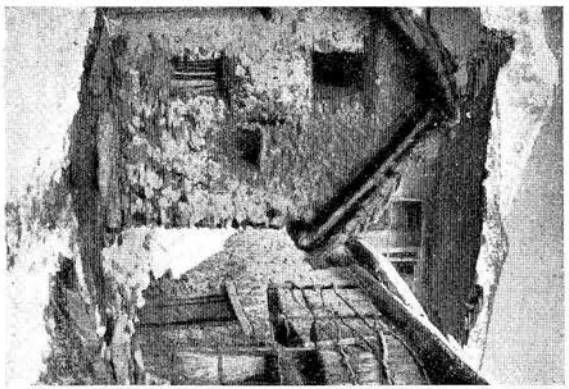
« La seconda galleria si dirige verso tramontana, abbellita, in sul principio, da vaghi bacini prodotti da depositi calcarei, colle forme proprie delle vasche più leggiadre, che eseguiscono gli scultori per le fontane monumentali. A poca distanza, si rinvenne uno scheletro, giudiappartenente all'*Ursus Spelacus,* dal quale la Grotta prese il nome. Al di là di questo deposito, la galleria si prolunga unicamente in mezzo a frane scoscese.

« La terza galleria, diretta verso nord-est, è la più vaga fra tutte per le numerose stalattiti e stalagmiti, per le incrostazioni calcaree, colle forme più fantastiche e bizzarre che si possano immaginare. È poco elevata ed ha diramazioni varie, fra loro intersecantisi a mo' di labirinto. Questi innumerevoli recessi adorni di pendoni e sporgenze di svariate forme che l'immaginazione dei visitatori anima col paragone di figure di ogni specie, resi anche più fantastici dalle fiamme vagolanti delle candele, formano uno spettacolo così attraente, che il visitatore se ne distacca con rincrescimento.

« La quarta galleria diretta verso levante, si abbassa ancor essa fino ad un laghetto, il quale però dopo l'emo-

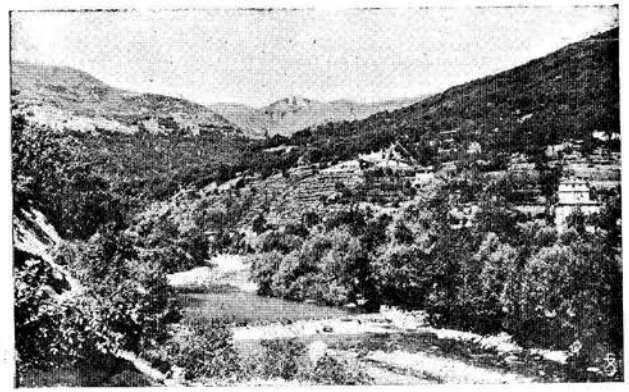
Antico costume della campagna





Abituri di Viozzene

« Le Vene », sorgenti del Tanaro



Il Tanaro ad Ormea

Villaggio di Upega

Carnino: casupole alpestri

zione provata della prima galleria, non presenta più grande attrattiva ».

Grotta dei Grai: a quattro chilometri e mezzo dal Capoluogo e ad uno dalla stazione ferroviaria di *Eca-Nasagò*, dipartesi dalla Nazionale la via per Eca, intagliata da principio nella roccia. Giunta presso la cappella di S. Liberata, volge decisamente a nord e rasentando S. Giacomo si alza, sempre su terreno roccioso, agli ultimi lembi della falda coltivata, tenuta a prato, in mezzo a cui vi è una freschissima ed abbondante sorgente detta *Ordera*, mentre verso est un sentiero di circa un'ora di cammino, attraverso il pittoresco gruppo di case, circondato da folti castagni, che formano il casolare *Sorba*, conduce alla *Grotta,* così detta, *dei Grai* (m. 1178), perchè trovasi in mezzo ad un'ampia riva incolta, sassosa, detta in dialetto « Grai », ove cresce e fiorisce la *lavanda* (lavandula officinalis).

In questa grotta, ancor ben poco esplorata, vi si entra per una bocca a triangolo, alta due metri da terra. Dopo aver percorso a stento due tratti di galleria d'oltre 30 metri ciascuno, s'arriva sul ciglio d'un grandissimo e profondo antro, qual venne disceso per la prima volta da Aime Pietro (di Ormea) nel 1900, che per poco non vi rimise la vita, essendoglisi strappata una delle corde che lo tenevano legato.

Superato carponi il piccolo passaggio che dalla caverna iniziale dà accesso alla grotta propriamente detta, si procede in discesa per poco più di 30 metri, lungo un budello a volte assai ampio, che però non presenta alcun interesse e si giunge finalmente ad un piccolo ripiano dal quale si domina il primo pozzo veramente grandioso e qua e là adorno di stalattiti. Senza corda è ben difficile procedere oltre e tutt'al più si scende per altri dieci metri su un pendìo sdrucciolevole ed assai rapido, sul quale conviene però avventurarsi soltanto se muniti di corda. Fino a qui si sono spinti finora i più arditi valligiani, mentre nell'a-

gosto del 1926 i fratelli ing. Tomaso ed Enrico Piccardo e Pinin Averame, villeggianti di Garessio, attrezzati di corde e di mezzi di illuminazione necessari, hanno intrapreso una vera prima esplorazione con la discesa dello strapiombo di roccia che misura circa una ventina di metri. Questa descrizione è dovuta appunto a tale esplorazione.

Dal fondo del pozzo che si presenta imponente con i suoi 60 metri circa di altezza e i 30 di diametro, si penetra in un imbuto che dà adito ad una sottostante caverna interessante pel magnifico stalagmite che si erge nel centro. Alle spalle di questo pilastro, opera della corrosione delle acque, si apre un cunicolo assai ripido, in salita, che sbocca nella caverna più interessante dell'intiera grotta per le sue frange di stalattiti, concrezioni calcaree, ecc.

Ridiscendendo e girando a sinistra in corrispondenza dello stalagmite accennato, per un seguito di varie caverne e cavernette molto varie ed interessanti pel scintillio di piccoli cristalli che assumono forme varie, si raggiunge il cavernone finale, al quale si accede dopo un salto di qualche metro di profondità. Questo cavernone è molto grande, è lungo infatti circa 80 metri e largo 30, con il fondo in leggera discesa cosparso da grossi macigni precipitati dalla volta che si perde nell'oscurità per un'altezza di forse 40 e più metri.

La parte terminale di esso si restringe ed il fondo di questo ultimo tratto è tutto ricoperto di argilla finissima. Questo punto in stagioni non molto asciutte, è occupato da un piccolo laghetto che, forse, si scarica per un sifone interrato, che non pare superabile con i mezzi comuni.

Complessivamente la grotta raggiunge — escluse le diramazioni pure assai importanti — una lunghezza di circa quattrocento metri e per le bellezze che essa presenta, nonostante le difficoltà dell'esplorazione, merita di essere segnalata, poichè supera ogni altra grotta della vallata.

Grotta della Gasta (presso Viozzene).

S'apre un po' sopra la via che da Viozzene va al colle di Carnino. L'entrata è ampia, ma presenta subito un passo scabroso per salire al cunicolo che si interna nella montagna. Questo poi dopo pochi passi, piega bruscamente dalla prima direzione verso ovest e si svolge tortuoso. Il lavorio dell'acqua non ha prodotto nessuna delle solite curiosità, che appaia, almeno pel primo tratto; ma le pareti sono tutte incrostate dei suoi depositi. L'andito è ora piano, ora ripido; molte bocche nere che si aprono ai lati o in alto, ne segnano le intricate ramificazioni, delle quali alcune riescono di nuovo nel braccio principale e le altre si perdono in nuove parti lontane. Talora la volta è bassa e compatta, tal altra è una larga ed irregolare fenditura, che svanisce nel buio. Zampilla l'acqua in qualche punto; ma il torrente sotterraneo della grotta non compare che verso il fine, dopo essersi annunziato prima con un rombo cupo e pauroso. Oltre la metà, l'acqua vi ha formato strani lavori, specie di marmitte le più bizzarre, ove sono depositate delle pietruzze arrotondate come bomboni grossolani. Più in là vi è un lago e si passa su di uno spalto massiccio da cui si vede più basso luccicare l'acqua; in fondo s'incontra una cascata, indi le fantastiche meraviglie di quel paese sotterraneo si moltiplicano e divengono più singolari e belle.

Le impressioni che si ricevono in quel lungo corridoio, circondato dalle tenebre e dall'ignoto, in quello scoprirsi di antri informi, in quel succedersi di seni mostruosi ed oscuri, in quel sepolcrale silenzio, sono quelle forti ed indefinite, che si provano in tutte le grandi grotte.

La grotta, scoperta nel 1902, dista circa mezz'ora da Viozzene e venne esplorata e fatta conoscere dal Dr. Randone di Garessio, il quale insieme ad una guida, si spinse intrepidamente per tutti i versi, sgombrò i passaggi otturati da franamenti della volta, e fece ricerche mineralogiche

e geologiche dedicandovi intere giornate. Venne misurata nel ramo percorso, superando essa in lunghezza i due chilometri e ne rimangono i 38 numeri, dipinti con biacca sulle pareti, come pietre stradali.

La Torre dei Saraceni.

Fra tutte le grotte-rifugi inalzati dai Saraceni, il più ragguardevole e noto è la « *Torre dei Saraceni* », sorgente su dirupata roccia sovrastante la frazione di Barchi. Alta nove metri, con un diametro di m. 3, vi si penetra per una rottura da parecchi anni aperta verso ovest. Nella primitiva dimensione la torre misurava 27 metri con 9 piani e colle feritoie. Venne costruita con tale solidità e resistenza che nel praticare l'apertura si dovette adoprare delle mine.

La tradizione narra che di lassù i barbari piombavano sugli infelici passeggeri che s'avventuravano fra quei luoghi silvestri e romiti. Ma venne un giorno in cui i Saraceni dovevano pagare il fio di tanti delitti. Ed ecco come Luigi Collino nelle *Leggende Subalpine* (1), ricorda col titolo:

Torre Mozza.

« Questa leggenda me l'ha raccontata un mio giovane e studioso amico che ama assai rievocare il passato della sua vecchia terra natia. Ed egli è delle Langhe,

l'esultante di castello e vigne
suol d'Aleramo,

di quella regione vasta, ricamata di colline, su cui si arrampicano paesi e villaggi spesso coi ruderi dell'antico castello, profilanti ancora qualche torre sbrecciata nell'azzurro del cielo.

(1) *La Stampa,* 28 agosto 1928.

Terra forse un po' mal nota anche a noi piemontesi quella delle Langhe, ma pittoresca e suggestiva quant'altra mai! E' un altipiano variamente ondulato fra il Tanaro, l'Orba, le due Bormide, le prealpi marittime, e forse deriva dal suo nome dal tedesco *lange* che significa longitudine: *andar per la langa,* in dialetto locale, vuol dire passare da una cresta all'altra.

Ma io non debbo lodarvi oggi le Langhe troppo ignorate, ma raccontarvi una leggenda del luogo, che il sapiente storico Solaro di Lesegno non ricorda affatto nei suoi scritti: la narrano invece talvolta nelle troppo lunghe sere d'inverno, al lume della lanterna ad olio, nella stalla o nella cucina dal focolare immenso, i vecchi che molto ricordano dei cascinali sparsi fra Garessio ed Ormea.

La strada si stende colà tutta lungo il Tanaro sonante fra le creste dei monti che culminano nel Galero da una parte e nell'Antorotto dall'altra: il paesaggio è rude, roccioso, e perfino la strada pare scavata per miracolo in qualche punto nel vivo sasso; i castagni ergono le loro fronde fin sulle cime, e da qualche valletta freschissima, come quella di Villarchiosso, scendono fili d'acqua sorgiva..

« Ad una svolta improvvisa s'erge davanti al passeggero una torre rotonda e mozza che pare scesa dal cielo e posata prodigiosamente sullo sprone della roccia. Opera di angeli o opera del diavolo? Mistero impenetrabile di secoli, o storico edificio sulle cui vicende non mancano i documenti negli archivi? Preferisco non scomodare il riposo polveroso delle carte, ed attenermi alla leggenda che raccontano talvolta a sera nei cascinali fra Garessio e Ormea i vecchi che molto ricordano e molto, e bene, sanno raccontare.

« Erano i tempi dell'invasione dei Saraceni, che dall'Africa Settentrionale, dalle Isole del Mediterraneo si spinsero nel nono secolo fino presso Nizza, attraversando poi anche le Alpi Marittime, per far scorrerie lungo le valli Piemontesi. Nel 906 devastarono Mondovì Breo, e si stabi-

lirono con qualche nucleo di avanguardia nella Valle del Tanaro. La leggenda vuole che appunto entro la Torre mozza, rimasta in piedi fra Garessio e Ormea, uno di questi nuclei si fosse asseragliato come un falco nel nido, pronto sempre a scagliarsi sulle tenere colombe.

« La torre dei Saraceni aveva una sola entrata dalla parte sopra il precipizio, ed il passaggio era così stretto da concedere il « via » non più che ad una persona per volta. I Saraceni colà di guarnigione non erano molti, e quando uscivano per devastare e rubare, lasciavano uno solo dei loro nella torre per farvi buona guardia. Al ritorno, prima di rientrare, facevano un segnale convenuto, e ad uno ad uno i sopraggiunti avanzavano poi sul margine del burrone, allungavano una mano, e s'introducevano nel fortilizio, descrivendo col corpo un cerchio sul baratro: la rientrata, insomma, non era davvero comoda, ma in compenso sembrava sicura e la torre poteva ritenersi intangibile contro ogni sorpresa. Ma il diavolo, diretto protettore dei Saraceni di Torre Mozza, insegna sovente a far le casseruole e non i coperchi. Vi era nel villaggio di Barchi, sereno in una valletta laterale, un giovanotto della famiglia Zitta, che fremeva di ira, apprendendo che ogni giorno i pochi desiderati ospiti stranieri della torre avevano compiuto qualche nuovo misfatto; forse fino a Barchi si spinsero costoro un giorno, ed il giovane Zitta giurò allora vendetta, maturando un audace progetto nel suo cervello. Cominciò a spiare le uscite dei masnadieri, e, appollaiato dietro una roccia, li vide un giorno uscire tutti dal fortilizio, meno uno. Assistette anche più tardi al loro ritorno, udì il segnale, se lo fermò ben bene nella memoria, e capì come facevano a rientrare.

« — Ora ci penso io! — e tornando nel suo villaggio, che deplorava tanti lutti per la recente scorribanda, promise ai molti piangenti la sua vendetta, e a breve scadenza la liberazione da ogni timore e da ogni futuro pericolo. Era l'alba di un giorno bigio, e Zitta salì verso Torre Mozza. I Saraceni uscirono tutti, lanciando qualche lazzo incomprensibile al compagno che rimaneva; scesero poi pel dirupo armati sino ai denti, diretti chissà verso quale opera malvagia. Zitta attese pazientemente gran parte della giornata, poi fece il segnale, s'avanzò presso il burrone, afferrò la mano sporta dal masnadiere di guardia, e fu presto nel covo. Una breve, singolare tenzone e la vittoria rimase a Zitta: un primo cadavere cadde, rotolando nel precipizio. Più tardi, mentre scendevano già le cupe ombre della sera, i Saraceni tornarono davvero, fecero il segnale, ne ebbero risposta, e ad uno ad uno si avanzarono per il solito passaggio sul burrone. Una mano si protese, ed essi confidenti vi si afferrarono; ma ad uno ad uno, invece che introdotti nella torre, furono precipitati nel burrone: la grande altezza, il rumore del Tanaro sonante, il buio della notte non permisero ai Saraceni di accorgersi dell'atroce scherzo che loro aveva preparato lo Zitta con tanta scaltrezza. ».

Forse qualche lettore arriccerà a questo punto un poco il naso, come per far comprendere che la storia è un po' difficile a bersi; ed anch'io a dire il vero, proprio proprio non ci giurerei. Tuttavia poichè si tratta di malvagità punita, del trionfo della Giustizia, ed anche della esaltazione delle qualità della nostra razza, voglio crederci.

« Zitta naturalmente tornò a Barchi, raccontò la sua impresa, fu ritenuto pazzo dapprima; e anzi gli anziani del paese volevano rinchiuderlo, perchè faceva tanto chiasso da attirare l'attenzione dei Saraceni. Poi qualcuno incominciò a crederci, e con molta cautela si avvicinò alla torre; la vide effettivamente abbandonata, vi entrò e si accorse che Zitta non aveva mentito. Fu allora un delirio di gioia: l'eroe fu portato in trionfo, baciato dalle ragazze, che tutte lo volevano per loro sposo, benedetto in Chiesa come liberatore dall'anticristo.

« Più tardi, i buoni valligiani per prudenza — caso mai distrutti i primi non avessero da venirne dei secondi — pensarono di distruggere l'infausto covo, appollaiato sulla

roccia, e demolirono in parte la torre, lasciandola mozza, scoperchiata, ed innocua quale oggi la si vede.

« Questa la leggenda di cui manca ogni conferma nelle autorevoli carte degli Archivi; ma la Torre mozza c'è; e bisognava pure affibiarle una qualche leggenda, poichè è questo un privilegio indiscusso di ogni rudere che si rispetta ».

Grotta di Bossea.

Dalle caverne e grotte della regione di Ormea, crediamo bene di passare ad altra grotta — quella di Bossea — ch'è, però, fuori del territorio, trovandosi precisamente poco lungi da Frabosa Soprana a circa quattro ore di strada da Ormea.

La grotta di Bossea è la più vasta ed importante del Piemonte tutto; crediamo, anzi, che sia la maggiore dopo quelle di Postumia della Venezia Giulia.

Le grotte di Bossea non sono note da antica data; ma solo dal 1350: prima erano quasi del tutto sconosciute, e assolutamente inesplorate, perchè fatte paurose a quel tempo dalle più nere prevenzioni!

S'entra per una stretta apertura poco oltre la quale il corridoio scende in un burrone.

Dei primi a visitare le grotte e ad esplorarle, nel 1872, fu il Sen. Giovanni Garelli di Mondovì, che le fece note con un suo volumetto del 1880, dopo aver invocato, nel 1873, l'interessamento del Comune di Frabosa, il quale parve prendere a cuore l'iniziativa del Garelli da poichè gli accordava la cittadinanza d'onore.

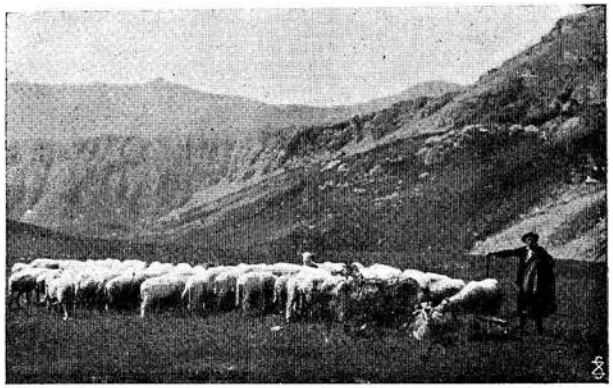
Ad iniziativa del Garelli nel 1873 costituivasi la *Società di Bossea* che avrebbe creata — scriveva allora il Garelli — « la fortuna dei paesi che l'attorniano ».

Delle grotte se ne occuparono il Bottero, Teja, Delzani ed altre personalità del tempo, descrivendole ampiamente nei giornali di Torino.

Nelle prime visite si scoprì l'*Ursus Spelaeus* — l'Orso delle Caverne — che venne mandato al *Valentino* a Torino.

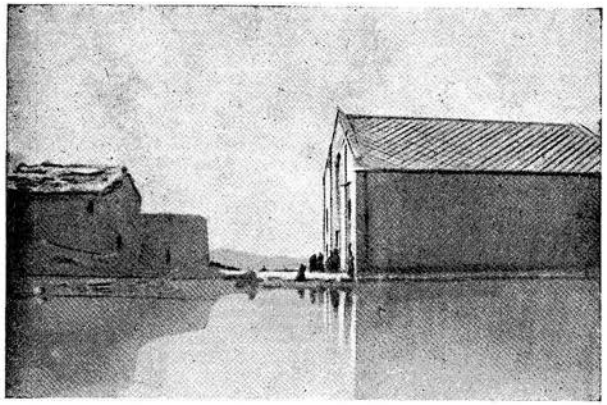
Colle dei Termini (m. 1100)

Cima Misson Colla Rossa M. Bertrand

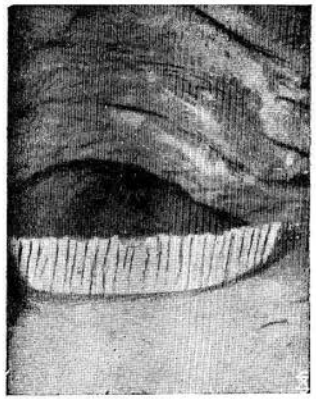


Carnino: frazione di Briga Marittima

Monumento al Redentore sulla Vetta del Saccarello (m. 2200)

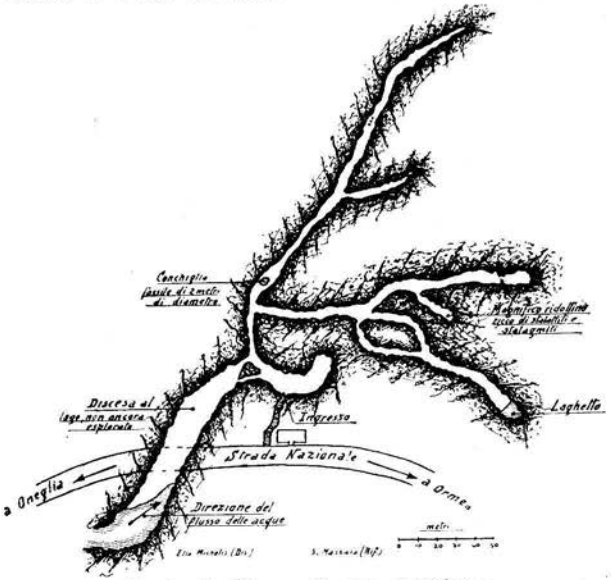


Santuario « Madonna del Lago »



Grotta a Ponte di Nava

Grotta dei Saraceni



Ponte di Nava: *Grotta dell'Orso*

Eca-Nasagò (Ormea)

S. Giacomo di Eca

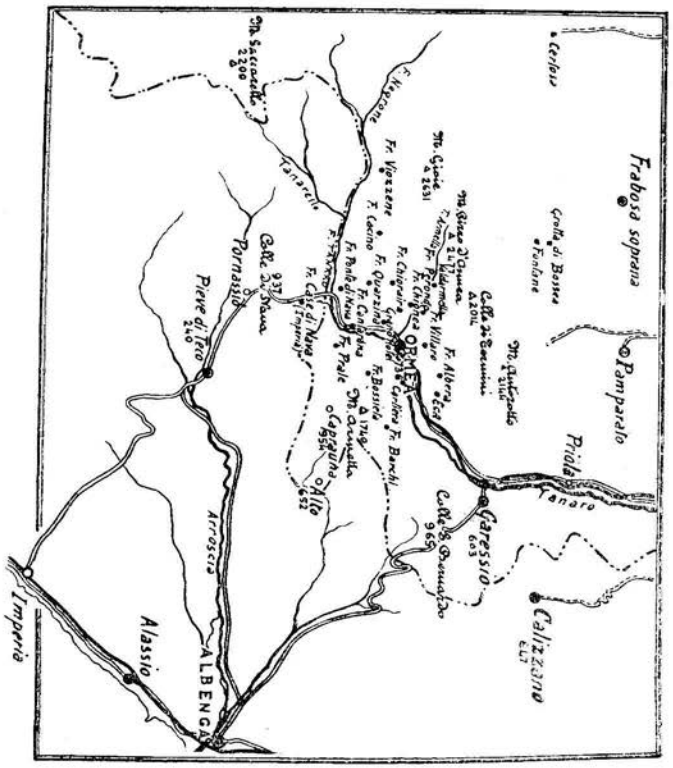
Altre grotte, antri e caverne.

Oltre alle sopradescritte, abbiamo ancora l'*Antro dell'Aré*, nella regione delle Viozzene, il quale è solo praticabile per pochi passi e presenta quindi degli orribili precipizi. Narrasi che in esso, circa il 1860, un intero gregge, nel meriggiare, allettato dal fresco, essendosi inoltrato di troppo, sia andato perduto, compreso il cane, guardiano del gregge.

Aggiungonsi: il *Foro del Manco,* la *caverna di Cesetta,* l'antro dell'*Arma* e la *caverna* di *S. Caterina.*

Merita pure un cenno speciale la caverna così detta delle *Crame della Valle,* nella rocca dei *Ghiacciai,* verso Monte Armetta, ove il freddo non permette di inoltrarsi più di cinquanta passi. La caverna trovasi in una grossa roccia alla sinistra del *Castello di Ardea* ; ha la sua facciata semicircolare con due aditi, di cui uno più ampio, più angusto l'altro, che comunica col primo per mezzo di un breve corridoio. Essa va dopo brevi passi restringendosi ed ha una lunghezza illimitata.

In fine una parola dell'*Alma del Castagnino,* colla sua grande bocca d'entrata e la sua volta screpolata; va restringedosi gradatamente sino a confondersi col terreno.



CAPITOLO IX.

I DINTORNI DI ORMEA

Il Colle di Nava.

È una delle più belle ed amene passeggiate, ed il professor De Marchi già nel 1885 così lo descriveva su « Il Cittadino » di Genova:

« Il Colle di Nava (937 m.), tra Pieve di Teco ed Ormea, sull'Appennino Ligure, presenta una varietà d'aspetto deliziosissima. Si schiude allo sguardo una graziosa conca, ridente di amene praterie ed abbellita da un piccolo ruscello, che vi disegna i suoi meandri d'argento. In mezzo al verde tenero, seducente, costellato di fiori, chiazzato qua e là da oscure macchiette di arbusti, quasi nastro gettato a capriccio, serpeggia la strada, fiancheggiata da meschini abituri, da ville e palazzine allegre, vere note gaie, gentili, quasi civettuole. In qualche punto cui più sorride il sole, biondeggiano campicelli di avena: sulle eminenze sono piantati quattro forti: di fronte sul monte vicino, poche e povere casipole, raggrappate, quasi paurose, ad un campanile, si appiccicano ai massi, come pecchie al bugno; intorno intorno le cime dei monti addentellate, ineguali, capricciose, frastagliano il cielo e si intagliano splendidamente nel purissimo azzurro. Su questo colle, il botanico, tra le altre piante, trova gli origani, lo spigo, la menta, il rosmarino, la lavanda, il timo, la digitale, l'issopo, il tasso barbasso, e coglie bellissime achillee, anemoni, campanule, ombrellifere, primule, ciclamini, iridi germaniche, giusquiami, ranuncoli, erachi, viole tricolori, zafferani violacei, miosotidi, pontentille ed altre molte bellissime e rare. Qui non Ercole,

non Galli, non Annibale, non Romani; qui non dispute, tradizioni o leggende: qui regna sovrana la calma serena, la solitudine riposata e tranquilla: qui la vivezza dell'aria, i freddi zampilli, il profumo di fiori e la natura bella d'una bellezza gaia e gioconda, che mirabilmente concorrono a rifare e ringagliardire la salute ».

Prima del 1869 non esisteva in quella amenissima posizione che una casa sola, quella detta *del cantoniere*. Soltanto dopo la costruzione dei forti, dal 1877 al 1881, voluti dal generale De Sonnaz, che ne aveva compreso l'alta necessità ed importanza per la difesa del valico, comparvero a poco a poco quelle case, palazzine e ville che nel loro complesso costituiscono l'attuale ammirevole frazione. — Nel 1898 venne costruita la leggiadra cappella consacrata il 10 agosto 1900, sotto il titolo di N. S. della Neve.

Il magnifico panorama che si gode dal forte *Centrale* (costruzione che s'impone per la sua mole e per il duplice ponte levatoio medioevale) e da *forte Ballarasco* a sinistra, è indescrivibile. Stendonsi ai piedi dello spettatore i magnifici vigneti di Pornassio e di Cosio d'Arroscia, attraversati dalla serpeggiante Strada Nazionale. Più lontano a destra i Comuni di Mendatica, Montegrosso, digradanti giù giù nel torrente Arroscia in mezzo ai secolari boschi di olivi ed orti ben coltivati; più lontano, in uno stretto limite, intravedesi l'azzurro mare di Albenga, solcato dalle bianche vele delle leggere imbarcazioni.

L'Autorità Militare è in questi siti padrona. Numerosi cartelli avvertono il turista che l'uso della fotografia è, in questi paraggi, severamente proibito.

Una comodissima autostrada militare, dal concentrico dell'abitato porta, tra magnifiche vedute panoramiche, fino al M.te Saccarello (2200 m.) e al colle di Tanarello (2045 m.), dal quale si domina il sottostante Comune di Briga Marittima (m. 773). Presso il M. Saccarello, un semplice obelisco eterna la dolorosa memoria del disastro colà avvenuto nell'inverno del 1891 ad un drappello di Alpini (Giovanni e Giacomo Michelis, Rebaudo e Lanteri, comandati dal tenente Zanzucchi) nella traversata di quelle Alpi. Continuando il cammino si giunge al *Colle di Marta*, donde il panorama che si presenta « *è uno dei più svariati che mente umana possa immaginare, ed è opera vana il descrivere* ».

Torna utile qui il ricordare che è necessario il permesso dell'Autorità Militare per percorrere la carrozzabile sopradetta.

Fra le magnifiche ville che adornano la località detta *Case di Nava*, annoveransi la *Villa de Bernardi*, col suo parco ombroso; la bella *Villa Salvo* « in labore quies »; la turrita *Villa Amadeo*, con parco amenissimo; la *Villa Pira*, magnifica di giardini e di fiori; la *Villa Gerbolini*, che domina tutto il vasto panorama del colle; la romita *Villa Ricci;* la villa *Novaro*, con frutteto e pineta; la *Villa Corona*, ecc.

Non mancano neppure buoni e comodi Alberghi ricercatissimi nella buona stagione, quali l'*Albergo della Pace*, del *Colle di Nava*, *Roma*, *Nazionale*, *Pensione Maino*, ecc.

✶

Viozzene (m. 1250).

Da Ponte di Nava si stacca la mulattiera costeggiante la sinistra del Tanaro e che si inerpica sensibilmente tra le roccie a picco in una specie di corridoio restringentesi a tratti, e poi aprentesi alcun poco con un bel verde di prato in fondo e listerelle di terreno coltivate e dense foreste sui fianchi.

Dopo il punto di confluenza del Negrone e del Tanarello, che con l'unione delle due acque dànno origine al Tanaro, la valle diventa ampia e la mulattiera, sempre più ripida, porta ad un pittoresco gruppo di case che per la loro grazia e l'ambiente che lo circonda ricordano l'aspetto di un villaggio svizzero.

Siamo a *Viozzene,* frazione di Ormea, che in quattro o cinque gruppi di case bianche e ridenti, disseminate su questo estremo lembo delle prealpi Marittime, raduna solo più tre o quattro centinaia di abitanti dei 1250 che recava il censimento del 1911. Da allora il miraggio delle città lontane e la lusinga di una più facile vita, hanno esercitato il loro fascino triste e malsano anche tra queste semplici e laboriose popolazioni.

« Oltre alle cause generali che, qui come altrove, agiscono in modo sfavorevolissimo materialmente e moralmente (scrive il dott. R. Brizio nella Rivista *Subalpina,* giugno del 1928) su queste rudi popolazioni alpine, un fatto doloroso ha determinato l'esodo di tutti gli abitanti di una frazione di Viozzene (frazione *Pornassino*). Una frana immensa che ha smosso milioni di metri cubi di terra e di pietrame e che ha sfiorato colla sua rovina nel novembre del 1926 tutta la frazione ricordata, ha privato questi frazionisti di molte delle loro terre ed ha reso inabitabili le case ».

Di qui il motivo dell'abbandono ed il rifugio nella vicina Francia di gran parte della popolazione.

Non ostante che sia stata riattivata la strada e che il terreno si sia alquanto riassodato, il danno morale non potrà essere così presto riparato perchè il colpo fu troppo violento. Occorrono strade, strade, strade!!!

*

Viozzene, dice il popolo viozzenese, vuol dire « Via di Genova — *Via Zena* », giacchè anticamente prima che vi fossero strade di comunicazione, il principale passaggio dal Piemonte alla Liguria erano le Viozzene, per lo stretto di una gola detta *Bocchin dell'Aseo,* nei pressi della quale v'è ancora un sasso quadrilatero, sopra il quale, secondo la tradizione, si sarebbero fatti i primi scambi di olio col grano del Piemonte. L'etimologia storica del nome, però, vuol dire

le Viozzene derivino dagli antichi Liguri Vagienni, che si sparsero anche sopra questi monti.

Questo territorio fu sempre aspramente conteso tra i pastori di Val Tanaro e quei di Val d'Arroscia, lotte che si svolsero, secondo il Durandi, « in un modo così clamoroso, astuto e sopratutto ostinato, che non saprei quale altro esempio antico o moderno possa appareggiarli ». La causa di queste liti era la poca abbondanza di pascoli nella valle Arroscia, per il chè i pastori liguri sconfinavano alle Viozzene, là dove quei di Ormea, con privilegio anteriore alla dieta di Roncaglia, potevano coltivare dei terreni, proprio perchè le Viozzene si dicevano *in posse et territorio Ulmetae.* Nell'anno 1226 si stabiliva che gli Ormeaschi tenessero *le Viozzene* dalla metà di ottobre alla metà di aprile, e quei di Pieve di Teco pel rimanente dell'anno; questa sentenza ed altre successive inasprirono di più una parte e l'altra, e di qui risse ed incendi tanto che le due feste dell'Assunta e di S. Bartolomeo difficilmente passavano senza spargimento di sangue, guerre nelle quali soffiava la Repubblica di Genova che non accettava le proposte della Corte di Torino di uno scambio di territorio, affine di pacificare le popolazioni ed ottenere una via di comunicazione dal Piemonte al mare presso Oneglia.

Queste lotte tra Genovesi e Piemontesi duravano ancora nel secolo XVIII, ed in quel secolo, appunto, diedero occasione alla formazione di truppe speciali, che sono forse il primo esempio di *truppe alpine* nella storia piemontese. Infatti il 1° novembre 1785 Vittorio Amedeo III ordinò a Pantaleo Prasca, Capitano della *Legione Leggiera* e comandante dei Distaccamenti della Valle del Tanaro, di occupare militarmente anche d'inverno le Viozzene, di scegliere 45 soldati fra i provinciali, preferendo quelli che meglio conoscevano le Viozzene e potevano più facilmente resistere al clima, distribuendone 20 al *baraccone* della Madonna, 15 a quello di S. Bartolomeo e gli altri a quello del Carnino. A questa compagnia alpina Vittorio Amedeo III destinò un religioso

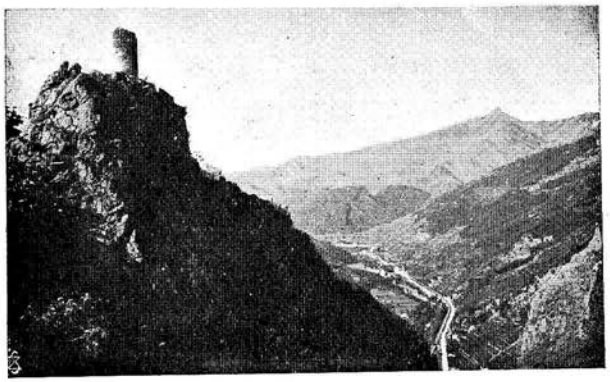
nella cappella di S. Bartolomeo e per questo motivo il Rettore di Viozzene fu sempre considerato come Regio Cappellano fino al 1850, e come tale usò sottoscriversi e portare la divisa. La Repubblica Genovese finì poi col riconoscere per sempre il diritto degli Ormeesi sul territorio così a lungo contrastato.

Viozzene, situata sopra ameno altipiano alle falde delle più alte cime delle Alpi Marittime (Mongioje, m. 2630; Pizzo d'Ormea, m. 2476; Marguareis, m. 2651), presenta l'aspetto di un ridente villaggio di montagna e di un paese veramente poetico. Nel suo centro trovasi la Chiesa (m. 1248), conta in tutto circa 300 abitanti, con una rivendita di sali e tabacchi, due piccoli alberghi per dare alloggio ai forestieri che in buon numero colle loro famiglie vengono dalla vicina Liguria e dal Piemonte a passarvi i caldi mesi d'estate: gli alberghi d'*Italia* e del *Tiglio*.

Altri 22 casolari sono sparsi per tutto il versante, formato di valli, monti e dirupi, ben esposto verso il mezzodì. Fra le valli ed i monti delle Viozzene trovansi bei altipiani con amene colline cosparse di prati e campi ben coltivati. Principali prodotti sono: grano, segala, patate eccellenti, legumi e foraggi. Manca il castagno, la vite, ed ogni altra pianta domestica, tranne qualche pomo e qualche ciliegio, che maturano i loro frutti in agosto avanzato.

Fonte di buon guadagno è pure il carbone. Attorno alle *carbonaie* si svolge un'attività caratteristica. La vita del carbonaio (nei quali sono specializzati i *Frabosani* ed i *Bergamaschi*, è connessa col bosco e con la roccia, perchè là dove la roccia presenta un riparo, ivi il carbonaio appende i suoi oggetti e gli arnesi della sua cucina, vi ricovera l'inseparabile capra, mentre sulla teleferica i fasci di legna si alternano coi sacchi di carbone.

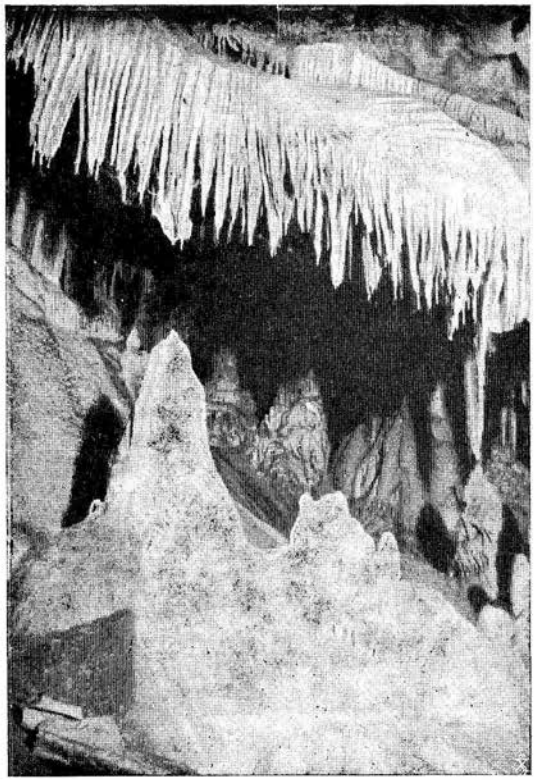
1 Monte Galero
2 La Torre dei Saraceni
3 Il Tanaro
4 Frazione « Barchi »
5 Passo del Prione



Torre dei Saraceni e il Pizzo d'Ormea

Da Ormea alla Grotta dei Gray

Le meraviglie della Grotta o Balma dei Gray



I tesori della Grotta dei Gray
(*Fotogr. Piccardo*)

Bossieta.

Questa frazione, così detta dalla quantità di bossi che vi allignano, è distante dal capoluogo Km. 2,500; circa mezz'ora di cammino. Vi si perviene oltrepassando il *Ponte di san Giuseppe,* prendendo la via che s'innalza a mezza costa in mezzo ai castagni.

« Questa via meriterebbe sviluppo e conservazione migliore, tanto per la sua obbligatorietà, quanto perchè non v'ha in tutto il territorio comunale località che meglio si presti ad una passeggiata solitaria, saluberrima, per la vegetazione di quei poggi in cui il castagno sembra avere il suo regno » (1). Si raggiunge in breve il Santuario della Vergine, méta frequentatissima massime il giorno della festa del SS. Nome di Maria. L'incanto e la bellezza di questo recesso è molto ben descritto da una gentile scrittrice:

« *La réputation d'Ormea n'est plus a faire.*

« La temperature extraordinairement fraîche et constante, sa grande salubrité, les sites ideals qu'elle possède suffisent pour attirer à elle les étrangers amateurs des grands bois, des beaux arbres et des montagnes.

« La végetation y est splendide, la flore et la faune, variées. L'eau partout en profusion fait la richesse du pays et ajoute un charme de plus aux nombreuses promenades dont l'escursioniste a le bonheur de jouir.

« Toutes ont leur cachet et leur beauté particulière; mais la moins fatigante et celle qui offre le plus d'attraits au profond admirateur de la nature est la promenade de *Bossieta,* que je décrirais avec plaisir... pour n'y voir que le simple hommage de mon admiration *pour Ormea, le plus beau coin des nos Alpes.*

« ..... Le village de Bossieta est encaissé dans une gorge ou le blé croit à merveille. La petite chapelle de la Sainte-

(1) *D. Bassi,* « Guida del Grand Hôtel ».

Vierge avec des rares cabanes habitees en été, composent les hameau. Les châtaigniers, les chênes gigantesque, les pruniers au feuillage morne, les carroubiers aux feuilles élégamment découpées puissent leur force et leur beauté aux nombeaux torrents qui serpentent dans les bois. Ils coulent à grand bruit à travers la montagne...

« La végétation étonnant de ce site, ideal, bien que peu élevé, donne à Bossieta une beauté grandiose que le plus sublime des paysages suisses ne peut égaler.

« Les montagnes s'entendent au loin entre coupées des gorges profondes; des plateaux occupent leur sommet où des rares étables y abriteront sans doute des tropeaux de boeufs, des chévres et de mouton, bestiaux communs dans ces parages.

« Pres de moi... des jeunes filles ménent paître leurs vaches; elles vont à travers les colines d'un pas égal et sur. Le leur main agiles, elles tricotent des jupons de lain brune pour l'hiver. Leurs pères et leurs frères ont tondu le moutons; les vielles femmes et elles aussi peut-être, ont filé leur laines, dans les soirées froides, pres de l'âtre, quand, au dehors, la neige ensevelit leurs cabanes.

« Je les régard s'éloi[illegible], j'entend leurs appels et la clochette des leurs vache. Doux son d'une beauté particulière dans la montagne, on la rareté de traces humaines ne laisse aucune pensée triste ou de pitié; ou la Nature dans toute sa grandeur et sa majesté remplit l'âme d'un sentiment plus grand que nos Alpes, plus beaux que leurs arbres séculaires, mais moins sublime que Celui qui l'inspire: l'admiration!... ».

Il luogo venne recentemente abbellito colla costruzione di alcune ville, quali le ville *Balbis, Peirano*, ecc.

Ponte di Nava.

Questa frazione è la più comoda fra tutte le frazioni d'Ormea, trovandosi lungo il tronco stradale per Oneglia. Dista dal capoluogo circa sei chilometri.

Ho appreso da fonte attendibile che nel 1869 non esistevano lungo la strada che quattro case, mentre le antiche abitazioni sorgevano sul poggio sovrastante. Soltanto in seguito a tale epoca sorsero gli odierni edifizi i quali formano nel loro insieme quella parte primaria del borgo che avrà sempre più sviluppo e progresso per l'invidiabile comodità, la bontà del clima, la tranquillità del sito ed anche per l'affluenza dei forestieri, specie villeggianti. Vi stanno aperti quattro o cinque alberghi relativamente importanti e negozi diversi che si mantengono col movimento degli abitanti delle varie frazioni che vi convergono per dirigersi in riviera e dai villeggianti.

Ponte di Nava è perciò considerata superiore per importanza a tutte le altre frazioni che dipendono dal Comune, del quale è uno dei principali centri commerciali. Dista dal dal Capoluogo 6 Km. e vi si giunge per la strada nazionale costeggiando la riva sinistra del Tanaro.

Prale.

Dista dal Capoluogo 7 Km. e la frazione è composta da sette casolari disseminati su vasto territorio ricco di bei pascoli e fertile a grano. La borgata principale detta *Merlini* che possiede la Chiesa parrocchiale è composta di due file di case. La strada per il Prale si diparte dalla Nazionale presso *Cantarana*, passando sul Tanaro su di un rustico ponte in legno.

Quarzina.

È la borgata più antica del comune e dista circa 9 Km. dal Capoluogo. Fin dal 1121 il Signore della valle di Tanaro riscuoteva da ciascuna famiglia del luogo sei grandi forme di cacio ed altrettante più piccole, il che prova che il maggior mezzo di sostentamento fra quei sterili dirupi era la pastorizia e che Quarzina fosse molto più ampia che non al presente. Di lassù a m. 1237 si gode una magnifica vista sopra la sottostante conca di Nava, coi serpeggia-

menti della strada Nazionale, sbarrata alla sommità del colle dal forte centrale; a sinistra la punta dell'Armetta, a sguardo spazia sopra un orizzonte più ampio, si che appare disegnarsi la lontana Oneglia, coll'esile campanile del suo S. Giovanni sulla striscia vaporosa del mare.
destra sul fondo del cielo il M. Bertrand, nel centro lo

Chioraira e *Chionea*. Sono due amene frazioni sulle falde del Pizzo di Ormea, la prima a m. 915 e la seconda a 1021 sul l. d. m. Per quest'ultima è stato recentemente concesso con R. Decreto 11 Dicembre 1930 il Regio assenso al Decreto Vescovile 11 Febbraio 1929 con cui si erigeva in Parrocchia la Succursale.

Alle borgate *Valdarmella* (Km. 5), *Perondo* (Km.6), *Villaro* (Km. 3,5), vi si giunge percorrendo la via del Castello, che oltre la *Cabianca* si cambia in mulattiera e raggiunge la chiesuola di S. Mauro sul colle di S. Martino dopo lasciati a sinistra i ruderi del Castello.

Albra sorge a 1134 m. e vi si giunge per una strada oltremodo malagevole, ma di lassù si gode una bella veduta su tutto il sottostante bacino del Tanaro.

Eca-Nasagò è una fermata ferroviaria a 4 Km. e mezzo dal Capoluogo. Di Eca abbiamo già parlato accennando alla *Grotta dei Grai*. Il suo territorio è tutto coltivato a vite che attesta la solerzia e la laboriosità dei suoi abitanti.

Barchi: vi si arriva oltrepassando il Tanaro al punto opposto a quello donde si stacca dalla Nazionale la strada per Eca. Vi si ammira la famosa *torre dei Saraceni*. Seguendo la mulattiera sulla destra del Tanaro si rimonta dolcemente la valle, sotto una folta ombria di castagni, accompagnati dall'allegro mormorio delle onde del Tanaro. È una passeggiata incantevole.

Abbiamo accennato molto brevemente in questa prima edizione alle Frazioni. In una seconda edizione esse verranno maggiormente ampliate ed illustrate.

CAPITOLO XII.

PASSEGGIATE ED ESCURSIONI [1].

Il *Touring Club Italiano,* nel volume « Piemonte » della Guida d'Italia, edizione 1930, illustra in modo meraviglioso le passeggiate, escursioni, traversate che si possono effettuare in questo territorio.

TRAVERSATE: — 1° *Da Ormea alla Grotta di Bossea per il Bocchin dell'Aséo*, m. 2292, *in* 11 *ore e ritorno pel colle dei Termini,* m. 2006, *io ore* 7.

Si segue la carrozzabile fino (ore 1,15) a Ponte di Nava, m. 819, donde si risale, prima per carreggiabile, poi per mulattiera, sulla riva sinistra del Tanaro fino alla con-

(1) A por fine alla modesta mia opera, a valorizzarla assai più di quanto potrei colle povere mie parole, riporto « in extenso » da una grande opera, che è vanto nazionale, la GUIDA d'ITALIA, del nostro massimo sodalizio, il TOURING CLUB ITALIANO, le pagine che si riferiscono appunto alle escursioni nei dintorni di Ormea.

È una appropriazione indebita, ma un po' da « casa nostra » ed io, Console del T. C. I., confido ed « invoco » pel fine di bene, di essere perdonato. E. M

fluenza del Tanarello e del Negrone fino a Viozzene, m. 1245 (Alb. d'Italia e del Tiglio), pittoresco villaggio alla base sud del Mongioje. Di qui volgendo a nord per l'altipiano *Pian Rosso*, si sale (ore 6 circa) al *Bocchin dell'Aséo*, 2292 metri, tra il M. Rotondo ed il Mongioje. Si scende verso nord per buona mulattiera (ore 6,30) al *Lago Raschera*, m. 2103; si sale al *Bocchin della Brignola*, m. 2256, poi si scende ai *Laghi Brignola*, m. 2131 circa, per risalire (ore 8 circa) alla *Sella Seirasso*, m. 2042, continuando poi per mulattiera pianeggiante sul lato est del M. Mondolé (9 ore circa) alla *Cappella della Balma*, m. 1883 (*albergo-rifugio Allegro*, giugno-ottobre) su un bellissimo altopiano con bei campi di neve. Di là attraverso la *Cima Artesinere* si scende alle *Case Vecchie* e per il Rio Camperi a *Fontane*, m. 957 e (ore 11 c.) a *Bossea*. Si abbrevia il percorso di ore 1,30 calando dal lago Raschera alla *Selva del Lusco*, seguendo il Rio Raschera, quindi il T. Corsaglia.

2° — Il ritorno da Bossea si effettua per *valle Corsaglia* salendo a Fontane; lasciando a destra Fontane, si prosegue per mulattiera nel fondo valle a *Borello*, m. 971. Si abbandona la v. Maudagna per risalire in quella del Rio Borello fino alla testata, alle *Golte degli Stanti*, m. 1800, donde (ore 4) alla *colla dei Termini*, m. 2006, nodo di mulattiere fra la Val Corsaglia e Val Tanaro, pianeggiante, segnato per la neve con alti pali. Per praterie sotto le balze del M. Antorotto, m. 2144, indi per terreni coltivati con rustiche casupoli, si scende (ore 7) a Ormea, m. 731.

3° — *Da Ormea a Limone Piemonte, per il colle del Lago dei Tre Signori*, m. 2112, ore 10 circa. Si segue l'itinerario 1° fino a *Viozzene*, donde si sale (ore 4 circa) alla *Sorgente delle Vene*, m. 1525 (sopra la quale si apre la *Caverna delle Vene* o *della Chiesetta*, una delle maggiori cavità delle Marittime), si continua per la *Colla di Carnino*, m. 1597, valico erboso (a nord dirama la mulattiera per il *Passo delle Saline* e la *Val dell'Ellero*) e si scende (circa ore 5,15) a *Carnino*, m. 1367 (Alb. delle *Alpi* e *Pastorelli*

modesti), nell'alto bacino della Valle di Carnino, centro di bellissime escursioni. Indi si risale fra rocce alla *Gola della Chiusetta*, m. 1815 e (ore 6,15) al *Pian delle Selle*, ove sorge il Rifugio Selle di Carnino, m. 1935, della Sezione Ligure del C. A. I. (12 posti; chiavi presso la Sezione e le guide di Viozzene e Carnino), utile oltrechè per le ascensioni, per la visita della circostante regione carsica. Piegando alquanto a destra, nord-ovest, si va (ore 7) al *Colle del Lago dei Tre Signori*, m. 2112 (rifugio militare, aperto agli alpinisti), in interessante zona carsica con frequenti pozzi verticali. Tenendosi sempre in alto, in direzione ovest e nord-ovest, si varca la *Colla Piana di Malabera*, m. 2219, indi (ore 8,30) il *Colle della Boàira*, m. 2105, donde si scende nella *val S. Giovanni*, raggiungendo la via del colle della Perla, m. 2086, poco a sud del Colle della Boàira, e (ore 10) *Limone Piemonte*, m. 990.

4° — *Da Ormea a Tenda per il Colle del Lago dei Tre Signori*, m. 2112, mulattiera, ore 10. Si segue l'itinerario 3° fino (ore 7 c.) al Colle del Lago dei Tre Signori; si scende al *Gias inferiore di Malabéra*, m. 1749 e, superata una gola rocciosa, lasciati a destra in alto, i ruderi del *Baraccone*, posto di guardia durante le guerre del 1793-94, fra bei pascoli si toccano le *Case di Rio Freddo Soprano*, m. 1511, e *Sottano*, m. 1421. La mulattiera passa sotto una rocca turriforme di calcare nummulitico, detta *Castello di Turno*, scende un ampio bastione con risvolti e, divenuta carreggiabile, segue il Vallone del Rio Freddo, in una profonda gola lunga 3 Km., raggiungendo (ore 10) *Tenda*, m. 815.

5° — *Da Ormea a Briga Marittima, per la Colla Rossa*, m. 2190, ore 10. Si segue l'itinerario 1° sino a *Viozzene*, m. 1245, e si continua per *Case Musso* m. 1225, e *Pianche*, m. 1366; di qui, volgendo per sentiero a sud, lungo l'impressionante *gola delle Fascette*, nella forra del torrente Negrone, si arriva (ore 5) a *Upega*, m. 1297, in un bel bacino di pascoli e lariceti, lungo il pendio del M. Bertrand;

poco a ovest il Santuario di N. S. della Neve, m. 1386. Salendo in direzione sud-ovest, attraverso la regione *Navette,* fra pascoli e boschi, si tocca (ore 7) la colla Rossa, m. 2190, che s'apre a sud-est del M. Bertrand, m. 2431; per mulattiera si raggiunge (ore 8,30) *Morignolo,* m. 931, e per carrozzabile nel *Vallone di Ferràire* (ore 10), *Briga Marittima,* m. 780.

Ascensioni da Ormea.

M. ARMETTA, m. 1739, panorama, bella flora, per Bossieta, m. 861, *Alpisella,* m. 1091, e *colla Bassa,* m. 1754; ore 3.

M. ANTOROTTO, m. 2144 (ore 3,45), toccando per mulattiera fra castagni e pascoli (ore 2,45), il *Colle Termini,* m. 2006. (Dal Colle discesa nella *Valle del Torri Borello* a *Fontane* (ore 2,15), *Bosséa* e *Frabosa Soprana,* oppure a *Casotto*).

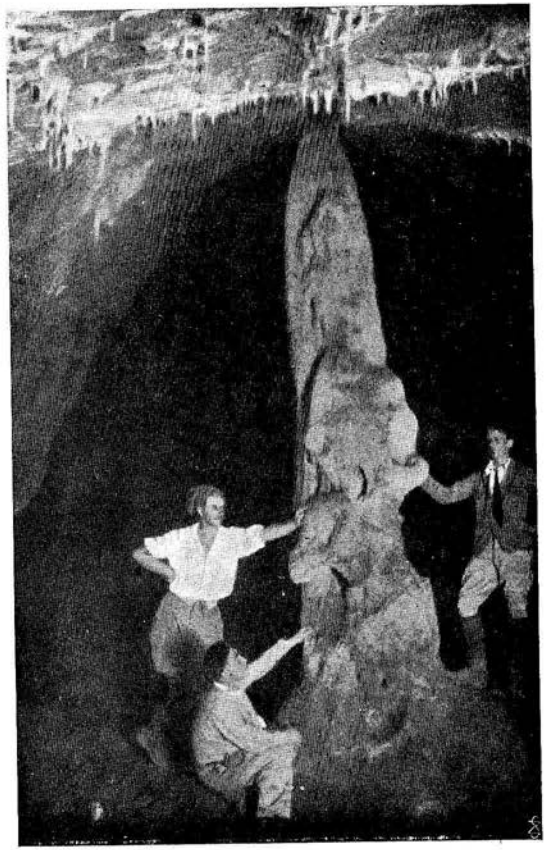
PIZZO D'ORMEA, m. 2476, ore 4,30 circa, cono di porfido rosso e verde. Si sale verso nord-ovest toccando *Chionea,* m. 1102 e *Costa Valcaira.*

MONGIOJE, m. 2630, ore 7 (forse da *giòie* o *ciòie,* in dialetto « corvi »), in circa 1 ora, dal *Bocchin dell'Aséo* (vedi sopra itinerario 1°): panorama sulle Alpi Liguri e Marittime.

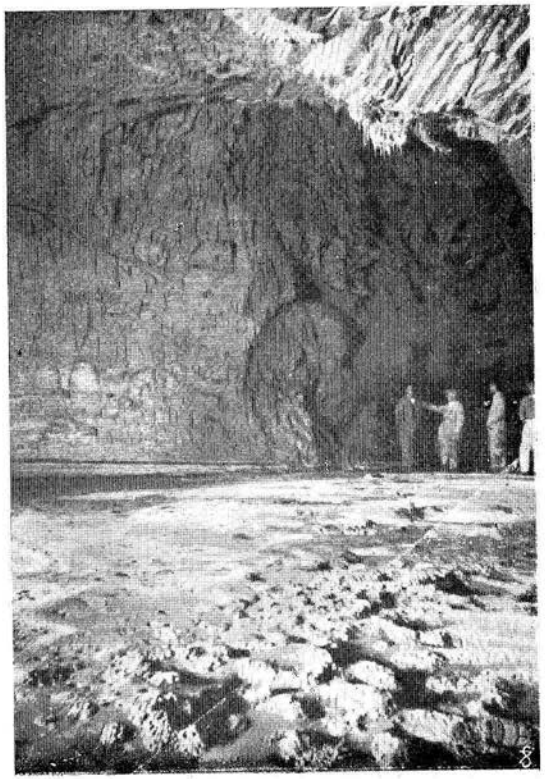
MONDOLE', m. 2382, ore 9 circa, per la *Sella Seirasso* (v. sopra itin. 1°), panorama vastissimo sulla pianura piemontese.

M. SACCARELLO, m. 2200, ore 7,30 — vedi dopo.

M. MARGUAREIS, m. 2651, la vetta più elevata ad est del Colle di Tenda, nodo fra le valli Pésio, Roja, Tanaro, Ellero, ricca di stelle alpine; ore 1,45 dal Rifugio Selle di Carnino (v. itin. 2°); panorama grandioso sul Piemonte e le Alpi Liguri e Marittime, Tenda, la Valle della Roja, la Riviera da Andora a Portofino.

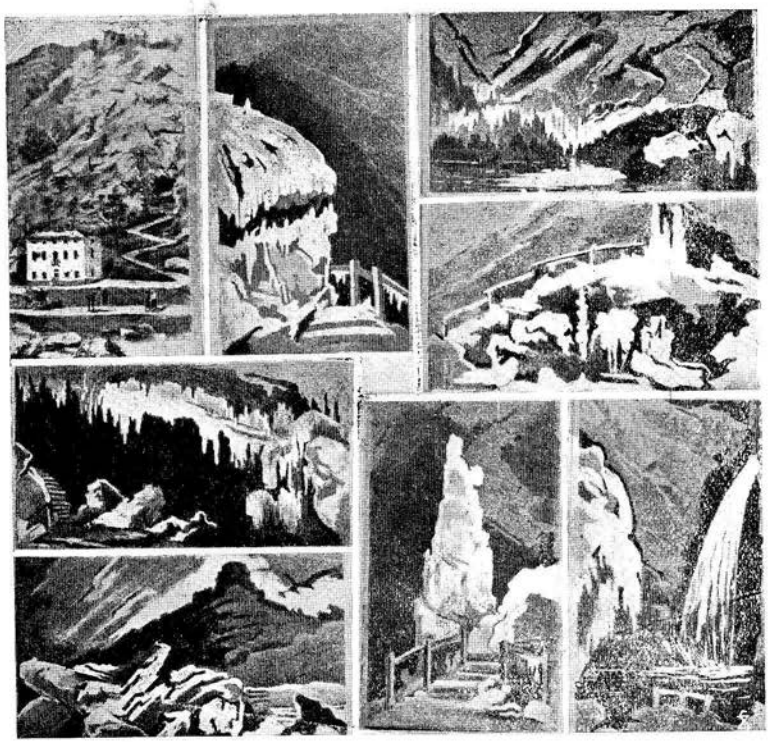


Grotta dei Gray Stalagmite alta m. 4
(*Fotogr. Piccardo*)



Grotta dei Gray Il grande Salone, ampio 400 mq.
(*Fotogr. Piccardo*)

Grotta del Gray
... L'esplorazione non è ancora ultimata...



Grotta di Bossea: 1. Ingresso alla Grotta 2. La bocca del Forno 3. Sala delle frane 4. Sala del baldacchino 5. Il Mago 6. Gruppo delle Fate 7. La torretta 8. La Sacrestia 9. Le canne d'organo 10. Le Colonne 11. Sala delle Campane 12. La Bocca della Balena 13. Salita del Calvario 14. Tempio 15. Statua della Madonna 16. Salita del tempio 17. Il Castello Q. Sella 18. Lago di Ernestina 19. Ponte d'Ortensia 20. Sala delle Sirene 21. Scala della Meta 22. Guglia di Giuseppina 23. Lago delle Fate.

Cima di Pértega, m. 2402, ore 1,15 dal Rifugio Selle di Carnino; — *M. Bertrand,* m. 2481, ore 1,45 dal Rifugio. — *Testa Ciandon,* m. 2386, ore 2,15 dal Rifugio. — *Cima della Fascia,* m. 2495, ore 2,30 dal Rifugio.

CARROZZABILE da Case di Nava a Monesi, Km. 14,3, percorre la cresta spartiacque parallelamente alla Val Tanaro, toccando più colli, offrendo splendide e variatissime vedute e vossibilità di numerose escursioni. La strada sale (Km. 3,3) al *Colle dei Boschetti,* m. 1229, poi tra pascoli e boschi di faggi e pini (Km. 4,4) alla *Colla di Cosio,* m. 1315, indi (Km. 10,7) alla *colla di San Bernardo di Mendatica,* m. 1263 (osteria estiva), donde per la cresta in direzione sud-ovest, si può salire in ore 2,15 al M. Fronté, m. 2153. La carrozzabile termina (Km. 14,3, ore 2,30) a Mònesi, m. 1310, alla testata della valle Tanarello e che con Piaggia forma una frazione di Briga Marittima.

*

TRAVERSATE. — 1°) *Da Monesi a Triora per il passo di Garlenda,* m. 2021, ore 5 circa. Si prende verso sud la mulattiera che sale per pascoli (ore 2,20) al *Colle di Garlenda,* m. 2021, ove sorge il *Rifugio Garlenda* della Sezione Alpi Marittime del C. A. I. (25 posti; chiavi alla Sezione, a Piaggia e a Triora) in località adatta per sci. Discesa per mulattiera al *Passo della Guardia,* m. 1461, il *Passo del Pellegrino,* m. 1398, tenendosi sempre in cresta, poi piegando a est a *Triora* (ore 5).

2°) *Da Monesi a Limone Piemonte, per la Colla del PLago dei Tre Signori,* m. 2112, ore 9 c., sempre con bellissima vista. Si segue la carreggiabile che passa il Tanarello, tocca *Piaggia,* m. 1310 e sale verso ovest (ore 2,30) al Passo di Tanarello, m. 2042 (ascensione a N O, in ore 1,30 al M. Missun, m. 2356, e a Sud, in 1 ora circa al M. Saccarello, m. 2200, vedi sotto). Si continua per mulattiera in cresta alla Colla Rossa, m. 2190 (discesa a Briga), alla

Colla Selle Vecchie, m. 2016 e (ore 6) alla Colla del Lago dei Tre Signori (discesa a Tenda), m. 2112. Di qui (ore 9) a Limone.

✶

ASCENSIONE DEL M. SACCARELLO, m. 2200 (necessario permesso dell'Autorità Militare), in circa 3 ore da Mònesi, per facili pendii erbosi, oppure per carreggiabile dal Passo della Garlenda (vedi sopra). Sulla vetta est (metri 2135 (accesso libero) *statua del Redentore* (1901) di bronzo, alta m. 14 e Cappella-Rifugio (1927). Panorama sulle Alpi Marittime, sull'Alta Valle del Tanaro, la Valle Argentina, il mare di fronte ad Albenga e l'isola Gallinaria. Si può scendere (ore 3,15) a *Briga* per il *Passo di Tanarello* (m. 2042) o a *Triora* (ore 4,30) per il *Passo di Collardente,* m. 1601 e *Realdo,* m. 1010.

Alle Spettabili DIREZIONI
dell' ENIT, CIT *e* TOURING C. I.
e alle LL. EE. il PREFETTO DI CUNEO
e PODESTA' DI CUNEO, GENOVA E TORINO,

Mettiamo fine alle pagine della GUIDA che E. MICHELIS *ha compilate con vera devozione* di buon cittadino Ormeese, *porgendo alle Spett. Direzioni dei tre massimi nostri* ENTI TURISTICI *e alle* LL. EE. *il* PREFETTO di CUNEO *ed i* PODESTA' di CUNEO, GENOVA e TORINO, *questa pubblica invocazione:*

« Che vogliano accordarci favore ed egida quali valgano a darci prova che l'opera nostra è tenuta in quel conto che crediamo di meritare ».

« *L'arte e la storia delle nostre minori città di provincia e delle nostre regioni hanno ancora molte particolarità da investigare e molte bellezze mal conosciute o sconosciute addirittura da illustrare; la loro vita si aggiunge con una propria fisonomia a quella più appariscente delle grandi città e dà, così, la visione viva e intera di questa nostra Italia, che con tanto fervore si accinge ad una nuova gloriosa rinascita. E' nobile compito delle rassegne provinciali di far conoscere quanto di più notevole hanno lasciato in ogni angolo del nostro Paese i secoli della sua millenaria civiltà, il genio versatile delle sue genti, e quanto vi crea il rinnovato spirito della nostra Nazione* ».

*Tali significative auree parole sono di LUIGI RAVA, già Ministro, Senatore del Regno e già Presidente dell'*ENIT;

ci danno, perciò, sicuro affidamento che avendo noi in oltre trent'anni di attività editoriale, pubblicato il più largo novero di GUIDE ed ALBUM che privato editore abbia da noi licenziate, di tal nostra cooperazione « al nobile compito di far conoscere quanto di più notevole hanno lasciato in ogni angolo del nostro Paese i secoli della sua millenaria civiltà » e di « quanto vi crea il rinnovato spirito della nostra Nazione » e avendo così lavorato con i soli privati nostri mezzi, senza mai alcun contributo da ente o istituzione qualsiasi, abbiamo fiducia che i grandi Istituti, con i mezzi di cui largamente dispongono, accorderanno all'opera nostra quel patronato, sia pur semplicemente morale — *ma tale che valga e conti — a far sì che da altri Enti ed Istituzioni, cui spetti di favorire le opere di bene e di Patria, ci saranno accordati favore ed egide sempre intese ai buoni intenti.*

A S. E. il PREFETTO della Provincia di Cuneo, *il quale ha provato e dimostra costantemente di saper conoscere come si debba provvedere così al bene morale che materiale della* Provincia « grande », *dotandola di una* GUIDA COMMERCIALE *che va additata a modello al Paese tutto, porgiamo la precisa invocazione perchè l'opera nostra sia, dalle Autorità provinciali e comunali, favorita così che possa, rinnovata di anno in anno, esser fatta sempre più rispondente alle esigenze per l'incremento del movimento generale turistico nella Regione tutta.*

Nessuno ha dato PRO PROVINCIA DI CUNEO — anzi PRO PIEMONTE TUTTO — *opera editoriale quale da anni noi andiamo svolgendo: abbiamo creato il primo Giornale, con propria Tipografia, per le valli Stura ed Orba, con sede in Ovada, tenendone per anni la direzione, finchè dalla fiducia del Governo del tempo, siamo stati chiamati ad altri uffici: ma pur presi da altre cure e doveri, abbiamo continuato l'opera nostra pubblicando più volumi della nostra* GUIDA DELL'ALTO MONFERRATO E DELLE LANGHE; *e in Giornali e Riviste, anche dell'Estero, abbiamo costantemente rivolto il pensier nostro alle belle nostre contrade con note di storia, arte, folklore. Seguì, di poi, la serie dei nostri* ALBUM DEL VECCHIO PIEMONTE, *cui tutte le supreme Autorità regionali accordarono ogni più largo favore e plauso: il compianto Senatore T. ROSSI, Sindaco di Torino e più volte Ministro, li indicava come* opera mirabile degna di ogni favore e plauso; *il Vener. Cardinale GAMBA, Arcivescovo di Torino, li raccomandava* ai buoni Cittadini come opera degna di ogni favore; *e così con l'alto patronato si ebbe, da parte nostra, la grata soddisfazione di poter, per anni, svolgere via via vera opera di bene e di Patria, mentre durante tutta la Guerra l'opera nostra, come* Delegato Regionale *della* Croce Rossa Italiana *presso il II Corpo d'Armata, mercè tutte le nostre edizioni e ogni attività personale nelle Provincie di Alessandria, Cuneo e Pavia, fu tale che venne premiata della grande* MEDAGLIA D'ARGENTO.

Confortati ora da tal ricordo e incuorati a far sempre di più e di meglio, continueremo a dar sempre con ogni cura nuove edizioni intese ognora e tutte dedicate a far sempre più noti ed ammirati il forte e ridente Piemonte e la nostra vicina Liguria, facendo seguire, alla presente GUIDA, con edizioni fatte sempre più interessanti e ricche, le altre dedicate alla ridente MONDOVI', con singoli volumi per GARESSIO e i paesi e castelli delle ALPI MARITTIME; ristamperemo le GUIDE DI TORINO, del MONFERRATO, dell'ALBESE, mentre con nostalgica devozione provvederemo agli ALBUM e GUIDE della natìa GENOVA e LIGURIA.

Ond'è che il nostro pensiero devoto e riconoscente va pure all'Illustre PODESTA' della or veramente Superba GENOVA, *che volle sempre patrocinare l'opera nostra, incessante da quando alle* prime armi *nel giornalismo, nel* « Caffaro », *di* A. G. Barili, *inviato poi nel lontano Oriente, fino a quando abbiamo dato alla DOMINANTE la sua prima voce con le belle pagine dei suoi primi cantori — or diventati*

pleiade canora pel mondo intero — col volume ZENA A CANTA; *nel ricordo oggi, adunque, di tutto ciò, noi rivolgiamo il nostro appello al SOLDATO eroico dannunziano, qual ora regge la PROVINCIA di Cuneo, come al provvidenziale e veramente sapiente PODESTA' degnissimo della Regina fulgente del Tirreno, perchè continuino all'opera nostra il Loro favore ed egida.*

Chiuderemo questa nota (ci si perdoni, *pro domo nostra!*) *con il ben dovuto omaggio a Chi oggi amministra sapientemente l'AUGUSTA: confidiamo che il favore che ci hanno sempre addimostrato i Reggenti del Comune nei decorsi anni, ci sarà rinnovato e l'opera nostra, con le varie nostre edizioni* charitatis amore patriaeque, *continueranno fatte ognora più ricche e accurate, perchè risultino ognora sempre più utili e degne di encomio.*

Con tali intenti, e riconoscenti di ogni buona accoglienza e cooperazione, porgiamo le più sentite azioni di grazie.

G. B. ROSSI

Torino, Maggio 1931-IX.

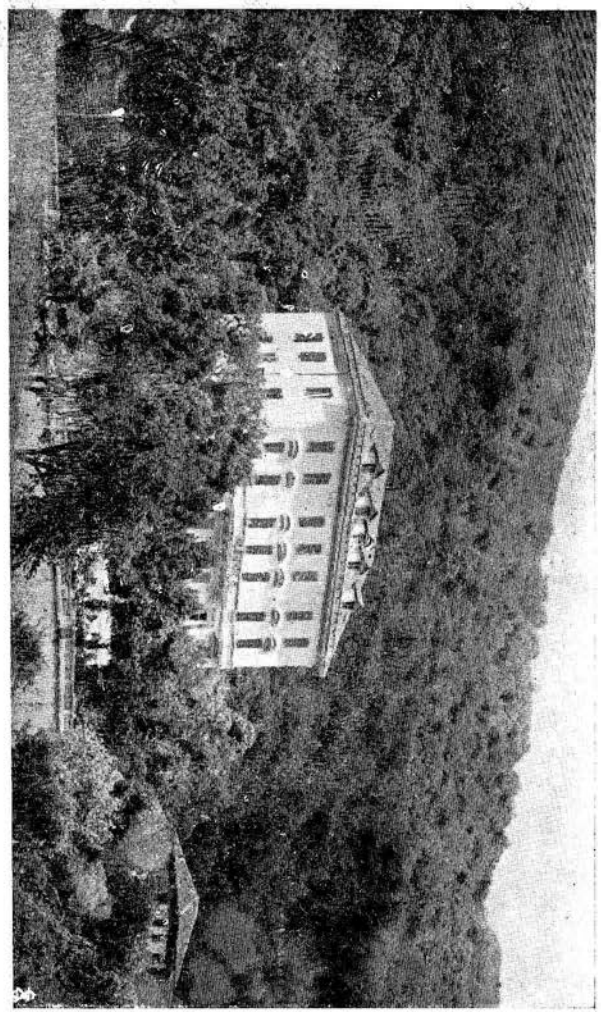
NOTA. — Mentre la GUIDA è in corso di stampa, siamo informati che la Spett. Ditta MONETTO GENESIO, con impianto elettrico in ORMEA, ha ceduto la propria Officina all'UNIONE ESERCIZI ELETTRICI.

Ci si informa pure che la SEGHERIA CAGNA GIUSEPPE, di PONTE DI NAVA, sta attuando un nuovo *Impianto elettrico* per la distribuzione di luce ed energia.

I più vivi auguri. E. M.

S. CAGNA

Podestà di Ormea



Ormea - Grand Hotel

PARTE SECONDA

Uffici Pubblici — Professionisti
Elenchi Amministrativi
Commerciali ed Industriali

MINAZZO MARIA ved. Merlino

VIA NAZIONALE, N° 3

ORMEA

Lattoneria-Vetreria

Impianti idraulici ed igenici
Articoli casalinghi
Lampade e materiale elettrico

Ceramiche
Colori e vernici
Alcool denaturato - Benzina

PREZZI MODICISSIMI

PARTE II.

Uffici Pubblici – Professionisti
Elenchi Amministrativi, Commerciali ed Industriali

(Anno 1931)

(*Revisione annuale*)

UFFICI PUBBLICI

Popolazione: 5333 ab. (1708 nel concentrico, 3625 nelle frazioni.

Altezza s. l. m.: 736 m. - Distanza dal Capoluogo di Provincia Km. 88.

Frazioni: Albra (Km. 4,800) - Barchi (Km. 5,500) - Bossieta (Km. 2,450) - Cacino (Km. 13,200) - Cantarana (Km. 3,500) - Chionea (Km. 3,700) - Chioraira (chilom. 4,500) - Eca (Km. 6,700) - Ponte di Nava (5,500) - Quarzina (8,350) - Valdarmella (5,500) - Villaro (3,400) - Viozzene (17,65) - Prale (7).

Stazione ferroviaria: Ormea.

Autoservizio in partenza, in arrivo: Ormea-Oneglia, Ormea-Albenga.

*

MERCATI. FIERE E FESTE.

Feste patronali: Corpus Domini - S. Martino, patrono.

Fiere: 4 aprile - 18 maggio - 16 settembre - 23 ottobre.

PODESTA' e UFFICI del COMUNE.

Podestà: Cagna Giacomo.

Segret. Comun.: Sig. Savignone rag. Giovanni.

Applicato di Segreteria: Colombo Giuseppe — *Stato Civile:* Demicheis Luigi — *Dazio:* Bonetto Filippo — Messo, Capo Guardia: Galvagno Pietro — *Guardie:* Vinai Ernesto, Somero Giovanni — *Cantoniere:* Seno Giustino.

UFFICI VARII:

Tribunale: Cuneo.

Pretura: Garessio.

Conciliatore: Pelazza cav. Francesco Secondo.

Cancelliere: Savignone rag. Giovanni.

Distretto Militare: Mondovì.

Imposte: Ceva.

Esattoria Imposte: Banca Popolare Coop. Anon. di Novara.
Registro: Garessio.
Conservatoria delle ipoteche: - Mondovì.
CC. RR. Carab.: Comando di Stazione.
Ricevitoria (1ª cat.): Launo cav. Alfredo.
Ufficio telegrafico (1ª cat.): Id.
Ufficio telefonico: Albergo Nazionale.

SCUOLE:

Scuole elementari (maschili e femmin. nel Capol., Miste nelle frazioni, classificate, del Gruppo d'azione e sussidiate).

CLASSIFICATE:

Capoluogo:
Alberto Pietro — Brignacca-Sappa Clotilde — Colombo - Galvagno Cristina — Colombo-De Michelis Giovanna — Monetto Tazio — Peirano - Pittavino Battistina — Sappa-Rizzo Letizia — Sappa-Alberto Onorina — Ruaro-Monetto Maria — Trincheri Giacomo.
Chionea:
Bologna Consolata.
Eca:
Bologna Jolanda.
Prale:
Castagnino Maria Elisa.
Ponti di Nava:
Rolando Carlo.
Viozzene:
Sappa-Dolla Pierina.
Alto:
Benzo Maria.
Caprauna:
Rolando Adelina.

Sede del Fascio: Piazzetta Municipio.
Segretario Politico: Sig. Toninelli Urbino.
Segret. Amministr.: Sig. Guido Ayme.
Direttorio: Merlino rag. Mario, Cagna Giacomo, Balbis Anselmo, Sappa geom. Edgardo.
Fascio femmin.: Galvagno-Launo Pierina, Aymar Vincenza, Brignacca-Sappa Clotilde, Colombo Cristina, Castagnino Elisa.
O. N. Balilla: Toninelli Urbino, presidente: Cagna Giacomo, Galvagno Pietro.
Piccole Italiane: Brignacca-Sappa Clotilde.
M. V. S. N.: Comando di Manipolo (Merlino Mario, comand.).
Avanguardie: Galvagno Pietro.
Corso Premilitari: Merlino M.
Sindacato Cartai: Michelis Epifanio, segretario.
Delegaz. della Feder. Provinc. Fascista Commercianti: Manfredi Ernesto, fiduciario di zona.

SINDACATI:

Sindacato Agricolo: Nani Giacomo segretario.

OPERE PIE e ASSISTENZIALI:

Congregazione di Carità: Launo Pietro, presid.
Opera Pia Monetto Giacomo — Soccorso ai poveri incapaci di lavoro e colpiti da malattia.
Opera Pia Battaglieri e Gallo: (la rendita va a favore dell'infanzia abbandonata).
Ospedale Civile: Tutte le Opere sono amministrate dalla Congreg. di Carità.
Ritiro Figlie Povere (Brignacca Igor, presid.
Asilo Infantile: Brignacca Igor, presidente.

RELIGIONE:

Diocesi: Mondovì.
Parrocchie: Capoluogo: S. Martino (teol. cav. Briozzo d. Vincenzo) — Fraz. Prale: S. Giov. Battista (cav. don Antonio Scarella) — Viozzene: S. Bartolomeo (Manera don Innocenzo) — Chionea: N. S. Assunta (Icardi don Marco).

COMMISSARI e DELEGATI

ASSOCIAZIONI VARIE:

Associaz. Nazion. Combattenti: Galvagno Pietro, sergente arditi.
Teatro e Cinematografo.
Opera Nazion. Dopolavoro: Filodrammatica « Città di Ormea ».
Touring Club: Michelis Elia - Console.

Elenco dei Professionisti.

Medici: Odda dott. cav. Candido (medico condotto) — Monateri dott. Giuseppe (id.) — Bassi dott. Pio.
Ingegneri: Negri cav. Vico — Emanuele Cavaliere.
Notai: Frontero dr. Giacomo.
Farmacisti: Barone dott.ª Anna — Monetti dott.ª Carolina.
Medici Veterinari: Barli dott. cav. Pietro (med. veter. condotto del Consorzio Ormea-Caprauna).
Ostetriche: Michelis Gemma (levatrice condotta).
Geometri: Sappa Edgardo.
Ragionieri: Molinaris Edmea — Merlino Mario — Sappa Manlio.
Chimici: Ghirardo Mario.

Elenco dei Commercianti e Industriali.

Industrie:

Cartiera: Operai ed operaie: 300 - Produce esclusivamente carta da sigarette e da copialettere.
Prodotti notevoli dell'artigianato: Tela greggia prodotta da telai antichi.

Alberghi:

Agaccio Ermando, Ponte di Nava.
Albert Giuditta, Fraz. Viozzene
Ardoino Luigi, Via Nazionale.
Brignacca Pietro, Via Nazionale.
Cagna Maria in Sappa, Frazione Ponte di Nava.

Cagna Giuseppe, Ponte di Nava.
Cotumaccio Domenico, Via Naz.
Peirano Ercole, Via Nazionale.
Obbia Marcellina, Via Nazionale.
Peirano Matteo, Via Nazionale.
Sappa Emilio, Fraz. Viozzene.
Vinai Giovanni, Via Nazionale.
Vismar Cav. Giuseppe, Via Naz.

Attrezzi rurali (Fabbriche):

Bracco Luigi.
Galvagno Giovanni.
Seno Carlo, Regione Chiappa.

Banche:

Banca Popolare Cooperativa Anon. di Novara.
Cassa di Risparmio di Torino, Via Nazionale.

Barbieri:

Dulbecco Leonardo, Via Nazionale.
Michelis Silvio, Via Nazionale.
Bottero Mario, Via Nazionale.

Benzina (Distrib.):

Facchino Arturo, P. S. Martino.
Minazzo Maria ved. Merlino, via Nazionale.

Bestiame (Negoz.):

Agaccio Giacomo, Via P. Nava.
Anfosso Fiorenzo.
Launo Emilio, Fraz. Cacino.
Rosso Giovanni, Quarzina.
Sappa Natale, Chioraira.

Biciclette (Riparaz.):

Astri Carlo, P. della Stazione.
Facchino Arturo, P. S. Martino.
Mao F.lli, via Nazionale.

Caffè:

Bava Nicandro, Via Nazionale.
Castagnino Scolastica, Piazza Municipio.
Galvagno Adelaide, Via Stazione.
Gastaudo Margherita in Ravera, Piazza Stazione.

Calderai:

Michelis Giovanni.
Oberto G. Battista, Via Naz.le.

Calzature (Vendita e rip.):

Cagna Attilio, Ponte Nava.
Delfino Antonio, Via Nazionale.
Launo Agostino, Ponte Nava.
Manfredi Ernesto, Via Nazionale.
Michelis Pietro, Via Madonna degli Angeli.
Michelis Eugenio, Via Nazionale.
Obbia Davidina ved. Ghirardo, Via Nazionale
Balbis Marcello, Via Naz. Nasagò.
Sappa Pietro, Via Nazionale.
Trucco Agostino, Via Nazionale.
Vinai Aurelio, Ponte Nava.

Capimastri:

Formento Enrico, Via Stazione.
Formento Giovanni, Isola Colombina.

Cappellerie:

Ghirardi Stefano.

Carboni:

Agaccio Armando, Ponte Nava.

Carradori:

Costalla Carlo, Viale Torino.
Michelis Giuseppe, Via Madonna degli Angeli.

Cartolerie:

Galvagno Pietro, Via Scuole 6

Castagne:

Balbis Marcello, Via Nazionale Nasagò.

Basso Antonio, Isola Perosa
Sappa Luigi, Via Mad. Angeli

Cereali:

Castagnino Giovanni, Via Teco.
Ghirardo Michele, Via Nazionale.
Monetto Ermanno, Via Nazionale.
Monetto Giovanni, Via Ardana.
Peirano Riccardo, Via Nazionale.
Sappa Luigi Antonio, Via Madonna degli Angeli.

Chincaglierie:

Cagna Edoardo, Via Nazionale.
Mao Ettore, Via Nazionale.
Pagliano Coniugi, Via Nazionale.
Sappa Santino, Ponte di Nava.

Commestibili:

Agaccio Margherita, Ponte Nava.
Agaccio Rosa ved. Fenoglio, Via Nazionale.
Agaccio Secondo, Ponte di Nava.
Arduino Pietro, Viozzene.
Balbis Marcello, Nasagò.
Balbis Santino, Fraz. Cacino.
Basso Pietro, Via Nazionale.
Benzo Margherita, Via Naz., 41
Depaoli Elena, Via Scuole.
Dolla Umberto, Fraz. Viozzene.
Fenoglio Attilio Gerolamo, Via Aleramo.
Formento Eufelia, Via Castello, 2.
Mazza Leonilde ved. Fenoglio, Via Nazionale.
Ghirardo Enrico, Via Nazion.,32
Launo Giuseppe, Ponte Nava
Lerda Giorgio, Via Nazionale.
Mao Vincenzina, Fraz. Eca.
Merlino Angelo, Frazione Cacino, Fascie.
Merlino Ernesto, Ponte di Nava.
Merlino Lorenzo, Fraz. Quarzina.
Merlino Luigi, Cantarana.
Michelis Giuseppe, Via Madonna degli Angeli.
Molinaris Domenico, Via Naz.le.
Molinaris Ugolina in Bosia, Via Nazionale.
Monetto Ermanno, Via Nazionale.
Monetto Luigi, Via S. Giovanni, 1
Peirano Corradino, Via Molino.
Peirano Tito, Via Nazionale.
Pelazzo Clemente, Via Naz.le.
Rolando Caterina, Via Naz., 18
Sampò Giuseppe, Nasagò.
Sappa Caterina in Castagnino, Via Nazionale, 68.
Sappa Emilio, Fraz. Viozzene.
Sappa Giovanni, Fraz. Chioraira.
Sappa Vincenzo, Via Nazionale.
Soc. An. Coop. Operaia Cartiera
Trinchieri Carlo, Ponte di Nava.
Vinai Natalina, Via Naizonale.
Vinai Attilio, Fraz. Nasagò.

Energia Elettrica:

Unione Esercizi Elettrici
Dolla Alessio, Fraz. Viozzene.

Monetto Genesio, Via Asilo.
Pelazza Francesco Reg. Fossato.

Fabbri:

Bracco Luigi, Viale Torino.
Galvagno Giov. Via Martinetto.
Seno Carlo, Reg. Chiappa.

Falegnami:

Albo Domenico, V. Corte Signora N.° 52.
Basso Remigio, Via Fontanetta.
Castagnino Natale.
Mao Ottavio, Via Nazionale.
Manfredi Mario, Viale Torino.
Minazzo Arturo, Ormea Cantar.
Vinai Giovanni.

Farmacie:

Gasco Benedetto ,Via Nazionale.
Monetto Lina, Via Nazionale,16.

Ferramenta:

Mao F.lli di Secondo, Via Naz.
Ravotti Annunziata, Via Naz.

Filati:

Pagliano Coniugi, Via Nazionale.

Fornaci di calce:

Manfredi Enrico.
Agaccio Carlo, Ponte Nava.

CITTÀ DI ORMEA
VIA NAZIONALE, 38
Sala di Toeletta per Signora
secondo le più moderne esigenze
tenuta da: STELLINA MICHELIS

Frutta e verdura:

Aime Inn., Via Nazionale.
Balbis Marcello, Via Naz. Nasagò.
Formento Eufelia, Via Castello, 2.
Ghi ardo Michele, V. Nazion., 32.

Gabinetti Toeletta per Sig.ª:

Michelis Stellina, V. Nazion., 38.

Granaglie:

Galvagno Marg. ved Moretto, Via Molino.
Molinaris Battista.

Lattonieri:

Borgna Secondo, Via Stazione.
Mao Fratelli, Via Nazionale.

Minazzo Maria ved. Merlino, Via Nazionale.

Legna:

Agaccio Giuseppe, Ponte di Nava.
Merlino Luigi, Ormea-Cantarana.
Peirano Antonio, via delle Scuole.
Peirano Enrico, Via Stazione.

Legnami:

Cagna Giuseppe, Cantarana.
Peirano Giacomo, Ponte di Nava (anche nella Segheria).

Liquori e Pasticcerie:

Castagnino Maria Scolastica, p.ª Municipio.

Macellerie:

Anfosso Fiorenzo, Ponte di Nava.
Merlino Cristina, ved. Sappa, Via Nazionale.
Salvatico Andrea, Via Nazion.
Salvatico Ottavio, Via Nazion.
Sappa Giul. e F.lli, Via S. Giov.

Meccanici:

Facchino Arturo.
Mao Ernesto e Fratelli.

Mercerie:

Basso-Ghirardo, Via Nazionale.
Galvagno Giuseppina, via Nazion.
Launo Francesco, Ponte di Nava.
Pagliano Coniugi, Via Nazionale.
Pagliano Maria, Via Nazionale.
Pagliero Franca, via Nazionale.
Bologna Irene, Via Nazionale.

Mobili:

Manfredi Mario, Viale Torino.
Mao Ottavio, Via Nazionale.

Molini:

Arduino Matteo, Viozzene Centro.
Benzo Candida ved. Basso.
Chiesa di Cacino Fasce.
Monetto Secondo e F.lli, Via Molino.
Pelazza Francesco, reg. Fossato.
Seno Maria ved. Borgna, Nasagò.
Sertorio Luchino, Ponte di Nava.

Ombrelli:

Romerio Aina, Via Nazionale.

Osterie:

Anfosso Giuseppe, Ponte di Nava.
Bologna Caterina, Via Cantarana.
Cagna Maria, via Nazion., 17.
Costalla Ottavio, Via Molino.
Ferraris Santino, Eca-Nasagò.
Merlino Gervasio, Prale.
Obbia Francesco, Via Molino.
Rizzo Giovanni, fraz.ne Chioraira.
Rolando Innocenzo, fraz. Quarzina
Sappa Luigi, Via Mad. Angeli.
Seno Giovanni, Ponte di Nava.

Panetterie:

Agaccio Margherita, Ponte Nava.
Agaccio R. Fenoglio, Via Nazion.
Basso Pietro, Via Nazionale.
Fenoglio A. Gerol., Via Aleramo.
Lerda Giorgio, Via Nazionale.
Mazza Leonilde vedova Fenoglio, Via Nazionale.
Peyrano Corradino, Via Molino.
Peyrano Tito, Via Nazionale.
Vinai Attilio, via Ormea-Nasagò.

Paste alimentari (fabbr.):

Basso Antonio, Isola Perosa.
Ghirardo Michele, Via Nazion., 32.
Sappa Luigi, Via Mad. Angeli.

Ristoranti:

Gastaudo Margherita in Ravera, p.ª della Stazione.
Pagliana Bartolomeo, Bossieta.

Salumerie:

Peyrano Romeo, Via Nazionale.
Peyrano Romeo, Via Nazionale.

Sartorie:

Ghirardo Attilio, Via Nazion.
Mazza Pietro, Via Nazion.
Peirano Natale, Via Nazion.
Bonetto Agostino, Via Nazionale.

Segherie:

Cagna Giuseppe, fraz. Cantarana.
Monetto Sed. e F.lli, Via Molino.
Pelazza Francesco, Reg. Fossato.

Sellai:

Arduino Ernesto.

Tabaccherie:

Arduino Caterina in Castagnino.
Castagnino Pietro, Via Nazion., 4.
Galvagno Matteo, fraz. Chionea.
Merlino Angelo, fraz. Cacino - Fascie.
Merlino Lorenzo- fraz. Quarzina.
Merlino Luigi, fraz. Cantarana.
Sampò Giuseppe, Nasagò.
Sappa Emilio, fraz. Viozzene.
Sappa Giov., fraz. Chioraira.
Sappa Santino, Ponte di Nava.
Sasso Maria, fraz. Albra.

Tessuti:

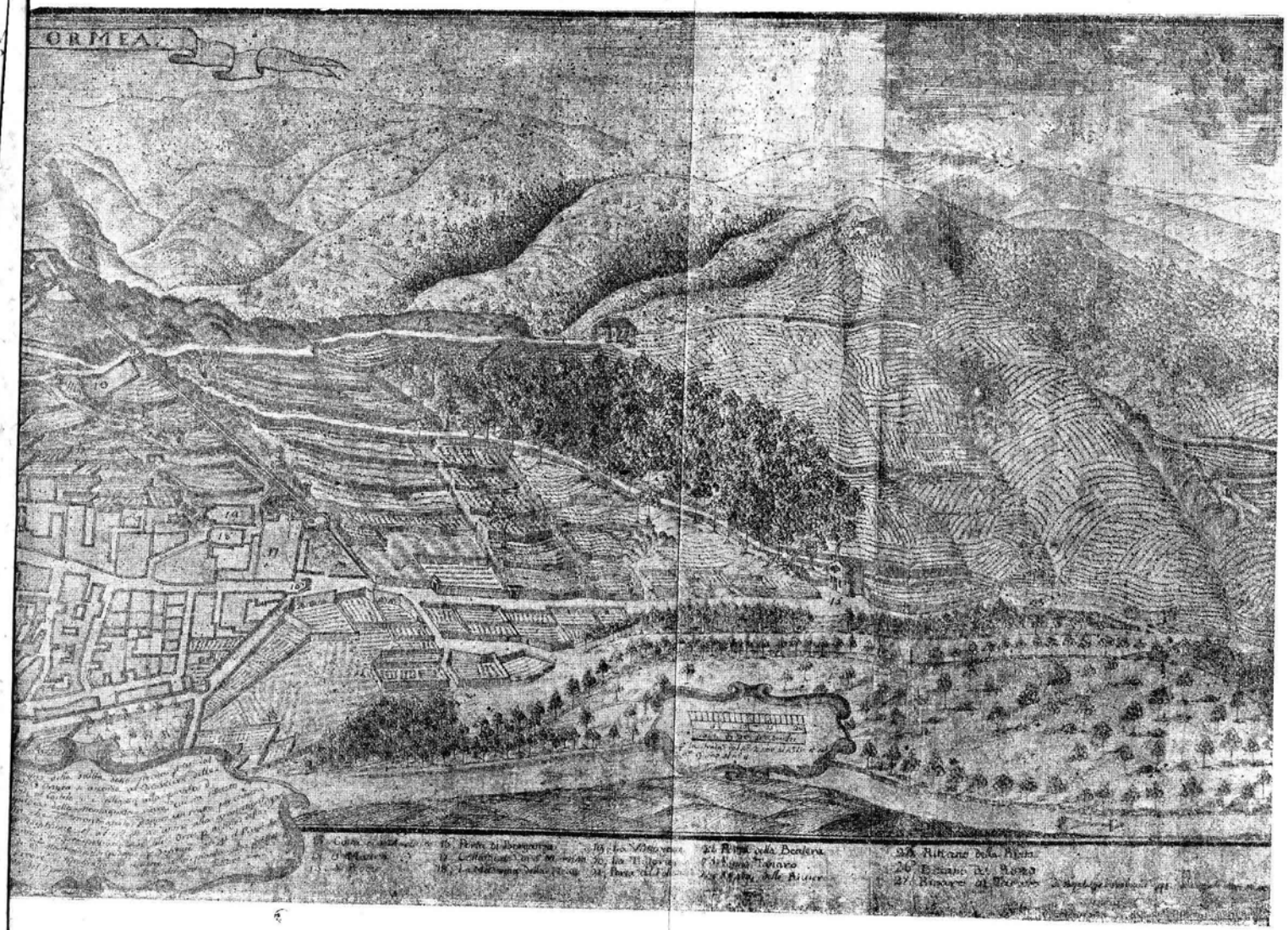
Arduino Caterina, Via Nazionale.
Pagliana Adelina, Via Nazion.
Gai Giovanni, Via Nazionale.
Ghirardo Attilio, Via Nazion.
Merlino Ernesto, Via Nazion.
Merlino Isolina, fraz. Porte Nava.
Vignale Ercole, Via Nazionale.

Trattorie:

Formento Francesca, Via Nazion.
Galvagno Matteo, fraz. Chionea.
Merlino Luigi, fraz. Cantarana.
Odasso Margherita, Via Nazion.
Rizzo Maria, Via Nazionale.

Vini:

Agaccio Margherita, P. di Nava.
Michelis Giovanni, Via Tanaro.

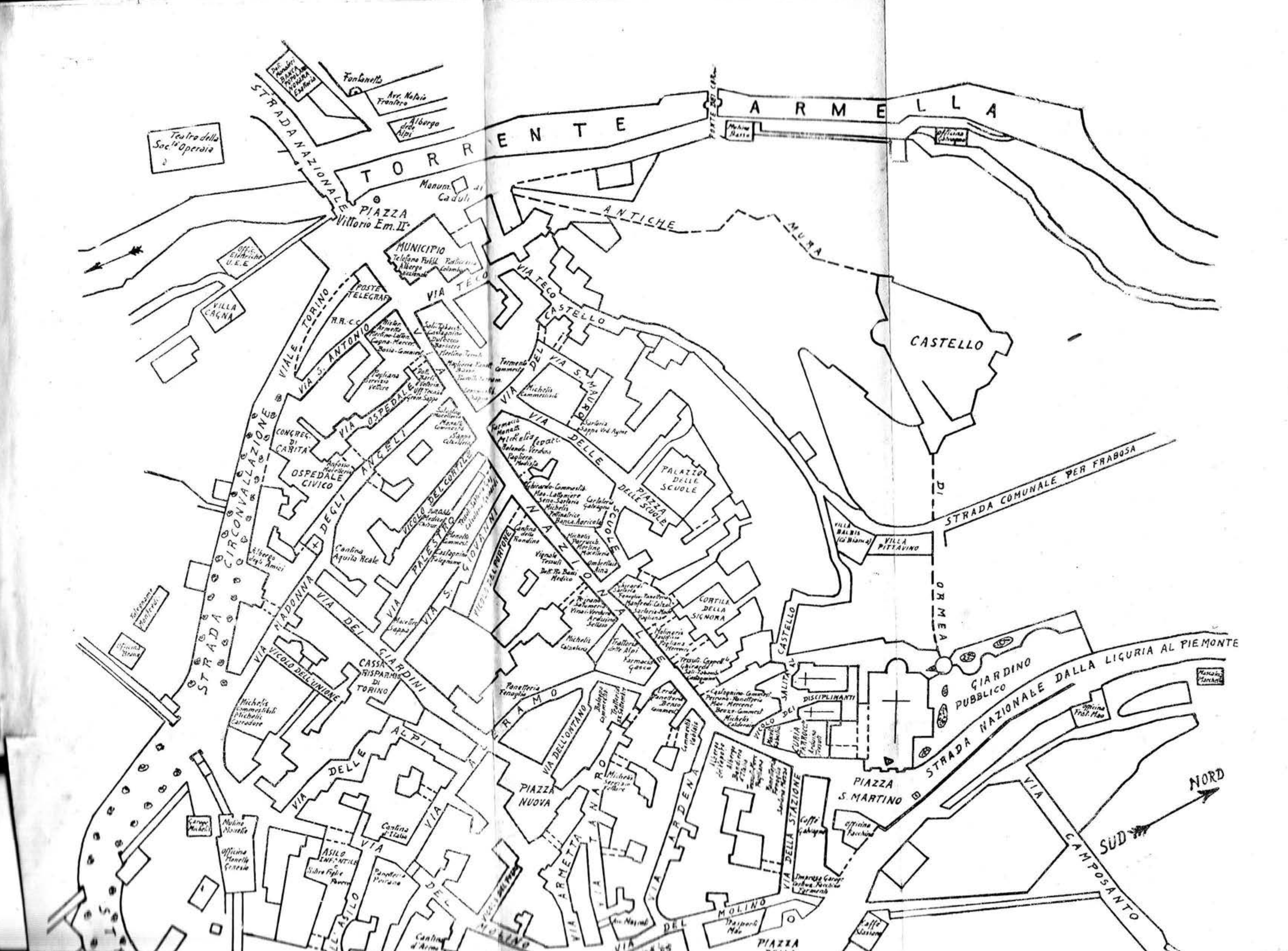

ORMEA

1 S. Antonio Abbate
2 Porta d'Armela
3 Lanniffizio
4 Torrente d'Armela
5 Montagra del Pizzo, Sorgente d'Armela
6 Piano dei Termini
7 Le Panne
8 Contrada Mag.e
9 Via Noua detta del Castelo
longa trabuchi 18 dal n.° 9 al n.° 11
10 Quartiere Reggio
11 Porta di S. Martino
12 Castello
13 Costa di S. Martino
14 S. Mauro
15 S. Rocco
16 Porta di Borganza
17 Colleggiata di S. Martino
18 La Madonna della Neue
19 La Visitazione
20 La Tintoria
21 Porta del Follone
22 Porta della Bealera
23 Fiume Tanaro
24 Strada delle Priuiere
25 Rittano della Riata
26 Rittano da Rozzo
27 Riparo al Tanaro - di lunghezza di trabuchi 41 dei quali non se ne può far la scala er la minutezza di ciaschuno che non si potrebbe diuidere in 12.

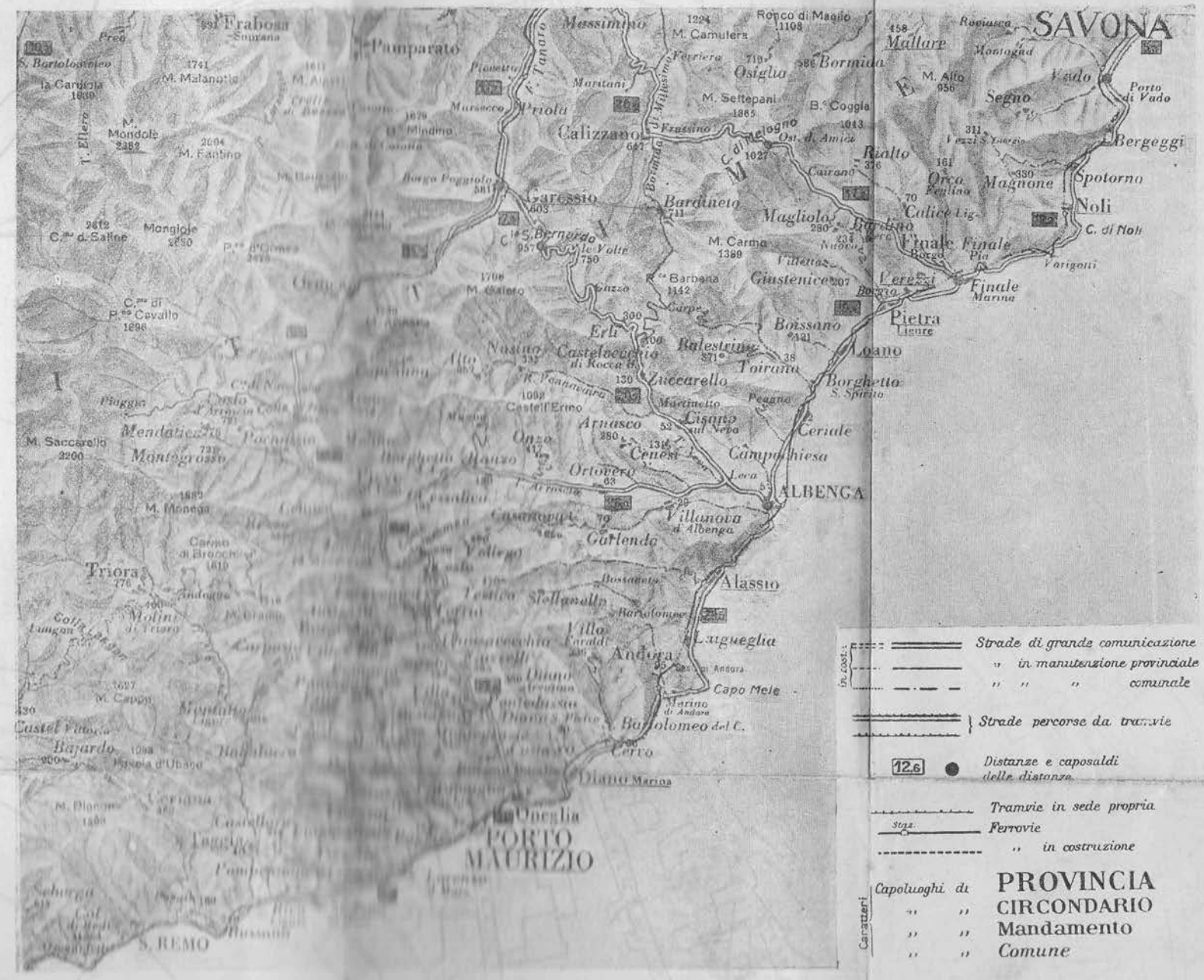
A maggior notizia della salita della strada p. cui dal piano del recinto d'Ormea si ascende al Quartiere delle R. R. Truppe, et indi al Castello, si è collegato alla pianta d'Ormea la prospettiva della Montagneta soura cui sta situato il Castello, tanto più che d.ª Montagneta doppo un tratto per costiera di cento trabuchi ua a settentrione et al n.º 14 ad unirsi alla gran montagna d.ª dei Stanti di cui se ne seguita la prospettiua sino alle Orse. P. notizia della R. R. Strada p. cui la falda di d.ª Montagna si niaggia a Garrescio indi p. il Piemonte onde non si attribuirà ad errore di tipografia l'unione della pianta alla prospettiua, bensì più tosto ad estro del Tipografo, utile all'inteligente lettore.

p. la strada dal n. 2 sino al n. 15
et dal n. 9 sino al n. 11.

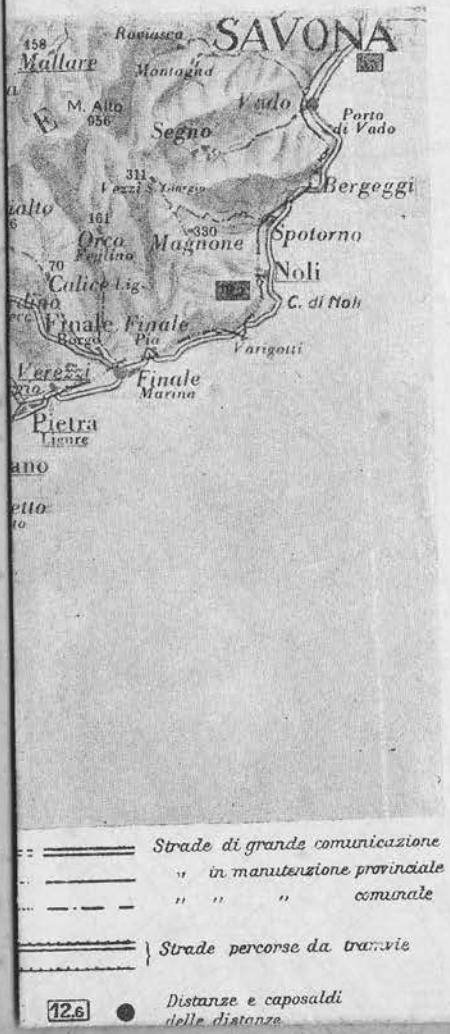
CARTA UBICATRICE - COMMERCIALE E INDUSTRIALE DI ORMEA



TORRENTE ARMELLA
STRADA NAZIONALE
Teatro della Soc.tà Operaia
Fontanetta
Albergo delle Alpi
Monum. ai Caduti
PIAZZA Vittorio Em. II°
ANTICHE MURA
MUNICIPIO
VIA TECO
POSTE TELEGRAFI
R.R. C.C.
VILLA CAGNA
VIALE TORINO
VIA S. ANTONIO
VIA CASTELLO
CASTELLO
VIA S. MAURO
VIA DEL
VIA OSPEDALE
VIA DEGLI ANGELI
CONGREG. DI CARITA
OSPEDALE CIVICO
VIA DELLE SCUOLE
PIAZZA DELLE SCUOLE
PALAZZO DELLE SCUOLE
STRADA COMUNALE PER FRABOSA
STRADA CIRCONVALLAZIONE
VICOLO DEL CORTILE
VIA PALESTRO
VIA S. GIOVANNI
VICOLO DEL PASTORE
VIA NAZIONALE
VILLA BALBIS
VILLA PITTAVINO
DI ORMEA
CORTILE DELLA SIGNORA
SALITA AL CASTELLO
VIA MADONNA
VIA DEI GIARDINI
CASSA RISPARMIO DI TORINO
VIA VICOLO DELL'UNIONE
VIA DELLE ALPI
VIA ERAMO
VIA DELL'ONTANO
VICOLO DEI DISCIPLINANTI
GIARDINO PUBBLICO
STRADA NAZIONALE DALLA LIGURIA AL PIEMONTE
PIAZZA NUOVA
VIA TANARO
VIA ARDENA
VIA DELLA STAZIONE
CURIA PARROCC.
PIAZZA S. MARTINO
VIA CAMPOSANTO
NORD
SUD
ASILO INFANTILE
VIA ARMETTA
VIA DEL MOLINO
PIAZZA



CARTA DAL MARE AD ORMEA



ALBERGO NAZIONALE

:: PALAZZO MUNICIPALE ::

PIAZZA VITTORIO EMANUELE II

ORMEA

Proprietaria OBBIA MARCELLINA ved. SAPPA

APERTO TUTTO L'ANNO

altezza m. 736 s. m.

SERVIZIO DI RISTORANTE A TUTTE LE ORE
A PREZZI FISSI ED ALLA CARTA

CAMERE FINEMENTE AMMOBILIATE

Splendido terrazzo sulla Piazza del Municipio
da cui si gode il magnifico panorama delle Alpi
la migliore posizione del paese.

TELEFONO PUBBLICO INTERCOMUNALE NELL'ALBERGO

SCELTI VINI DEL PIEMONTE

MODICHE PENSIONI PER FAMIGLIE

SERVIZI SPECIALI PER COMITIVE

CAFFÈ RISTORANTE

ALBERGO delle ALPI

::: Altezza m. 736 s. m. :::

ORMEA - STRADA NAZONALE

PROP. ARDONO LUIGI

Aperto da Maggio a Ottobre

GARAGE - TERRAZZA - GIARDINO

CAMERE, BAGNI, ACQUA CORRENTE

:: SCELTO SERVIZIO DI CUCINA ::

Splendido salone per Concerti e Danze

COMFORT MODERNO

ALBERGO FORTE DI NAVA

Propr. LAUNO VINCENZA ved. CAGNA

(Ormea) **PONTI DI NAVA** (Ormea)

Altezza s. m. 816 metri

RISTORANTE-PENSIONE

Splendida posizione sulla strada nazionale

Vista superba sulla strada del colle di Nava

SERVIZIO A PREZZI FISSI ED ALLA CARTA

PENSIONI PER FAMIGLIE

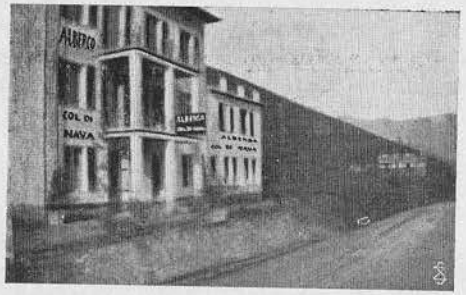
CUCINA ALLA CASALINGA

SPECIALITÀ « TROTE DEL TANARO »

PREZZI MODICI

Speciale servizio per comitive

Vini finissimi del Piemonte



Albergo Colle di Nava

altezza s. m. 936 m.

Propr. RAMÒ LORENZINA

Case di Nava (Imperia)

Nuovo fabbricato

RISTORANTE-PENSIONE

SPLENDIDA POSIZIONE SUL COLLE

TERRAZZA - GIARDINO

30 LETTI - ACQUA CORRENTE NELLE CAMERE

BAGNO

PENSIONI PER FAMIGLIE

AMENO SOGGIORNO PER BAMBINI

CUCINA ALLA CASALINGA

MINAZZO MARIA ved. Merlino

VIA NAZIONALE, N° 3

ORMEA

Lttoneria-Vetreriaa

Impianti idraulici ed igenici

Articoli casalinghi

Lampade e materiale elettrico

Ceramiche

Colori e vernici

Alcool denaturato - Benzina

PREZZI MODICISSIMI

ALBERGO della PACE

Proprietaria Maria Contestabile

Colle di Nava - Metri 936 di altezza

Aperto tutto l'anno
Situato in amena posizione ombregiata sul culmine del Colle

TRATTAMENTO SANO ED ABBONDANTE

Pensioni estive ed invernali a prezzi modici
Vini ottimi - Pranzi a prezzi fissi ed alla carta

SERVIZI SPECIALI PER COMITIVE

TERMOSIFONE *RADIO-CONCERTO*

VINI DEI CASTELLI ROMANI

Mao Ferdinando

IMPRESA

Trasporti a domicilio

ORMEA

VIA DEL MULINO
(Vicinissima alla Stazione)

COMMISSIONIERE TRASPORTI E SPEDIZIONI

AGENZIA LOCALI DA AFFITTARE

VILLE ALLOGGI
CAMERE AMMOBILIATE

Annunziata Ravotti

Ormea - Via Nazionale 10 - **Ormea**

Ferramenta e guarnizioni per porte finestre e mobili

Attrezzi per l'agricoltura

— Oggetti casalinghi di metallo —

Colori, Vernici e Pennelli

MACELLERIA
MERLINO CRISTINA
ORMEA
VIA NAZIONALE, 42

Carni di 1ª qualità: - Sanati - Vitelli

SPECIALE LAVORAZIONE SUINI

CACCIAGIONE